il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

48/49

Anno XLIV - 23 dicembre 2021 - **€ 1,50**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Attualità 3

Educazione, lavoro e dialogo

Dal messaggio del Papa tre percorsi per costruire la pace.

Chiesa 11

Tutte le celebrazioni del S. Natale

Pubblichiamo il calendario degli eventi con la presenza del vescovo Oscar.

Como 17

Al Centro Card. Ferrari presepi dal mondo

La "raccolta" di Massimo e Tina Scarso esposta dal 23 dicembre.

Tresivio 25

Riflettere su disagio, povertà e immigrazione

Sull'esempio di don Roberto Malgesini, occorre mettersi in ascolto dell'altro.

EDITORIALE

Il grido di gioia dei discepoli di Gesù: Oggi è nato per noi il Salvatore!

Sono noti i tentativi di offuscare il Natale del Signore, non solo con le proposte sconcertanti, provenienti da chi in Europa vorrebbe deciderne gli orientamenti e le sorti, dimentichi che il nostro Continente non ha smarrito le radici cristiane assieme ad altre ricchezze culturali. Spesso, anche nel nostro ambiente, nel festeggiare il Natale, molti sono portati con molta disinvoltura a non sottolineare abbastanza, se non a dimenticare, chi sia il Festeggiato!

Come discepoli del Signore, umilmente, vogliamo tuttavia imprimere un forte richiamo, per nulla polemico, ma centrale, alla gioia della Incarnazione e sottolineare come, con la sua prima venuta nella carne, Gesù Cristo, il Verbo visibile, parola fatta carne, abbia permesso all'uomo di diventare Dio, come afferma S. Ireneo di Lione: "L'uomo è reso simile al Padre invisibile grazie al Verbo visibile".

Da qui viene riconosciuta la straordinaria grandezza dell'uomo, di ogni uomo in particolare, chiamato da Dio a vivere nella condizione permanente di figliolanza (e quindi di speciale intimità) con Lui, in un mondo di fratelli e sorelle, con un unico Padre comune.

Il Natale del Signore segna la nascita di nuovi rapporti filiali con Dio, ma anche genera una sorprendente, intensa relazione tra fratelli, molto diversi tra loro, ma uniti nel comune destino e da una pace che è dono dall'Alto.

Ecco spiegato il motivo della nostra gioia evangelica.

Essa è dovuta alla certezza di essere figli amati gratuitamente, come viene ricordato nella nuova versione liturgica nell'Inno: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore". Noi siamo messi in grado di crescere nella nostra umanità solo quando abbiamo la percezione di essere amati.

Troppo spesso vorremmo avere la garanzia di meritare l'amore che ci viene riservato. Siamo presi dall'ansia di dover corrispondere a qualche criterio di merito. Davanti a Dio, invece, non si tratta di dover dimostrare nulla. Occorre solo accogliere il suo amore. Dio non esige reciprocità, anche se la desidera intimamente. "*Nel Suo grande amore, Dio non ha voluto costringere la nostra libertà, anche se avrebbe potuto farlo, ma ci ha lasciati venire a lui con il solo amore del nostro cuore*" (Isacco il Siro).

Con la nascita di Gesù, il Figlio amato, Dio Padre stabilisce una prossimità unica e insuperabile, così che, per il suo amore preveniente e gratuito, la vita di tutti può fiorire e acquistare sapore. Ogni uomo e donna, in ogni tempo e luogo sulla terra, è alla ricerca proprio di questo. Qui nasce la gioia evangelica, intima e profonda, definita da Chesterton "il gigantesco segreto" del cristianesimo. Gesù la manifestò nella sua vita terrena con gesti capaci di amicizia, di stupore e di bellezza.

A noi il grande compito e la missione di significarla agli uomini del nostro tempo. Una gioia che va ben oltre le dinamiche prodotte dal consumismo, ma che ci riempie il cuore di pace, ci colma di serenità e anche di ottimismo evangelico. Dio abita con noi e ritma di speranza i nostri giorni.

Questo è il messaggio che ci contraddistingue in questo Natale, nonostante il perdurare della incertezza della pandemia e che vogliamo condividere con tutti.

+ VESCOVO OSCAR

IL SETTIMANALE, IN VISTA DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE, SI FERMERÀ PER UN NUMERO. TORNEREMO NELLE VOSTRE CASE GIOVEDÌ 6 GENNAIO 2022

Benvenuto, Gesù Bambino

Nello scorrere del tempo che ci separa dalla nascita del Salvatore, ci siamo chiesti quanti, in questi giorni, vivranno un Natale diverso, meno tradizionale. Nelle pagine che seguono abbiamo provato a raccontarvi alcune di queste storie, semplici e straordinarie, identificandole con il logo che vedete qui sopra. Narrazioni di un "altro" Natale, diverso appunto, ma non per questo meno "autentico".

RINNOVI ABBONAMENTI 2022

Di seguito riportiamo le modalità di pagamento per il rinnovo dell'abbonamento 2022:

- c/c postale numero 20059226 intestato a EDITRICE DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO
- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054
- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale.

LA VIGNA DEL SIGNORE

di don Paolo Avinio

La forza propulsiva delle emozioni

Siamo a Natale e anche in questo periodo di pandemia, le piazze si popolano di bancarelle, di musica, di festa, e di numerosi inviti alla solidarietà. Ma è vero che in questo periodo dell'anno "siamo tutti un po' più buoni" e siamo più inclini a donare? E che cosa succede nel nostro encefalo quando facciamo un'offerta o un dono? Le neuroscienze ci spiegano che le donazioni sono attivate da un articolato meccanismo neurobiologico, in cui vengono coinvolte alcune aree dell'encefalo che rilasciano neurotrasmettitori ed ormoni e una volta effettuata la donazione ci sentiamo meglio grazie al rilascio della dopamina, neurotrasmettitore che controlla i meccanismi del piacere, della ricompensa, dell'attenzione sull'ego.
Alcuni autori postulano il cosiddetto *warm glow*, ossia l'idea che donare migliori la nostra autostima e quella degli altri, ci sentiamo migliori e quindi socialmente desiderabili. Tuttavia, il vero *driver* sono le emozioni: esse sono evolutivamente e culturalmente parte del nostro modo di essere (e strutturalmente del nostro encefalo).
Negli spot pubblicitari la combinazione di parole, immagini, colori, suoni ha un forte impatto sull'emotività, in quanto *il nostro encefalo processa strutturalmente immagini,* perciò foto e video risultano molto più efficaci rispetto alle sole parole. Tuttavia le immagini hanno un'efficacia solo e soltanto all'interno di una storia che raccontiamo, o di una situazione che presentiamo. Sono le storie quindi attraverso le immagini che catturano l'attenzione e quando presentano un bisogno chiaro a cui rispondere e una *call to action* semplice ed evidente motivano la gente ad agire prontamente.

I dati scientifici poi dimostrano che le emozioni negative come paura, rabbia, tristezza siano per ragioni evolutive molto più potenti in prima battuta nel catturare l'attenzione e nello stimolare comportamenti, rappresentano una forte scarica adrenalinica, che però poi decade rapidamente perché non è ancorata al principio del piacere.
Ma ci sono emozioni specifiche su cui dobbiamo fare leva quando si tratta di *fundraising*? La variabile è data dall'*audience* a cui ci rivolgiamo. Troppo spesso si pensa che un messaggio vada bene per chiunque. Non è così. I messaggi funzionano per *audience* specifiche, sia dal punto di vista della composizione socio-demografica, sia dal punto di vista dei valori.
Sulla differenza tra uomini e donne inoltre è difficile generalizzare, ma in linea di principio i dati della sociologia dimostrano che le donne sono più generose, più attive e più sensibili nel supportare una causa o un'organizzazione.
In generale poi i giovani sono più sensibili rispetto agli adulti su determinate tematiche. Pensiamo al fenomeno Greta Thunberg, che è stata in grado di mobilitare giovani di tutto il mondo. Ma qual è il segreto? Forse ancora una volta le emozioni?
In sociologia sono utilizzate alcune etichette per indicare le diverse generazioni (*Generation X, Y, Z, Alpha*) e gli studi recenti dimostrano che bisogna riconoscere che le nuove generazioni sono culturalmente molto più coinvolte da tematiche globali, come ad esempio il problema del cambiamento climatico. Detto ciò i ragazzi della *Generation Z* (nati nel 1997-2012) sono più esigenti: vogliono capire quale possa essere in concreto il loro impatto, non si fidano delle Organizzazioni, ed inoltre non hanno la disponibilità economica della *Generation X* (nati nel 1965-1980).
Non credo ci sia un modello, ma la semplice richiesta di donazione non funziona più con target giovani.
La chiave d'accesso non è più semplicemente la beneficienza, ma come fare innamorare, appassionare gli individui ad una certa causa. Ciò che conta allora è generare nel donatore un'emozione positiva, più stabile nel tempo perché ancorata al principio del piacere.
Ancora una volta entrano in campo le emozioni la cui gestione è di pertinenza della cosiddetta *intelligenza emotiva* che può essere descritta come la capacità di un individuo di riconoscere e conseguentemente di gestire le proprie emozioni e quelle degli altri allo scopo di raggiungere determinati obiettivi per promuovere la propria crescita.
Diventa allora oggi necessario operare sul contesto educativo: in questa *società fluida* sempre alla ricerca di nuove e diversificate emozioni diviene necessario comprendere che le emozioni non sono un fattore psicologico occasionale, ma sono la struttura portante per tracciare le nostre *memorie a lungo termine*. Il principio che deve prevalere allora è quello della gestione dell'emotività al fine di incidere le *memorie* perché il bambino anche piccolissimo, come l'adolescente o il giovane possa rafforzare le proprie potenzialità e combattere le vulnerabilità. Parafrasando San Tommaso potremmo dire che l'atto con cui l'uomo si impegna nell'opera conoscitiva implica la sua formazione (*De Magistro: XI, a. 1*). È importante allora imparare a discernere le proprie emozioni. Nello specifico le emozioni positive sono molto più potenti delle negative perché si innervano nella sfera del principio del piacere, ed è per questo che insegnanti ed educatori devono stimolarle nel modo corretto mostrando interesse, impegno, accompagnando le nuove generazioni nella crescita con un atteggiamento costruttivo di alleanza. In tal linea allora è importante in questo periodo dell'anno convogliare la forza propulsiva del Natale in dinamiche relazionali di reciproco sostegno, incominciando da qui a dare più spazio alle emozioni positive, a divenire costruttori di speranza.

LA FAMIGLIA DI AIN-KARIM...

Ain-Karim, una piccola cittadina sulle colline a pochi chilometri a ovest di Gerusalemme. È qui, secondo gli studiosi, che abitava la cugina di Maria, Elisabetta con suo marito, il sacerdote Zaccaria. Sono loro i genitori di Giovanni Battista e ci vengono incontro come la prima famiglia del Nuovo Testamento. Quando Elisabetta partorisce dice che il bambino si chiamerà Giovanni – che significa "Dio è favorevole" – e non come il padre e Zaccaria conferma, fra la sorpresa di tutti, scrivendo il nome su una tavoletta. Allora ritrova la parola, dopo i lunghi mesi di afasia e può lodare il Signore col cantico del *Benedictus*. Cosa può aver fatto Giovanni dalla nascita all'inizio della sua predicazione nel deserto e perché sceglie questa via per compiere la sua missione? Immaginiamo un ragazzo dal carattere forte e ribelle, che scalpita di fronte alle raccomandazioni di prudenza degli anziani genitori. Giovanni sa che il suo compito è preparare la strada al Messia, ma questo Messia non arriva o non si presenta con le caratteristiche che lui si aspetta. Come interpretare la volontà del Signore? Egli decide di lasciare casa e andare a vivere nel deserto, un luogo inospitale, una periferia fisica ed esistenziale. I suoi genitori probabilmente, se ancora vivi, devono fare un ulteriore salto nella fede: accettare di lasciare andare questo figlio che, fin dal suo concepimento, hanno capito non essere per loro, di cui non possono godere nel ristretto cerchio del loro possesso. Giovanni va, vive di niente, alcuni iniziano a seguirlo, predica la conversione e poi inizierà a battezzare nel fiume Giordano. Una famiglia molto particolare, fedele alle tradizioni ma aperta alla novità. Capace di mettersi in discussione, di essere docile nel suo ascolto della volontà di Dio, generosa nel lasciare che il figlio, l'unico avuto in tarda età, se ne vada e sia pronto ad accogliere il disegno del Signore su di lui: un progetto di grandezza, ma anche di sofferenza che fa di Giovanni il più grande e il più piccolo nello stesso tempo. In loro vediamo una famiglia che accetta di non essere protagonista, ma sa mettersi al servizio: sono il paradigma di tutti i credenti.

Stella polare

di don Angelo Riva

Ciao 2021. Anno virtuoso o dopato?

Qual è l'immagine che meglio rappresenta (almeno per noi italiani) questo 2021 che stiamo per lasciarci alle spalle? Scelgo l'immagine della Nazionale di calcio che, nel cielo di Londra, alza la coppa dei campioni d'Europa. E la scelgo per due motivi.
Primo: perché per l'Italia, esattamente come per gli azzurri di Mancini, il 2021 è stato davvero un anno di grazia. A riconoscerlo è addirittura *The Economist*, il prestigioso settimanale inglese di informazione politico-economica, che ha promosso il Bel Paese come il migliore del 2021. Siamo davanti a tutti in Europa, con il Portogallo, per numero di vaccinazioni; e forse i NoVax farebbero bene a pensare alle migliaia di necrologi che – non certo per merito loro – quest'anno ci siamo risparmiati di dover scrivere. L'economia, dopo l'infarto del 2020, veleggia a ritmi «cinesi» di ripresa, fra il 6 e il 7% di incremento di PIL annuo (addirittura, secondo i dati ISTAT, è migliorata anche la produttività, da sempre il tallone d'Achille del sistema Italia). Abbiamo finalmente un governo coeso, efficiente ed efficace nell'intraprendere il cammino di alcune riforme improcrastinabili (pensioni, giustizia, pubblica amministrazione) e nella «messa a terra» dei finanziamenti europei del Piano di resilienza e ripartenza. A guidarlo *«un primo ministro rispettato e competente»* (sempre a detta dell'Economist), roba da non credere dopo anni in cui in giro per il mondo abbiamo esibito personaggi che erano autentiche sciagure e vergogne nazionali. Insomma, quando Leonardo Bonucci, con la sguardo spiritato, scaricava nelle telecamere di Wembley (cioè il santuario nazionale degli inventori del pallone) l'urlo *«football is go Rome»*, pareva una riedizione dei gladiatori romani del tempo dell'Impero. Per mesi, in questo 2021, abbiamo vissuto una specie di scarica elettrica di orgoglio nazionale, che, dal calcio, si è diffusa a pioggia su altre discipline sportive (dagli straordinari successi olimpici al tennis, dal ciclismo alla pallavolo maschile e femminile), fino anche al travolgente successo musicale dei Maneskin (che a me non piacciono, ma questo è un altro discorso) all'Eurovision Song Contest e addirittura dentro il tempio americano dei Rolling Stones. Quanta roba!
Ma – ahimè – c'è anche un secondo motivo per scegliere l'istantanea di Wembley quale simbolo del 2021 italiano. Ed è che – diciamolo onestamente – si è trattata di una vittoria anche un po' «dopata». Per una di quelle straordinarie alchimie psico-tattiche che solo nel gioco del calcio possono verificarsi, agli azzurri di Mancini – bravi – è anche andato tutto maledettamente bene: giocatori al top della forma, auto-stima alle stelle, la corazzata francese (visibilmente più forte di noi) smarritasi nel proprio narcisismo, un pizzico di fortuna con la Spagna dei ragazzini (che giocava meglio), semifinale e finale vinte comunque solo ai rigori. Intendiamoci: non è stato solo un caso, una banda di brocchi non ci sarebbe mai riuscita a issarsi sul gradino più alto. Ma l'impressione è che, sull'esito finale dell'Europeo, abbia influito un po' di «doping» di buona sorte. Tant'è che, smaltita la sbornia, i quattro pareggi con Bulgaria, Svizzera (2) e Nord Irlanda (che mettono seriamente in forse la nostra presenza alla prossima competizione mondiale) ci hanno rapidamente riportato sulla terra. Ora, allo spirare del 2021, la domanda angosciante che accompagna l'Italia prima classificata secondo l'*Economist* è questa: durerà? O presto crollerà tutto? E torneremo l'Italietta di sempre? Mario Draghi finirà in panchina, magari al Quirinale, oppure addirittura fuori dai giochi allo spirare naturale della legislatura (nell'ipotesi che non voglia mettersi alla testa di una formazione politica che gareggerà nelle elezioni del 2023)? Tornerà la vecchia politichetta dell'inconcludenza, delle liti impiccate, delle acerrime divisioni di partito, della paralisi istituzionale e governativa? Tornerà il festival del pressapochismo e dell'inconcludenza? La ripresa economica scoppierà come una bolla gonfiata dal «rimbalzo» fisiologico dopo il crac del 2020? C'è il pericolo che, come ancora scrive l'*Economist, «questa insolita esplosione di governance possa subire un'inversione»*? Daremo ragione a CGIL e UIL che, pur dentro uno «sciopero generale» totalmente lunare e fuori dalla storia, dicono che i problemi veri e le precarietà dei cittadini sono ancora tutte lì da affrontare? Insomma: i grandi successi del 2021 furono virtù e merito o solo «doping» istituzionale? Buon 2022.

- I temi scelti da papa Francesco come priorità per il Messaggio della Pace dell'1 gennaio 2022
- L'aspetto del lavoro è centrale per la costruzione di una società più giusta, equa e pacificata
- La testimonianza del Fondo Famiglia-Lavoro della diocesi ci dice che "insieme" si fa molto

Educazione, lavoro e dialogo per la pace

Come edificare, oggi, una pace che non sia momentanea? Nel tema del Messaggio per la Giornata della Pace del prossimo 1 gennaio 2022, papa Francesco individua tre contesti estremamente attuali su cui riflettere e agire. Da qui il titolo: **"Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura"**. La ricorrenza della Giornata mondiale della Pace fu istituita da Papa Paolo VI col messaggio del dicembre 1967, e fu celebrata per la prima volta nel gennaio del 1968. Sullo sfondo la Guerra del Vietnam e l'auspicio ad una tregua del conflitto in corso dal 1955. Quest'anno, dopo la sospensione dello scorso anno a causa della pandemia, si terrà, promossa dalla Conferenza episcopale italiana attraverso l'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro, la Marcia della Pace. L'edizione che si terrà il 31 dicembre a Savona sarà la numero 54. Perché, per Francesco, è importante parlare di educazione, lavoro e dialogo fra le generazioni? Dopo la "cultura della cura", percorso proposto nel 2021 per "debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente", per il 2022 sempre più prossimo il Santo Padre - come rende noto un comunicato del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano integrale - propone una lettura innovativa che risponda alle necessità del tempo attuale e futuro. Dal Pontefice, dunque, arriva l'invito a «leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi». E allora partendo dai tre contesti individuati ci si può chiedere, come possono l'istruzione e l'educazione costruire una pace duratura? Se il lavoro, nel mondo, risponde di più o di meno alle vitali necessità dell'essere umano sulla giustizia e sulla libertà? E infine se le generazioni sono veramente solidali fra loro? Credono nel futuro? E se e in che misura il Governo delle società riesce ad impostare, in questo contesto, un orizzonte di pacificazione? Il tema del lavoro, in particolare, merita un ragionamento specifico, visto che l'occupazione è questione centrale per la promozione della dignità umana. Un lavoro giusto, equo e che tuteli le persone dal punto di vista della loro salute e incolumità.

L'argomento è al centro dell'attenzione in questo ultimo scorcio di 2021 e con lo sguardo al 2022. In Italia, dopo il crollo delle gru a Torino, la sicurezza sui luoghi di lavoro si impone con urgenza: nel nostro Paese, dopo un rallentamento causa pandemia, morti e infortuni dei lavoratori sono in forte aumento, se ne contano almeno 3 al giorno, 100 al mese. Tutto questo in un contesto economico che cerca di ripartire. Gli ultimi dati statistici dicono che in Italia, sebbene ci siano 2 milioni e mezzo di disoccupati, resta scoperto più di mezzo milione di posti di lavoro. La Germania ha una richiesta di almeno 400mila lavoratori stranieri e i Paesi dell'Est Europa, che stanno chiudendo le proprie frontiere e vorrebbero ergere muri per impedire ai migranti economici e ai profughi di guerra di entrare nel proprio territorio, sono quelli che stanno registrando la più alta percentuale di manodopera e professionalità vacanti. L'intuizione di papa Francesco di indicare il lavoro, l'educazione e il dialogo fra generazioni come priorità per un mondo pacificato è una modalità che aiuta a capire quanto tutto sia interconnesso, a partire dalla costruzione di una società più giusta ed equa, per realizzare una pace vera e durevole.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

Caro Gesù Bambino, a Natale vorrei un lavoro per il papà e un sorriso per la mamma

«Caro Gesù Bambino, a Natale vorrei che portassi un lavoro per il mio papà e un sorriso per la mia mamma». Si è stretto forte il cuore dei referenti territoriali del fondo diocesano di solidarietà, "Famiglia-Lavoro", quando hanno letto queste parole nella lettera scritta da una bambina. «Avevamo chiesto di indicare quale gioco avrebbero voluto ricevere come regalo e, accanto a qualche nome di bambola o supereroe, c'erano richieste molto più profonde». A spiegarcelo è ***Giorgio Terragni****, punto di riferimento per il Fondo-Famiglia della comunità pastorale Santi della Carità di Como (parrocchie di Sant'Agata, Sant'Orsola e Garzola). Un lavoro, un sorriso, «ma anche una casa più grande e più bella, così posso invitare i miei compagni di scuola; un po' di carbone, per scaldare le nostre camere; un po' di amici, per giocare insieme». Questo c'è nel cuore dei bambini della cinquantina di famiglie sostenute dal fondo di solidarietà. «Abbiamo ricevuto almeno 25 letterine – ci dice Giorgio –, ma avevamo chiesto di scriverle solo ai piccoli della fascia 5-11 anni. Anche i ragazzini più grandi, comunque, non resteranno senza doni».* ***Il fondo diocesano di solidarietà "Famiglia-Lavoro", partito nell'estate 2020 in memoria di don Renato Lanzetti e di tutte le vittime del coronavirus, in questo anno e mezzo di attività ha aiutato 1500 persone e distribuito 650mila euro.*** *Nato, su impulso del vescovo monsignor Oscar Cantoni, come evoluzione del Fondo-Famiglia avviato in diocesi nel 2009 - e che si è modificato negli anni per rispondere nel modo più adeguato alle difficoltà occupazionali ed economiche delle famiglie -, è riuscito a essere di sostegno a chi si è trovato in affanno a causa della crisi da pandemia da coronavirus.*

Chi sono, oggi, le famiglie che si rivolgono ai referenti del fondo "Famiglia-Lavoro"? «Per quanto riguarda la nostra esperienza – ci risponde Giorgio – sono nuclei familiari numerosi e nella, maggioranza dei casi, di origine straniera. Sono famiglie che, attraverso il Fondo, hanno trovato un po' di respiro. È un aiuto che non ha cambiato la loro la vita ma certamente ha permesso di alleggerire situazioni di precarietà che la pandemia ha aggravato». In una città a forte vocazione turistica quale è Como, il ritorno dei visitatori nella primavera-estate scorse ha fatto aumentare la richiesta di lavoratori stagionali, numeri che si sono nuovamente abbassati, soprattutto per quanto riguarda la domdanda del settore alberghiero, nei mesi dell'autunno-inverno. «È altalenante anche l'andamento del lavoro nell'ambito colf e badanti, che coinvolge soprattutto le donne – è l'analisi di Terragni –. Ci sono molte richieste per un'assistenza quotidiana e sull'intero arco della giornata. Ma con la ripresa della scuola, le mamme possono lavorare solo nel tempo in cui i figli sono in classe: il pomeriggio e la sera, logicamente, è necessario essere a casa, per seguire la famiglia». Il fondo, seguendo la vocazione che lo ha sempre caratterizzato – intervenire sull'emergenza allargando lo sguardo al futuro – ha sostenuto anche percorsi formativi e professionalizzanti, finalizzati alla ricerca di un'occupazione. «Abbiamo finanziato corsi per mulettisti e operatori OSS e ASA – riprende Giorgio –... nelle ultime settimane, però, non è mancato chi è venuto a dirci "non abbiamo pagato la bolletta, siamo al freddo"... e allora non facciamo mai mancare l'aiuto necessario, specie se ci sono bimbi piccoli».

Chiediamo anche noi, a Giorgio, di confidarci un desiderio per il Natale, soprattutto per continuare ad alimentare il Fondo-Famiglia. «Gli aiuti materiali sono fondamentali, ma sarebbe bello che, accanto all'aspetto concreto, ai soldi, ***ci fosse una famiglia che si prende cura di un'altra famiglia****. Non serve una disponibilità chissà quanto gravosa. Sarebbe sufficiente ritagliare del tempo per donare un po' di vicinanza umana, per creare una relazione che accompagna. Basterebbbe una telefonata per chiedere "come stai?", "di cosa hai bisogno?".* ***Spesso la prima povertà di cui soffrono tante famiglie è la solitudine****. Entriamo in case dove la televisione è sempre accesa, perché non si sa con chi parlare, con chi condividere i propri pensieri». Questo permetterebbe di «passare dall'emergenza, alla quotidianità, perché le persone esistono a prescindere dal loro bisogno... Posso, però, aggiungere anche un altro desiderio?», ci chiede Giorgio. «Il Fondo-Famiglia è una grandissima opportunità per tanti – aggiunge – e la nostra Diocesi, attraverso di esso, è stata veramente un'ancora di salvezza.* ***Dobbiamo volere bene a questa iniziativa, conoscerla e farla conoscere per poter essere di aiuto a tutte le famiglie che fanno fatica e che magari, anche con poco, possono superare gli ostacoli che hanno di fronte****».*

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Nuove misure per contenere la pandemia

Alla fine la proroga è arrivata e il senso lo ha spiegato lo stesso Mario Draghi. "Il governo ha deciso di rinnovare lo stato d'emergenza fino al 31 marzo – ha detto il premier – per avere tutti gli strumenti necessari per fronteggiare la situazione. Invito i cittadini a mantenere la massima cautela". Dunque restano in vigore tutte le regole già previste. Per la proroga è stato necessario un apposito decreto-legge poiché lo stato d'emergenza ha un limite massimo di due anni e la norma base di quelli dichiarati in risposta alla pandemia risaliva al gennaio 2020, quando a Palazzo Chigi c'era Giuseppe Conte. Nello stesso decreto, peraltro, all'art.1 si legge che il capo della Protezione civile Curcio e il commissario Figliuolo "adottano anche ordinanze finalizzate alla programmazione della prosecuzione in via ordinaria delle attività necessarie al contrasto e al contenimento del fenomeno epidemiologico". Si tratta in pratica di mettere a punto un sistema che renda disponibili e operative tutte le strutture e le procedure di cui c'è bisogno per fronteggiare la pandemia senza ricorrere a ulteriori proroghe dello stato d'emergenza. La guerra al Covid sarà lunga ed è indispensabile attrezzarsi. Come ha rilevato Draghi nel suo intervento, "l'arrivo dell'inverno e la diffusione della variante Omicron – dalle prime indagini molto più contagiosa di quelle finora prevalenti – ci impongono la massima attenzione nella gestione della pandemia. I contagi sono in aumento in tutta Europa: nell'ultima settimana, all'interno dell'Unione europea, si sono registrati in media 57 casi al giorno ogni 100mila abitanti. In Italia l'incidenza è più bassa, quasi la metà, ma è comunque in crescita". Anche per questo il premier, in sede di replica, ha difeso con energia le misure assunte per evitare il contagio d'importazione dai Paesi Ue. Se bisogna tenere alta la guardia non vuol dire però che tutti gli sforzi compiuti finora siano stati inutili. "I dati di oggi – ha sottolineato il presidente del Consiglio – descrivono un quadro molto diverso da quello dell'anno scorso. Il numero totale di persone attualmente positive al virus in Italia è di 297.000, 12 mesi fa erano 675.000, nonostante un livello di restrizioni molto maggiore di quello attuale. Le persone ricoverate sono 8.026, il 14 dicembre del 2020 erano 30.860. Negli ultimi 7 giorni ci sono stati, in media, 95 decessi al giorno, nello stesso periodo di un anno fa vi erano stati 629 morti al giorno. Dobbiamo essere prudenti, ma ci avviciniamo al Natale più preparati e più sicuri". Questo netto miglioramento è dovuto soprattutto alla campagna di vaccinazione. In Italia più dell'85 per cento della popolazione sopra i 12 anni ha ricevuto due dosi, circa il 20 per cento ha fatto anche la terza. Draghi ha rivolto "ancora una volta" un appello a chi non si è ancora vaccinato perché lo faccia al più presto e a chi ha ricevuto due dosi perché provveda il prima possibile alla terza. "Vaccinarsi – ha ribadito con forza il premier – è essenziale per proteggere noi stessi, i nostri cari, la nostra comunità ed è essenziale per continuare a tenere aperta l'economia, le scuole, i luoghi della socialità, come siamo riusciti a fare fino ad ora". "Molta attenzione e prudenza" aveva raccomandato anche il capo dello Stato, ricevendo in presenza al Quirinale gli Alfieri della Repubblica, i giovani testimoni della solidarietà che non era stato possibile incontrare negli ultimi anni a causa del Covid. In un recente messaggio all'Unione dei Comuni montani, lo stesso Mattarella aveva affermato che "il Paese sta affrontando una stagione che invoca un'alta e condivisa responsabilità per combattere la pandemia e, insieme, costruire con coraggio la ripresa". In questo momento la "coesione", che è "un grande obiettivo della Repubblica", deve essere ancor più "il metodo di lavoro, di collaborazione leale e costruttiva, di partecipazione al bene comune, come chiedono i nostri concittadini".

Mentre andiamo in stampa - ndr -, emergono alcune anticipazioni rispetto alla cabina di regia del Governo che prevede l'introduzione di tamponi, per i vaccinati, per partecipare a momenti aggregativi e grandi eventi e l'obbligo vaccinale per tutti i lavoratorio dal 2022. Inoltre, a prescindere dal "colore" della regione, si moltiplicano le ordinanze che impongono restrizioni per frenare la ripresa del virus.

L'esperienza dei volontari dall'Abio

Natale con i bambini all'hub vaccinale...

L'ALTRONATALE

Prosegue, in Italia, l'impegno della campagna vaccinale: dose booster, prime dosi e, da alcuni giorni, anche la somministrazione del siero antiCovid nella fascia dai 5 agli 11 anni. Con l'aumento dei soggetti positivi al coronavirus, e con l'ampliarsi dell'incidenza della variante Omicron, dopo un iniziale tentennamento, **sono in crescita le prenotazioni proprio per la fascia pediatrica**. Il 16 dicembre, primo giorno della campagna vaccinale per i bambini, sono state effettuate quasi 16mila iniezioni. Dalla Regione Lombardia sono arrivate alcune linee-guida per informare le famiglie. «I genitori del bambino – ricordano dall'assessorato a Salute e Welfare – devono presentare al Centro vaccinale il consenso informato e comunicare al medico vaccinatore che il minore non è stato sottoposto alla somministrazione di vaccini vivi attenuati (per esempio influenza spray nasale, morbillo parotite rosolia e varicella, febbre gialla) nei 14 giorni precedenti e che non riceverà vaccini nei 14 giorni successivi alla vaccinazione anti Covid-19 (è anche possibile presentare il certificato vaccinale del minore)». Il giorno della vaccinazione è necessario che sia presente anche uno solo dei genitori/tutori legali, il quale dichiarerà di aver informato l'altro genitore.

Quale vaccino sarà inoculato? «Sarà il Comirnaty (BioNTech/Pfizer), nella formulazione specifica approvata da AIFA (due dosi da 0,2 mL ciascuna). La seconda dose dovrà essere somministrata a distanza di 3 settimane (21 giorni) dalla prima». Il tempo di osservazione post vaccinale - come per gli adulti - è di 15-20 minuti (da prolungare fino a 60minuti in caso di storia anamnestica di reazioni allergiche importanti). **Ed è proprio in questa fase, quella dell'attesa post iniezione, che il tempo, soprattutto per un bambino, potrebbe sembrare infinito.** Nelle sedi vaccinali della Asst lariana di Como (via Napoleona) e Cantù saranno i volontari dell'Abio (Associazione bambini in Ospedale) a rendere più leggera la sosta dopo la vaccinazione. «Abbiamo risposto subito con entusiasmo all'appello di Asst», ci racconta la presidente **Franca Bottacin**. «Non appena siamo stati coinvolti – prosegue – ci siamo mobilitati per organizzare i diversi turni di presenza. Siamo in un periodo dell'anno molto particolare, in cui tutti hanno importanti impegni familiari, ma c'è stata grandissima disponibilità a organizzarsi per stare vicino ai bambini e distrarli durante l'attesa». Il bilancio di questi primi giorni è molto positivo: i vaccinati sono stati accolti con un applauso e per loro c'era un piccolo dono. «La parola con cui descriverei l'atteggiamento di bambini e genitori è **serenità**, segno che le famiglie hanno colto con senso di responsabilità l'apertura della campagna vaccinale anche alle fasce infantili e i bambini, vedendo mamma e papà convinti e tranquilli, hanno affrontato questo momento senza ansie». Senso di responsabilità grande anche da parte dei volontari Abio – al momento hanno già risposto in cinquanta, ma altri sono in arrivo –, visto che le vaccinazioni sono in calendario anche il 25 dicembre, il 31 dicembre, il 1° gennaio, i sabati e le domeniche… «Per alcuni sarà un Natale all'hub vaccinale – prosegue Bottacin –, ma per noi è davvero importante esserci. In quest'ultimo anno e mezzo, a causa della pandemia, non è possibile stare in ospedale, accanto ai bambini e ai loro genitori. Abbiamo svolto attività di animazione da remoto, abbiamo fatto arrivare alcuni giochi, ma **è venuta a mancare tutta la parte relazionale. Ed è un aspetto fondamentale**, perché è modo per aiutare il bambino ricoverato e i suoi genitori a pensare ad altro, a non concentrarsi solo sulla malattia, a prendere un po' di respiro, ad assaporare sprazzi di normalità, a confidarsi, a trovare qualcuno che ascolti… "esserci" è un valore aggiunto». L'esperienza all'hub vaccinale è senza dubbio nuova: i bambini, per fortuna, sono in salute, per loro ci sono un percorso e un edificio dedicati. Come sarà questo Natale per i volontari Abio? «Tornare fra i bambini è un'emozione grande – conclude la presidente Franca Bottacin –. Siamo in un contesto differente rispetto all'ospedale, ma ci piace essere al loro fianco in questa situazione storica così particolare e difficile. Ci conforta vedere i bambini, e i loro genitori, fiduciosi e preparati: questo atteggiamento certamente è di aiuto anche al personale che deve effettuare la vaccinazione».

ENRICA LATTANZI

Una speciale "lista dei desideri"

Un Natale sereno, in comunità

I desideri dei bambini, a Natale, sono gli stessi ovunque: palloni, monopattini, libri, bambole, videogames... Per qualcuno di loro, però, può capitare che alla richiesta di giochi si aggiunga anche un pensiero speciale per la mamma che sta vivendo un momento difficile o il sogno di una casa in cui finalmente tornare alla normalità. È così anche per i **180 fra bambini, ragazzi, adolescenti e giovanissimi che la Fondazione Somaschi Onlus ospita nelle sue comunità e case accoglienza per minori**, soli e vittime di situazioni familiari violente o in condizioni di disagio, per lo più in Lombardia, ma anche in Piemonte, Liguria e Sardegna. **Tra queste realtà c'è anche la Comunità Annunciata di Como**. Ogni anno, per quanto possibile, Fondazione Somaschi cerca di esaudire uno a uno i desideri dei piccoli ospiti di ciascuna delle sue strutture, ma non è facile. Per questo, a partire dalle letterine di Natale, raccoglie le loro richieste in una speciale "wish-list" (lista dei desideri) su uno dei siti di e-commerce più famosi al mondo e fa appello alla generosità dei cittadini perché la aiutino. La scelta di compilare una "lista dei desideri" permette anche di evitare sprechi o l'acquisto di beni in sovrabbondanza. Chiunque, fino al prossimo 6 gennaio, può collegarsi al sito *fondazionesomaschi.it*, nella sezione dedicata al Natale, e da lì scegliere il regalo che preferisce donare. In questo modo verrà recapitato direttamente alla comunità che ospita il bambino che l'ha chiesto. «Regalare la gioia di ricevere un dono atteso e desiderato ai nostri bambini e ragazzi - spiega **padre Piergiorgio Novelli**, presidente nazionale della onlus - è qualcosa a cui teniamo moltissimo, perché significa farli sentire uguali ai loro coetanei, ascoltati e accolti davvero. È anche per questo motivo che quest'anno abbiamo incluso nella lista online anche i doni per le loro mamme, proprio come si fa in una famiglia, in cui si pensa alla felicità di tutti». Dai palloni alle figurine, dai libri ai peluche, compresi i giochi più tradizionali per i più piccoli o quelli più tecnologi per i più grandi, sono tanti i prodotti che è possibile donare attraverso l'acquisto online. Altri regali come costruzioni, macchinine, bambole, giochi di società ecc. – purché nuovi – saranno ovviamente ben accetti e possono essere recapitati direttamente alla Comunità Annunciata di Fondazione Somaschi a Como, in viale Varese 19. Per info: 031.271116, oppure inviare una mail ad *annunciata@fondazionesomaschi.it*. «Quest'anno – ci racconta **Clelia**, che insieme al marito **Saverio**, **Meroni**, sono rispettivamente coordinatrice e responsabile della realtà comasca – la "wish-list" stenta un po' a decollare. Ma è comprensibile, è un periodo complicato per tutti e alla Comunità Annunciata non sono mai mancati aiuti... penso, per esempio, allo scorso settembre quando, grazie alla generosità di moltissimi donatori, abbiamo avuto materiale scolastico a sufficienza per tutti i nostri ragazzi». La Comunità di viale Varese, tutta al maschile, «attualmente accoglie 30 ospiti residenziali, di età compresa fra i 10 e i 18 anni e alcuni giovanissimi in prosieguo amministrativo fino a 21 anni. A loro si aggiungono i 20 ragazzi del centro diurno, che sono seguiti per il dopo-scuola, le attività pomeridiane e poi, la sera, rientrano in famiglia». I ragazzi sono seguiti da una ventina fra educatori, operatori, tirocinanti. Da alcuni anni è aperta anche una comunità più piccola, per la fascia 0-10 anni. I piccoli accolti sono sia maschietti che femminucce, i posti a disposizione sono cinque. «Al momento – ci dice Clelia – sono tutti occupati e fra gli ospiti c'è anche un bambino di un anno in attesa di adozione». I motivi per cui è necessario un allontanamento dalla famiglia di origine sono tante e differenti. Possono esserci difficoltà educative, casi di maltrattamento, fragilità personali, rischio di dispersione scolastica e ritiro sociale. Sono scelte complicate, dolorose, fatte a tutela dei minori. Che cosa hanno chiesto i ragazzi nella loro "lista dei desideri"? «Sono stati molto giudiziosi – ci dice Clelia –. Sono tutti nella fase pre-adolescenziale o adolescenziale e hanno optato per cose utili, materiale per svolgere le loro attività sportive, abbigliamento, libri». **Come sarà il Natale in Comunità?** «Lavoriamo sempre in stretto contatto con il Tribunale dei Minori e i servizi sociali per fare in modo che i ragazzi possano rientrare in famiglia per il tempo di Natale. Lo scorso quasi tutti sono riusciti a tornare a casa. Quest'anno, invece, diversi rimarranno qui con noi. Il loro inserimento in Comunità, per alcuni, è molto recente: hanno appena iniziato il loro percorso e non ci sono i presupposti e i tempi per un ritorno, seppur breve, a casa. Vivremo, quindi, il Natale tutti insieme, qui in Comunità, per condividere un senso di serenità, di vicinanza, per far sentire che non sono soli e ci sono degli adulti che si prendono cura di loro». La pandemia ha accentuato qualche difficoltà? «Può sembrare strano, ma durante il *lockdown* i nostri ragazzi, vivendo in comunità, non hanno sperimentato la solitudine. Il contesto comunitario ne ha salvaguardato la socialità. Ora la ripresa chiede il rispetto di impegni, tempi, scadenze, quindi un po' di fatica c'è». Cosa augurarsi? «Una cosa molto semplice, che possa essere, finalmente, per tutti, un Natale sereno».

ENRICA LATTANZI

I somaschi in Italia

La Fondazione Somaschi Onlus, attiva dal 2012, raccoglie l'eredità cinquecentenaria di san Girolamo Emiliani. La Fondazione accorpa le opere sociali e assistenziali della provincia lombardo-veneta e ligure-piemontese attraverso la collaborazione di religiosi e laici che lavorano insieme con passione e professionalità. La Onlus accoglie chi ha bisogno e vive ai margini della società con diverse modalità di intervento, per strada e nelle proprie case, che vanno dai servizi di bassa soglia alla residenzialità. I beneficiari sono minori abbandonati, donne vittima di violenza e di tratta, sole e con figli, migranti, persone fragili e con dipendenze, malati di HIV, persone senza dimora, gruppi rom. Oggi in Fondazione Somaschi operano circa 250 operatori (educatori, psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali) e altrettanti volontari.

Demografia

In Italia, in 15 anni, 600mila bimbi in meno

In Italia l'infanzia è "a rischio di estinzione" e i dati pubblicati nei giorni scorsi dall'Istat lo confermano. Save the Children aveva rilanciato l'allarme meno di un mese fa, nell'Atlante dell'Infanzia a rischio in Italia, ricordando che in 15 anni, in Italia, la popolazione di bambine, bambini e adolescenti è diminuita di circa 600 mila minori e oggi meno di un cittadino su 6 non ha compiuto i 18 anni. Oggi l'Istat rileva un record di denatalità nel 2021 confermando una tendenza drammaticamente negativa, che vede un Paese in cui nascono sempre meno bambini e dove questi sono sempre più poveri. Alla luce di questi dati, Save the Children ribadisce l'urgenza di politiche e investimenti orientati ai giovani e alla genitorialità. «La drastica diminuzione del numero di bambini e bambine nel nostro paese, in caduta libera negli ultimi 15 anni, è un dato allarmante che si deve leggere in relazione ad altri indicatori. Da un lato il forte aumento del numero dei NEET (2,1 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni, il dato più alto nell'Unione Europea), giovani che sono fuori da ogni circuito di studio, formazione e lavoro, privi di prospettive di futuro, inclusa quella di formarsi una famiglia. Dall'altro l'assenza di servizi dedicati alla prima infanzia, come gli asili nido, carenti su tutto il territorio nazionale e quasi del tutto assenti proprio in quelle regioni del Sud dove il calo della natalità si avverte con maggior forza», spiega **Raffaela Milano**, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children. «I tagli che dal 2010 al 2016 hanno colpito i servizi alla prima infanzia, le mense e il tempo pieno, non hanno fatto che acuire la percezione che diventare genitori oggi è un percorso ad ostacoli. È indispensabile un'inversione di rotta, con un piano organico di sostegno alle famiglie, ai giovani adulti e all'infanzia da mettere al centro delle politiche pubbliche come vero investimento sul futuro del Paese. Solo se le risorse dedicate alla Next Generation saranno utilizzate con coraggio e mettendo al centro le giovani generazioni, le loro necessità e le loro speranze, allora non avremo perso un'occasione preziosa di rilancio del Paese. Bisogna affiancare madri e padri per dare loro sostegno, costruendo un sistema integrato da zero a sei anni, che offra un servizio di qualità e gratuito in cui i bambini abbiano la possibilità di apprendere e di vivere contesti educativi necessari al loro sviluppo». Secondo quanto emerso dal rapporto Istat, nei primi nove mesi di quest'anno le nascite sono già 12 mila e 500 in meno rispetto allo stesso periodo del 2020, quasi il doppio di quanto osservato nello stesso periodo l'anno precedente. Una forte diminuzione legata agli effetti causati dalla pandemia di Covid-19, che nel solo mese di gennaio 2021 ha fatto registrare il maggiore calo di sempre (quasi 5.000 nati in meno, -13,6%). Il numero medio di figli delle donne di cittadinanza italiana nel 2020 è stato pari a 1,17 e nel 2020 l'età media al parto in Italia è aumentata di oltre due anni, raggiungendo i 32,2 anni; in misura ancora più marcata cresce anche l'età media alla nascita del primo figlio, che si attesta a 31,4 anni nel 2020.

DA FAEDO A MILANO E PARIGI

Un sacerdote domanda al suo chierichetto cosa voglia fare da grande e questi risponde che vorrebbe guidare i treni. Passano gli anni e don Livio De Petri, oggi parroco di Brenta e Cittiglio, rivede in televisione quel bambino – che ricordava a Faedo Valtellino – divenuto uomo. Lo intervistano al Tg1 di sabato 18 dicembre scorso, perché Gabriele De Paoli è il primo macchinista ad aver condotto un Frecciarossa 1000 fino al confine con la Francia, alla stazione di Modane, per la presentazione della nuova offerta di Trenitalia che permette di raggiungere Parigi da Milano in meno di sette ore. «Ho avuto questo piacere – racconta De Paoli – assieme al mio tutor Emanuele Tarca, che ha il compito di seguire i macchinisti francesi nella conduzione fino a Parigi. Ma in futuro, con la necessaria formazione, saremo noi macchinisti di Trenitalia a poter condurre i treni fino alla capitale francese, senza scambi di personale». Quello di sabato non è il primo prestigioso traguardo professionale di De Paoli, che dopo il diploma come Tecnico professionale delle industrie elettriche, nel 2006 ha partecipato alle selezioni di nuovi macchinisti per Trenitalia. Nonostante l'elevato numero di candidati, viene scelto e comincia la formazione nel dipartimento Cargo come aiuto macchinista. Poi, nel 2008, dopo un trasferimento temporaneo al dipartimento Passeggeri, completa il percorso per diventare macchinista. Un anno più tardi è tra i primi tre in graduatoria ad essere invitato a conseguire la patente per l'alta velocità. Con lui ci sono Claudio Murada di Albosaggia ed Emanuele Carcano di Varese. Assieme, quattro anni più tardi, partecipano anche alle selezioni per lo sviluppo del nuovo Frecciarossa 1000 e il 3 luglio 2013 De Paoli è il primo ferroviere italiano a muovere quel tipo di treno sui binari di Vado Ligure, nella sede della Bombardier Transportation. Poi è a Velim, in Repubblica Ceca, al circuito di prova per l'omologazione e i collaudi dei mezzi ferroviari. De Paoli oggi ha come base la stazione di Milano Centrale, da dove conduce treni su tutte le linee ad alta velocità e da dove il 25 aprile 2015 affronta il viaggio inaugurale del Frecciarossa 1000 verso Roma, con a bordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

ALBERTO GIANOLI

Un altro natale senza viaggi "solidali" per i bambini di Chernobyl

Nonostante la pandemia abbia bloccato gli spostamenti continua il sostegno dell'associazione Involo di Bregnano ai villaggi contaminati dal disastro del 1986

Un altro Natale distanti. Per il secondo anno consecutivo i bambini bielorussi che vivono nei villaggi contaminati dal disastro di Chernobyl (in territorio ucraino, ma vicino al confine bielorusso) non potranno venire in Italia dalle famiglie che da anni li accolgono durante le vacanze: una forma di ospitalità che potremmo definire di sollievo per dare ai minori l'opportunità di lasciare zone dove persistono livelli alti di radiazioni e spesso anche contesti familiari di grande fragilità.
Guardando alla sola provincia di Como e all'attività dell'associazione Involo di Bregnano sono circa 80 le famiglie coinvolte in questo tipo di accoglienza.
«Purtroppo dall'inizio della pandemia in Italia, nel marzo 2020, tutti i viaggi da e verso la Bierlorussia si sono bloccati», racconta al Settimanale **Nadia Luraschi**, volontaria che da anni ospita il piccolo Vogdan. «Normalmente - continua - i bambini erano soliti venire in Italia durante il periodo estivo e durante le vacanze di Natale, ma è da quasi due anni che i contatti avvengono solo per via telefonica e internet».
Difficoltà che non hanno però impedito di far arrivare in Bielorussia un pensiero per Natale. «Approfittando dei servizi offerti da alcuni corrieri internazionali – racconta Nadia -, alcune famiglie hanno inviato dei pacchi con alcuni regali che sono stati recapitati direttamente a casa dei bambini»

UN LEGAME CHE NON SI È SPEZZATO
Le attività dell'associazione Involo si concentrano in particolare nel sostegno ai villaggi di Velikie Nemki, Stolbun, Perelevka e Krasnapolia, agli istituti che si prendono cura di bambini con disturbi psichici e fisici di Babici, Riasno e Gomel e alle Suore di Madre Teresa di Gomel.
Proprio a queste realtà è stato indirizzato il Tir partito ai primi di dicembre con a

L'ALTRONATALE

bordo 1285 pacchi e arrivato nei giorni scorsi in Bielorussia. Un carico frutto della collaborazione di diverse realtà italiane da tempo impegnate nel Paese: Involo odv (Bregnano), Villazzano solidale odv (Trento), Per i bambini di Chernobyl odv (Lentate sul Seveso), Associazione per i bambini di Chernobyl (Malnate).
«Ci vorranno almeno due mesi per completare le operazioni di sdoganamento – continua Nadia -, ma è stato per noi importante riprendere questo tipo di sostegno che si era interrotto con la pandemia. La Bielorussia è un Paese complesso dove le diseguaglianze sono profonde: le città sono moderne e sviluppate, mentre nelle zone rurali si incontrano sacche di povertà davvero profonde».
I pacchi contengono alimenti a lunga conservazione - non contaminati -, ma anche vestiti, scarpe e giocattoli.
«Saranno i nostri partner in loco a distribuirli nei prossimi mesi alle famiglie che ne hanno più bisogno», precisa Nadia.
Il sostegno dell'associazione non si è limitato all'invito di regali e beni di prima necessità. Involo insieme ad altre due realtà italiane sta finanziando il progetto di risanamento di 34 bambini bielorussi e 2 accompagnatrici, presso il sanatorio Praleska di Zhlobin. Fino al 30 dicembre questi ragazzi saranno sottoposti a controlli ed esami medici, riceveranno le cure più adeguate (ad esempio il controllo della tiroide, la ghiandola maggiormente colpita dalla radiazioni post Chernobyl), seguiranno un'alimentazione completa e potranno godere di momenti di svago e ludico-ricreativi.
«Non potendo far venire i bambini e le bambine in Italia – spiega Nadia – già la scorsa estate abbiamo contribuito a coprire le spese di alcuni campi estivi che vengono organizzati all'interno dei sanatori pubblici presenti nel Paese: si tratta di strutture, molto spesso in zone immerse nel verde, dove i bambini che vivono nelle aree contaminate hanno la possibilità di trascorrere alcuni periodi di riposo».

UNA SITUAZIONE COMPLESSA
Intanto la situazione nel Paese resta fragile: accanto alla crisi dei migranti al confine polacco, di cui molto si è parlato negli ultimi mesi, prosegue la pesante crisi politica scoppiata a seguito delle elezioni dell'agosto 2020 con la rielezione del Lukashenko, al potere dal 1994: un esito che è stato contestato dalle opposizioni e dalla comunità internazionale per presunti brogli.
«Nella gente c'era molta aspettativa e voglia di cambiamento – racconta Luraschi -: quando dopo le elezioni i cittadini si sono riversati nelle piazze hanno scoperto di non essere soli e questo ha dato loro molta carica, ma purtroppo la repressione del regime è stata più forte. Arresti e violenze hanno portato molti oppositori in carcere o li hanno costretti all'esilio e questo sembra aver impedito, almeno per il momento, la possibilità di un reale cambiamento. In molte persone con cui sono in contatto vedo però ancora la voglia di non arrendersi e non importa quanto ci vorrà e il prezzo che dovranno pagare».
Una crisi interna che si è trasformata presto in una crisi internazionale con le sanzioni dell'Unione europea nei confronti del governo Lukashenko da una parte e il sostegno russo dall'altra. Un braccio di ferro in cui la crisi dei migranti con la Polonia rappresenta solo l'ultimo capitolo.
«La speranza delle famiglie – conclude la volontaria di Involo - è quella di poter riprendere presto i viaggi e l'ospitalità perché i legami che si creano con questi bambini sono davvero molto forti, ma non sappiamo quando questo potrà accadere. Purtroppo, oltre al Covid, c'è oggi la crisi politica tra il governo di Minsk e l'Unione europea che rende difficile immaginare se e quando il governo bielorusso riaprirà le frontiere».

MICHELE LUPPI

Parlamento Europeo. Il riconoscimento all'oppositore russo ancora in carcere

Il premio Sacharov a Alexey Navalny

Un discorso deciso, durissimo nei confronti del regime russo, costantemente teso a richiamare il rispetto della democrazia e dei diritti umani in Russia e in Europa e a denunciare le violazioni dei diritti umani nel suo Paese. Un discorso pronunciato da Daria Navalnaja, una giovane ragazza, 20 anni, studentessa, che si fa carico di girare il mondo per perorare la causa della libertà di suo padre, Alexey Navalny, e di "centinaia di attivisti ingiustamente detenuti nelle carceri" di Mosca. Daria ha ritirato oggi a Strasburgo il Premio Sacharov per la libertà di pensiero, attribuito a suo padre dal Parlamento Ue. "Quando ho scritto a mio padre e gli ho chiesto: cosa vorresti che dicessi esattamente davanti al Parlamento europeo. Ha risposto: 'Dì che nessuno può osare di equiparare la Russia al regime di Putin. La Russia è una parte dell'Europa e ci sforziamo di diventarne parte. Ma vogliamo anche che l'Europa si impegni per se stessa. Noi ci impegniamo per l'Europa delle idee, la celebrazione dei diritti umani, la democrazia e l'integrità. E non vogliamo l'Europa dei cancellieri e dei ministri, che sognano di ottenere un posto nel consiglio di amministrazione delle aziende statali di Putin o di navigare sullo yacht di un oligarca'".
Daria Navalnaja ha aggiunto: "Oggi, su questo palco, ricevendo questo alto riconoscimento per mio padre, vi ringrazio e attraverso tutti voi do il benvenuto all'Europa delle idee e dei principi. L'Unione europea è un incredibile miracolo creato dalle nazioni, la cui intera storia è stata una guerra senza fine tra loro. Nonostante tutte le difficoltà e i problemi che l'Ue ha e dovrà incontrare, io credo nel suo futuro e credo che un giorno il mio Paese ne entrerà a far parte".
Il Premio Sacharov per la libertà di pensiero, assegnato per la prima volta nel 1988 a Nelson Mandela e ad Anatolij Marcenko, è il massimo riconoscimento che l'Unione europea (UE) conferisce agli sforzi compiuti a favore dei diritti dell'uomo.

Siria e Libano. Il racconto di un viaggio, a pochi giorni dal Natale, in due Paesi segnati dalla crisi e la testimonianza luminosa dei frati della Custodia di Terra Santa

Senza luci ma con tanta fede

È già buio quando le ruote dell'aereo toccano la pista d'atterraggio. La coda al controllo passaporti è stranamente molto breve. Poche decorazioni mi ricordano che anche qui si stanno preparando al Natale. Appena uscito però mi rendo conto di essere davanti a una situazione completamente nuova. "Vedi quelle case sulla collina? Sono tutte illuminate da generatori a gasolio".

BENVENUTI IN LIBANO...
Quante volte avrò sentito questa frase durante i viaggi in Siria, tra le città distrutte dal conflitto, eppure questa volta l'effetto è diverso, perché Fadi non mi sta indicando la periferia di Damasco o alcuni dei quartieri di Aleppo: siamo a Beirut. Una città già vista tante volte, sempre illuminata, viva e caotica, bloccata spesso e volentieri dal traffico. Oggi sono strade deserte quelle che attraversano quartieri spettrali e bui.
Dalla strada dell'aeroporto intravedo nella penombra i grattacieli che facevano da cornice alla Beirut del lusso e dello sfarzo: adesso sembrano solo statue di cemento disabitate. Bisogna stare attenti a girare in macchina: i semafori sono spenti per più di 20 ore al giorno, e di notte non si vede nulla. Benvenuti in Libano. Agli angoli delle strade bambini di tre o quattro anni mi inseguono a piedi nudi per chiedermi qualche soldo. "Money! Money!": probabilmente sono le prime parole che hanno imparato e che urlano a tutti, mentre il centro città si svuota e solo la luna illumina gli hotel di lusso davanti al mare. Da non crederci. Ed è solo la prima notte.

20 DOLLARI AL MESE
La mattina dopo incontro il team di Pro Terra Sancta che in Libano porta avanti le attività di aiuto: quando iniziamo a parlare sono circa le 9 di mattina e su un'app del cellulare mi mostrano il cambio attuale: il dollaro vale circa 22.300 lire libanesi (un anno fa ne valeva circa 2000). "Stai attento a cosa succede ora", mi dicono. Passano poche ore e il dollaro ne vale già 23.000. "E' sempre peggio".
La lira si svaluta ogni ora che passa, perde terreno, ormai non vale quasi nulla. Uno stipendio medio è di circa 20 dollari. La situazione è così drammatica che tanti insegnanti non vanno più a scuola perché con il loro stipendio non riescono nemmeno a pagarsi la benzina per pagarsi il tragitto scuola-lavoro.
Mentre ascolto i racconti di chi si è trovato a gestire una miseria mai vista prima, continuo a visitare le tante famiglie aiutate. Per le strade le luminarie installate per le feste sono spente, e se incontri qualcuno pochi secondi dopo ti allunga la mano per chiederti un aiuto.

DA BEIRUT A DAMASCO
Beirut è irriconoscibile, ed è ancora una tappa obbligata prima di raggiungere la Siria. Anche se gli aeroporti sono stati riaperti, non esistono ancora i voli internazionali e attraversare in macchina la valle della Bekah è l'unico modo per raggiungere Damasco, la seconda tappa in questo viaggio.
Nel paese degli Assad è ancora più difficile parlare di ripresa. Quanto è stato distrutto non è stato ricostruito. I palazzi diroccati sono ancora disabitati. Le periferie abbandonate. Lavorare è un sogno, come spesso lo diventa anche poter nutrirsi. La guerra se n'è andata quasi del tutto, ma al suo posto ha lasciato fame e povertà. Non c'è vittoria tra le macerie. Solo vinti. E la situazione peggiora se ci spostiamo nei villaggi della provincia di Idlib, dove da anni sosteniamo la presenza francescana e la popolazione colpita dalla guerra.

EVANGELIZZARE SOTTO IL REGIME JIHADISTA
Lì vivono due frati che danno tutto per gli altri. Padre Louay vive nel villaggio di Jacoubieh, ancora sotto l'egida jihadista. Assieme a padre Hanna, non può uscire da quei territori prossimi alla Turchia e vive in una situazione che ricorda molto quella in cui vivevano i cristiani sotto il Califfato Islamico. Ma anche, e soprattutto qui, tra le persone più colpite dalla furia islamista, brilla ancora la speranza.
Qualche settimana fa un suo parrocchiano è stato accusato ingiustamente di blasfemia dal tribunale religioso islamico. Dopo un giudizio sommario, viene condannato a sette mesi di prigione e a cento frustate pubbliche. Una punizione che nelle sue condizioni di salute e di età (75 anni) non avrebbe mai potuto reggere.
Il frate prende coraggio e si rivolge direttamente ai giudici del tribunale: "Non riuscirebbe mai a sopportare tanto, accetto volentieri io la pena che avete deciso per lui". Silenzio. I giudici si guardano attoniti per qualche momento. "Non ci è mai capitata una cosa simile, abuna". Guardano padre Louay e prendono tempo: "dacci un po' di tempo per pensarci".

IL SALVATORE NASCE A BETLEMME E RIVIVE IN SIRIA
Così si riuniscono a discutere quella proposta così surreale, umanamente impossibile e mai sentita prima. Un uomo senza colpa che prende su di sé le "colpe" di un altro. Lo stupore di quel gesto è accompagnato anche da una certa commozione. Tanto che poi arriva questo verdetto finale: "Il tuo cuore è davvero grande, abuna. Per questo motivo abbiamo deciso di liberare te e il tuo parrocchiano. Siete liberi".
Quel cristiano poi è stato posto per dieci giorni agli arresti domiciliari, così che il tribunale religioso salvasse la faccia di fronte ai jihadisti della regione. Ma un miracolo era accaduto. Un uomo aveva offerto la sua vita per salvarne un'altra. Ricorda molto il miracolo di quel bambino, che nacque a Betlemme proprio per questo. Per salvare uno, mille, tutti. L'unica, vera, grande vittoria, che nessuno potrà mai rubare. Nemmeno in Siria.

ANDREA AVVEDUTO
Associazione Pro Terra Sancta
www.proterrasancta.org

Minacce ai cristiani di Gerusalemme

«In tutta la Terra Santa, i cristiani sono diventati il bersaglio di attacchi frequenti e prolungati da parte di frange radicali. Dal 2012 ci sono stati innumerevoli episodi di aggressioni fisiche e verbali contro sacerdoti e altri membri del clero, attacchi a chiese cristiane, con luoghi santi regolarmente vandalizzati e profanati. Queste tattiche vengono utilizzate da gruppi radicali nel tentativo sistematico di cacciare la comunità cristiana (per lo più formata da arabi israeliani, *ndr*) da Gerusalemme e da altre parti della Terra Santa». Lo scrivono in una dichiarazione comune i patriarchi e i capi delle Chiese di Gerusalemme riportando l'attenzione sull'attuale "minaccia alla presenza cristiana in Terra Santa" e chiedendo un intervento al governo israeliano. Nella dichiarazione viene denunciata in particolare l'acquisizione, da parte di gruppi radicali (ebraici, ndr) di proprietà strategiche nel quartiere cristiano, con l'obiettivo di diminuire la presenza cristiana.

CI SCRIVE | *di* padre Mario Marazzi, missionario del Pime

Lettera da Hong Kong
La Cina vista da vicino

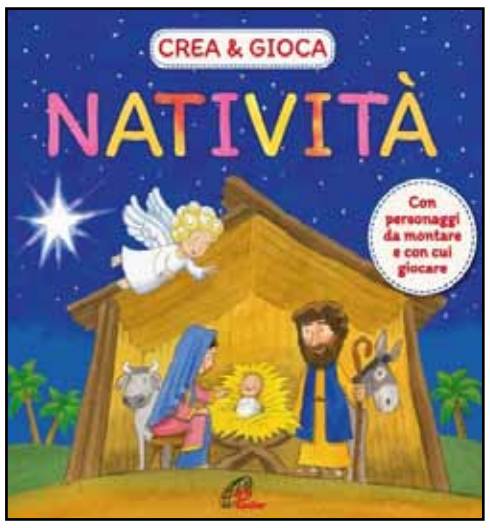
Padre Mario Marazzi, mandellese, classe 1928, missionario del PIME, dall'ottobre del 1960 risiede ad Hong Kong, la Cina raggiunta quando lasciò il paese natio con la nave partita dal porto di Genova. Ogni anno in prossimità delle festività natalizie il missionario invia agli amici lacustri uno scritto augurale.

«Carissimi. Finisco di scrivere questa lettera da un posto vicinissimo al confine con la Cina dove con altri preti sto partecipando agli esercizi spirituali annuali. Dalla mia finestra scorgo i grattacieli di Shenzhen, la metropoli sorta dal niente accanto a Hong Kong. Quanto vedo è un po' il simbolo della Cina che in pochi decenni è diventata una super-potenza. C'è solo da augurarsi che nel consesso delle nazioni non costituisca una minaccia, ma svolga un ruolo di promozione della pace. Sono contento che anche questa volta riesco a mettere giù qualche pensiero per la lettera annuale agli amici. Facendo scorrere i vostri nomi e indirizzi, ho rivisto i vostri volti. Nel frattempo alcuni ci hanno lasciato ed altri sono stati introdotti da amici comuni. Per tutti sento affetto e riconoscenza. Per questo mi ricordo di pregare per voi. E? La preghiera per gli altri, la preghiera di intercessione. In latino inter-cedere vuol dire fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Anche se lontano, pregando vi penso nelle circostanze della vostra vita e mi sento solidale con voi. Nel passato avevo più cose da condividere perchè molte volte ero fuori a contatto con la gente. Ora che sono aventi negli anni sono più spesso nella mia camera alla casa dei Missionari del PIME: ma malgrado l'età, grazie a Dio e ai medici sto discretamente bene. Da anni faccio l'agopuntura. Pur non vedendo subito i risultati penso che a lungo andare questa misteriosa terapia orientale mi faccia bene. Uno dei lavoretti che ho avuto occasione di fare è stata la correzione della bozza di un libro. Mi è sembrato di essere simile ad un amanuense, uno di quei monaci il cui compito era la trascrizione di testi. Seppure chiuso tra le mura della mia camera con il desiderio e la preghiera mi sento proteso verso la gente che fuori attende l'annuncio della Buona Notizia di Gesù. Dopo quasi tre anni di attesa, all'inizio di dicembre avremo l'ordinazione del nuovo vescovo, il gesuita padre Stefano Chau. Con lui alla guida, la nostra Chiesa si sente più sicura nell'affrontare il futuro. Ora che la Cina ha imposto a Hong Kong la legge sulla sicurezza nazionale, l'avvenire è pieno di incognite. Vi chiedo di sentirvi uniti a noi nella preghiera per capire i segni dei tempi. Ora sono più libero amo leggere i libri. Uno di questi è stato il "Diario di un curato di campagna" di Georges Bernanos. È la storia di un giovane prete malaticcio che dopo aver speso tutto sé stesso per la sua comunità, muore dicendo: "Che cosa importa? Tutto è grazia" Ora sono vecchio, guardando indietro alla mia vita, mi sento di ripetere le stesse parole. Le sofferenze, i fallimenti, le umiliazioni e quant'altro sembrava negativo hanno avuto il loro valore; tutto è stato grazia, cioè dono di Dio ricevuto attraverso la bontà e la generosità di donne e uomini che ho incontrato nella mia vita in Italia e qui. "Il Signore vi faccia crescere e abbandonare nell'amore vicendevole e verso tutti" (Prima lettera di Paolo Apostolo ai cristiani di Tessalonica, 3,12).
Sperando che la pandemia ci lasci tranquilli, vi auguro Buon Natale.

Verso il Natale. Tante idee per avvicinare alla lettura, in collaborazione con la libreria Paoline

Libri: titoli e pubblicazioni per bambini e ragazzi

PAGINA A CURA DI ENRICA LATTANZI



NATIVITÀ... CREA&GIOCA CON I PERSONAGGI

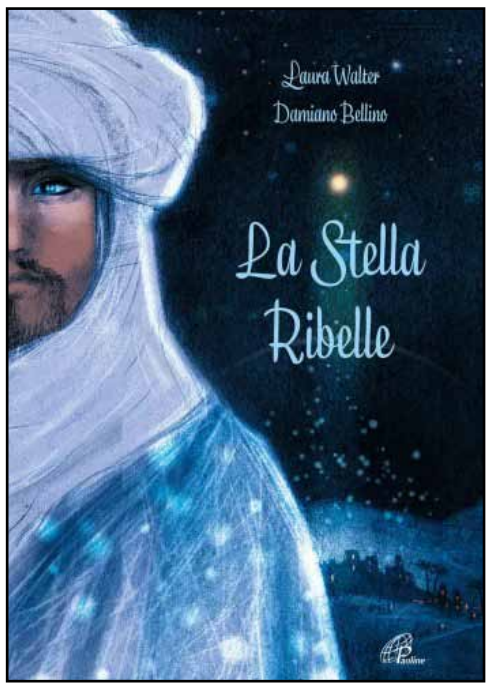
Un libro-gioco per avvicinare in modo divertente i piccoli lettori dai 3 anni in su alla storia del Natale. Aprendo il libro, i piccoli lettori potranno scoprire i personaggi del Natale, le loro storie e poi provare a staccare dalle pagine i cartoncini fustellati e le relative sagomine. Piccoli e grandi potranno così divertirsi a comporre la scena della natività e a raccontarne la storia. I personaggi possono essere nuovamente smontati, ricomponendo il libro. Il libro, illustrato da Alfredo Belli, è un modo originale e divertente per rivivere questo importante momento.

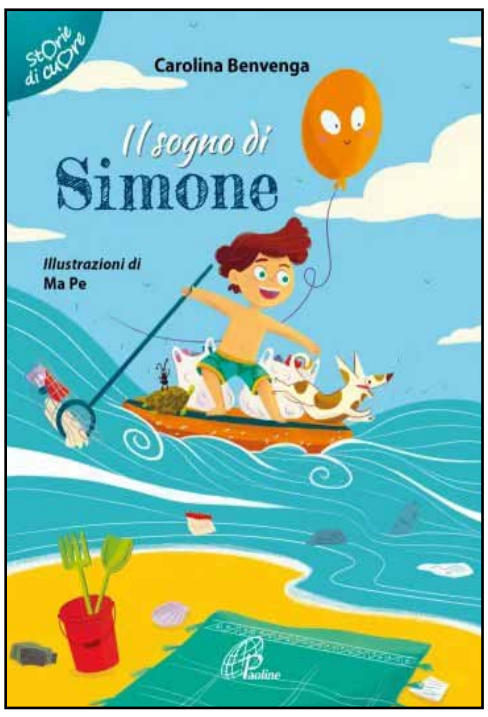
prezzo di copertina, 10.90 euro

LA STELLA RIBELLE
LA STORIA DELLA STELLA CHE VOLEVA ESSERE LIBERA PER ILLUMINARE GESÙ

Laura Walter racconta da un punto di vista originale la storia del Natale, in un libro illustrato adatto ai bambini dagli 8 anni in su.
«Il mago alzò lo sguardo, al centro del deserto. Era alto, magro, con una folta barba nera e un turbante di cotone grezzo, azzurro, che lo avvolgeva in modo da lasciar liberi solo i suoi profondi occhi cobalto. Anche quella notte avrebbe dato avvio alla sua caccia, e il suo lungo mantello blu si sarebbe arricchito di nuovo splendore».
La stella ribelle ha come protagonista un mago intento a cacciare le stelle, per imprigionarne bellezza ed energia. C'era sempre riuscito ma un giorno la sua strada incrocia una stella diversa, un astro più grande, con un'enorme e folta coda rotonda. Una stella indomita, impossibile da ammansire al suo volere, ribelle. Una stella che lo condurrà oltre il deserto, davanti a una costruzione fatta di assi di legno, e a un bambino speciale.
Laura Walter autrice di diversi libri per bambini e ragazzi (per Paoline ha già pubblicato *Zuppa fatata, zuppa stregata*), racconta in modo originale la magica storia del Natale. Il libro è arricchito dalle illustrazioni di Damiano Bellino.

prezzo di copertina, 14.00 euro





IL SOGNO DI SIMONE
NELLA COLLANA "STORIE DI CUORE" UNA PROPOSTA PER INSEGNARE AI BAMBINI IL SENSO DI RESPONSABILITÀ

Carolina Benvenga, volto noto di Rai Ragazzi, firma il nuovo titolo della collana "Storie di cuore", con l'obiettivo di sensibilizzare i piccoli lettori (5-7 anni) su temi importanti come la cittadinanza attiva, le regole di convivenza, il riciclo. Il palloncino Balò, volando nel cielo, giunge in un paese davvero speciale nel quale gli abitanti si impegnano quotidianamente per rendere l'ambiente un posto pulito e ospitale. Esiste persino la festa del bastarifiuti. Simone, però, non vuole proprio saperne e si diverte a essere una "nota stonata", pretendendo di essere libero di fare quel che vuole. Sarà un sogno speciale a fargli capire che anche la libertà ha delle regole e che la propria libertà non può limitare la libertà altrui. Come? Con l'aiuto di un cagnolino, una tartaruga marina e... una formichina. Come per tutti i titoli della collana, anche nella quarta di copertina de Il sogno di Simone è presente un QRcode attraverso il quale si può scaricare una proposta di laboratori didattici da proporre ai bambini. Il libro è illustrato da Ma Pe, illustratrice e fumettista italiana.

prezzo di copertina, 9.00 euro

I POSTINI DI SANTA LUCIA

Manca poco all'arrivo di santa Lucia e Annamaria è emozionata e felice. Anche quest'anno ha scritto e spedito per tempo la sua letterina e nel pomeriggio andrà dalla nonna per fare insieme a lei i biscottini allo zenzero da far trovare, la sera, alla Santa, insieme a un bel bicchiere di latte e al fieno per l'asinello. Poi, non resterà che aspettare... Anche a scuola sono tutti emozionati. Eppure Naima, la nuova compagna, non ha potuto spedire in tempo la letterina. Cosa accadrà? Ci sarà qualche postino speciale disposto ad aiutare Santa Lucia nel consegnare i doni anche a lei? Francesca Mascheroni offre ai bambini dai 6 anni in su una storia che parla di altruismo e accoglienza e che prende spunto dalla tradizionale consegna dei doni da parte di Santa Lucia. Il libro è arricchito dalle illustrazioni di Paola Formica.

prezzo di copertina, 12 euro

UNA PROPOSTA "MORBIDA" PER I PICCOLI 0-3 ANNI

In libreria due morbidi libri di stoffa, realizzati con tessuto non tossico e pensati appositamente per bambini da 0 ai 3 anni. Il primo libro, *La mia Bibbia morbida*, mostra ai più piccoli sei episodi biblici, dalla vicenda di Adamo ed Eva a quella di Gesù, affinché possano sin da subito ascoltare da mamma e papà la Parola e avvertire l'amore di Dio, stringendo il libro al cuore. Un modo soffice e tenero per incontrare Dio. Il secondo libro, *Notte notte cucciolotto*, ha invece come protagonisti dei cuccioli pronti per la nanna, proprio come i piccoli lettori, che possono abbandonarsi al sonno perché sanno che Dio li ama e si prende cura di loro.

prezzo di copertina, 11.90 euro per ciascun libretto

ERA LA NOTTE DI NATALE
IL RACCONTO DELLA NASCITA DI GESÙ

Di pagina in pagina, il racconto della notte di Natale scorre in modo classico è simpatico al tempo stesso. Il bambino è accompagnato a scoprire cosa successe nella città di Betlemme in una notte apparentemente normale, in una piccola stalla dove due sposi arrivati da lontano riuscirono a trovare un posto dove riposare. Chi è quel neonato al cui pianto tutti si svegliano? Perché nel cielo cantano gli angeli? Perché arrivano Re dal lontano Oriente? Chi è quel bambino che tutti, pastori inclusi vanno a trovare? I testi sono a cura di Glenys Nellist, le illustrazioni di Elena Selivanova. «Per Maria, Giuseppe e il loro bambino non c'era posto negli alberghi e nelle locande... quando nacque Gesù gli animali si avvicinarono per contemplare il Bambinello, mentre la sua mamma e il suo papà lo abbracciavano felici... come splendevano i suoi occhi! E una moltitudine di angeli illuminò la notte...».

prezzo di copertina, 12 euro

Disponibile su Vativision.com

Percorso nella bellezza che salva

Si intitola ***"Vizi e Virtù - Conversazione con Francesco"***, una serie televisiva in sette episodi, alla sua prima stagione, **a disposizione, gratuitamente**, sulla piattaforma on line ***Vativision.com***. Si tratta di un'inedita riflessione del Santo Padre con **don Marco Pozza**, cappellano del carcere "Due Palazzi" di Padova, su temi fondanti della dottrina cattolica che riguardano il senso dell'esistenza di ciascuno di noi. La regia della serie è a cura di **monsignor Dario Edoardo Viganò**. Papa Francesco accompagna lo spettatore in un viaggio alla scoperta di vizi e virtù, luci ed ombre dell'esistenza umana. «Tutto è nato come una scommessa - ricorda don Pozza - con la collaborazione dei media vaticani e di DiscoveryChannel. Una scommessa perché abbiamo cercato di raggiungere il pubblico generalista, compreso quello dei "lontani"... è un modo per essere "in uscita"». La serie evento è composta da sette episodi dedicati al confronto tra vizi e virtù, come li ha interpretati e affrescati il genio creativo di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova. È proprio il delicato rapporto che intercorre tra i 7 vizi (Ira, Disperazione, Incostanza, Gelosia, Infedeltà, Ingiustizia, Stoltezza) e le 7 virtù (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza, Fede, Speranza e Carità) il motivo conduttore dell'intimo dialogo tra Papa Bergoglio e don Pozza. Con un tono fresco e spontaneo, il confronto tra il Santo Padre e don Marco è il punto di partenza di ogni puntata, un vero e proprio percorso di riflessione, all'interno del quale ogni spettatore scoprirà qualcosa che lo riguarda da vicino. Nella serie, però, i riflettori sono puntati soprattutto sulle storie vere di persone che hanno vissuto la propria esistenza in bilico tra vizi e virtù. Il pubblico scoprirà la storia dell'ex boss mafioso Domenico Vullo e della fedeltà della moglie del detenuto, trovatasi a crescere da sola i loro figli; la disperazione e la determinazione dei genitori del piccolo Sirio Persichetti, un bambino con una diagnosi di tetraparesi; Valentino Valente, un ragazzo che ha pagato con il carcere minorile il suo temperamento troppo aggressivo; la storia di Jessica Gallerani e Federica Sigon, due mamme diverse accomunate da un grande gesto di carità; la terribile dipendenza dal gioco di Tiberio Patrizi, un uomo mite e sensibile caduto nel vortice della ludopatia; la costanza di perseguire gli obiettivi dell'atleta di Ultracycling Omar De Felice; la storia di Piero Nava, inconsapevole testimone dell'omicidio del giudice Livatino che si trova vittima di un'ingiustizia. Ad impreziosire la narrazione anche le testimonianze di sei personaggi, eccellenze del mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport: da Carlo Verdone a Mara Venier, da J-Ax a Sinisa Mihajlovic, da Silvia Avallone ad Elisa Di Francisca. Interventi che nella struttura della narrazione sono pennellate di saggezza o di leggerezza, che offrono al pubblico una visione semplice di questi personaggi, svelando spaccati di vita inediti e inaspettati. La serie si connota come un viaggio alla scoperta di vizi e virtù, luci ed ombre dell'esistenza umana con la guida speciale di Papa Francesco e la complicità di don Marco Pozza. «La serie - spiega don Marco - è stata girata nei giorni del lockdown, in uno spazio all'interno del Vaticano e in una Cappella degli Scrovegni a nostra disposizione perché, purtroppo, chiusa al pubblico. Questa esperienza ci fa capire quanto sia terapeutica la bellezza: nel carcere di Padova i detenuti, tutti i giorni, passano davanti a una gigantografia degli affreschi di Giotto... il riscatto passa da qui, da un percorso di vita, da una rete di relazioni che ti dicono: anche tu ce la puoi fare. Da qui il filo conduttore della serie: nel cuore di ogni uomo ci sono vizi, ma anche tante virtù».

Il libro su Mario Briccola. Il racconto di un uomo che ha messo la "persona" al centro

Fede, famiglia, impresa

Il libro dal titolo "Mario Briccola uomo di Fede, Padre di famiglia, Imprenditore", porta la firma del giornalista e scrittore comasco **Vittore De Carli**. Il testo non è una semplice biografia. Non è il racconto della vita di un uomo che ha avuto una famiglia numerosa, o quella di un imprenditore che ha fondato un'impresa oggi di caratura internazionale e non è neppure un ritratto pio. È tutte queste cose insieme perché un aspetto non sovrasta l'altro, né uno è alternativo all'altro. E questo perché la figura di Mario Briccola e la sua storia trovano nelle parole del salmo 128, richiamato nell'introduzione al volume, la più perfetta descrizione. "Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Dalla fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice ed avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'ntimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti di ulivo intorno alla tua mensa. Ecco come è benedetto l'uomo che teme il Signore" Mario Briccola è stato un uomo che dalla Parola di Dio ha sempre tratto ispirazione, conforto e insegnamento. Far conoscere meglio la sua figura, questo l'obiettivo che si è dato l'autore, come si legge nell'introduzione, "sia per una doverosa informazione su una parte importante della vita sociale, economica e religiosa della nostra regione, sia soprattutto perché oggi più che mai abbiamo bisogno di esempi di vita e di memoria di un passato che non è un ricordo irripetibile, ma può diventare un memoriale che può rinnovarsi e produrre frutti". Questo libro vuole far conoscere un uomo che ha vissuto di tradizioni diventando egli stesso tradizione, cioè qualcosa che deve essere conservata perché è sempre attuale, perché serve sempre. Un testo che, accanto al racconto e al ricordo, in alcuni punti diventa corale grazie alle testimonianze di quanti lo hanno conosciuto, ma soprattutto grazie anche ai pensieri della moglie Lidia e dei figli che ci rivelano alcuni aspetti intimi. Figli e nipoti che oggi proseguono l'attività nell'azienda che è diventata internazionale. Bric's infatti non è più solo un'impresa comasca, ma un marchio conosciuto da Dubai a New York. Nelle imprese familiari il passaggio generazionale è sempre stato ed è un momento difficile. Gli aspetti pionieristici che contraddistinguono l'attività dei fondatori non sono più attuali, ma lo spirito che Mario Briccola ha trasfuso alla sua attività è passato ai suoi figli e nipoti che oggi guidano un'azienda internazionale il cui nome è divenuto un marchio globale. La capacità di intraprendere, di essere dei bravi imprenditori non si eredita con il dna, come la forma del naso, il colore degli occhi o l'altezza, la si apprende soprattutto se c'è qualcuno che la sa insegnare con il suo esempio. Mario Briccola da questo punto di vista è stato senza dubbio un grande maestro che ha dedicato tutta la sua vita a fare della sua azienda il suo più grande capolavoro. "Togliere a un giovane la sua speranza è come toglierli l'aria dai polmoni". Amava ripetere a chi lo conosceva bene e infatti nella sua Bric's ha sempre dato spazio ai ragazzi, premiando il talento con la responsabilità senza guardare troppo alla carta d'identità. Una mosca bianca in un Paese come il nostro dove i giovani troppo spesso sono relegati ai margini, in particolare nel mondo dell'impresa. Ma non è questa la sua unica peculiarità, come ha raccontato nella prefazione del libro **Giuseppe Guzzetti** ricordando i tanti discorsi che i due amici si sono scambiati nel corso di un'intera vita. «Negli incontri che ho avuto con Mario Briccola, sono sempre rimasto colpito da una visione di impresa non concentrata solo sul profitto – ricorda l'ex presidente di Regione Lombardia e Fondazione Cariplo –, sul guadagno per remunerare proprietari e investitori. Lo sguardo era rivolto al futuro, per trovarsi pronto ai cambiamenti che tempo per tempo intervenivano nella lunga vita della sua azienda, anzi anticipando questi cambiamenti». Fin dall'avvio della sua avventura imprenditoriale il fondatore della Bric's ha messo al primo posto della sua scala di valori non il profitto o l'arricchirsi, ma l'uomo e la famiglia, il lavoro e il rispetto dei lavoratori. «La fabbrica era diventata un'esperienza completa di vita – racconta nel libro **Roberto Bernasconi**, il direttore della Caritas della diocesi di Como che ricorda con piacere i suoi anni come dipendente dell'azienda di Olgiate Comasco – dove l'amicizia tra chi ci lavorava e tra le rispettive famiglie ha permesso una crescita complessiva della consapevolezza che davvero il lavoro, oltre che un fatto economico può diventare uno strumento che fa crescere in modo positivo la società degli uomini». Una fabbrica che era diversa da tutte le altre, ad esempio perché ai giovani veniva data la possibilità «di uscire un po' prima a fine giornata per andare a ripetizione», capace di anticipare i tempi assumendo persone con disabilità ben prima che la legge imponesse l'obbligo del loro inserimento lavorativo. È per questo che Bric's non è solo un'azienda di successo ma un «laboratorio di umanità», secondo la bella definizione coniata dagli ex dipendenti che rendeva Mario Briccola così fiero della sua creatura.

AGENDA DEL VESCOVO

23 DICEMBRE 2021
A **Grandate**, al Monastero delle Benedettine, alle ore 9.00 Celebrazione Eucaristica; a **Muggiò**, al Collegio Santa Chiara, incontro con la comunità religiosa delle Figlie di Gesù.

24 DICEMBRE 2021
A **Como**: presso la Casa Circondariale del Bassone, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica; in Cattedrale, alle ore 24.00, Santa Messa nella Notte di Natale.

25 DICEMBRE 2021
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 10.00, Solenne Pontificale nel Giorno di Natale.

26 DICEMBRE 2021
A **Lenno**, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica nella festa del patrono Santo Stefano.

31 DICEMBRE 2021
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Santa Messa di ringraziamento con canto del *Te Deum*.

3-4-5 GENNAIO 2022
Consiglio episcopale residenziale

1 GENNAIO 2022
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Solenne Pontificale nella Festa di Maria Santissima Madre di Dio e atto di affidamento della Città a Maria.

6 GENNAIO 2022
A **Nesso**, alle ore 11.00, Santa Messa con la comunità; a **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Solenne Pontificale dell'Epifania.

25 DICEMBRE - NATALE: MESSA DEL GIORNO

Prima Lettura: Is 52, 7-10

Salmo: Sal 97 (98)

Seconda Lettura: Eb 1, 1-6

Vangelo: Gv 1, 1-18

1 GENNAIO: MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Prima Lettura: Nm 6, 22-27

Salmo: Sal 66 (67)

Seconda Lettura: Gal 4, 4-7

Vangelo: Lc 2, 16-21

6 GENNAIO-EPIFANIA: MESSA DEL GIORNO

Prima Lettura: Is 60, 1-6

Salmo: Sal 71 (72)

Seconda Lettura: Ef 3, 2-3a.5-6

Vangelo: Mt 2,1-12

Liturgia delle Ore Proprio del Tempo

Tempo di Natale: 24 dicembre - 6 gennaio (Anno C)

Veramente uomo, una famiglia, la ricerca e il rifiuto

NATALE
L'esistenza di Gesù è una realtà storica: il Messia atteso da Israele, il Cristo– Signore, la gioia di tutto il popolo non si manifesta scavalcando la storia ma assumendola! E, per sempre. Questa storia concreta, questa vicenda umana sono la storia e la vicenda del Salvatore. Qui sta la radice profonda della speranza del credente. Dio non è altrove: è qui, nella nostra storia. Dobbiamo, allora, ritrovare la forza e la serenità per raccontare le grandi cose che Dio ha fatto per noi; dobbiamo trovare tempi e luoghi nei quali ricominciare a raccontare le meraviglie di Dio. L'incarnazione è il vertice, è il punto di arrivo: lo stupore, la gioia, la voglia di raccontare dovrebbero prenderci al punto tale da metterci in cammino... La logica di vita del Salvatore: Gesù non va cercato tra i potenti della città di Davide, ma in un bambino circondato da Maria e Giuseppe e il cui trono è una mangiatoia. È la dimensione feriale, quotidiana della fede. Non tra i potenti ma tra la gente semplice, che vive della fatica del proprio lavoro, che conosce la sofferenza e la gioia del pane quotidiano. Un'indicazione – questa – di una chiara priorità e di un preciso metodo di annuncio. I primi annunciatori della nascita di Gesù sono persone povere, disprezzate, persone che – secondo la logica umana – non contano. Eppure, proprio da essi – e fin dall'inizio, il Nazareno accetta di essere fatto conoscere. Gli araldi, i messaggeri di questo re presso i popoli sono i pastori: la vicenda di Gesù è sotto il segno della fiducia nella debolezza e nella povertà.

MARIA, GIUSEPPE E GESÙ
Nel tempio Gesù si rivela quale figlio del Padre e attesta che tutta la propria vita è orientata a lui. Gesù manifesta la sua novità all'interno del tempio, luogo della presenza di Dio: egli è ora la parola ultima e definitiva di Dio in mezzo al suo popolo. I suoi genitori non comprendono la novità di Gesù. Con quale facilità, nel nostro annuncio, parliamo di Gesù, figlio di Dio? Dovremmo ricuperare il gusto di narrare la storia di Gesù in modo tale da sollevare domande, generare interrogativi, permettere di mettersi in cammino a quanti sono alla ricerca del Dio di Gesù. Maria, modello del discepolo e figura del credente, ci orienta in questo cammino: ella "custodiva tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2,51). Quanto Gesù ha fatto e ha detto, deve "essere custodito". Non basta un riferimento episodico, non è sufficiente soffermarsi su alcune parole o gesti. Occorre che tutta la sua vita "sia custodita" dal credente; Questo richiede una memoria profonda, capace di cogliere la logica che ha guidato Gesù e ha ispirato le sue scelte.
La storia di Gesù trova la sua chiave di lettura nella Passione-Risurrezione: un'esistenza donata, un'esistenza vissuta gratuitamente. Custodire la memoria di Gesù significa, tra l'altro, creare spazi dove la gratuità sia linguaggio di vita, dove il donarsi e lo spendersi siano la parola-avvenimento che parlano di lui. La tentazione è sempre in agguato: parlare di Gesù in modo ovvio e scontato, ridurre la provocazione generata dal suo modo di vivere a un semplice buon senso e a un vago volersi bene. Custodire nel proprio cuore tutte le parole-avvenimento di Gesù implica mantenere viva la memoria di ciò che ha ispirato tutta la sua vita: la logica del dono incondizionato, rivelatore del Dio della misericordia. Una misericordia che ci precede e ci segue.

EPIFANIA
Significativo l'agire dei Magi. Essi si mettono alla ricerca del senso di un avvenimento che li ha interpellati. Sono persone che accettano di mettersi in cammino, di cercare il senso di ciò che ad essi accade, sono disponibili ad andare. Per andare incontro al Dio di Gesù Cristo è necessario, all'inizio, lasciarsi interpellare seriamente da quanto ci accade e accettare di metterci in cammino, rifiutando la facile tentazione di dare tutto per scontato.
È significativo rilevare come non sia sufficiente lasciarsi interpellare da quanto ci accade. È necessario che esso sia messo in riferimento alle Scritture.
I Magi hanno avuto bisogno delle Scritture di Israele per comprendere il senso della loro ricerca. Molti di noi cercano, si interrogano: trovano, però, il tempo, lo spazio, luoghi e persone che sappiano mettere in riferimento la loro ricerca alla Scrittura? Solo dopo essersi messi in cammino, dopo aver accolto le Scritture i Magi arrivano a prostrarsi davanti al bambino– nato e ad adorarlo. Il cammino della fede, allora, è lungo e non esente da pericoli. Esso necessita di tre tappe essenziali: il senso degli avvenimenti vissuti, il loro riferimento e la loro coerenza con le Scritture e l'attaccamento alla persona di Gesù, riconosciuto nella sua identità profonda ("lo adorarono"). I magi nella loro ricerca sono guidati da una stella. Ma per incontrare il re dei Giudei non basta una stella. I Magi devono fare riferimento al popolo giudaico e delle sue Scritture. Allora, grazie alla stella (la loro cultura) e alle Scrittura (la parola di Dio rivolta a Israele), essi arrivano a Betlemme e scoprono "il bambino con Maria sua madre". E possono offrire i loro doni e adorarlo. Il cammino della fede raggiunge così la sua pienezza e il suo significato.
Un'ultima annotazione. Matteo è provocatorio: hanno rifiutato il Dio di Gesù proprio coloro che avrebbero dovuto riconoscerlo! Non basta fare riferimento in senso teorico alle Scritture. È necessario penetrale, coglierne la logica profonda e da essa lasciarsi mettere in discussione per comprendere che elezione e missione sono la caratteristica della fede cristiana. Una fede ricevuta e da proporre. Una fede statica è, di fatto, una incredulità.

ARCANGELO BAGNI

On line il 20 gennaio. Un momento di approfondimento su amare, educare, aprirsi al mondo

Proseguono le serate verso l'incontro delle famiglie

Proseguono gli incontri del percorso in **Otto serate – Incontri in Famiglia**. Il prossimo si intitola *Amare, educare, aprirsi al mondo* e sarà **giovedì 20 gennaio, alle ore 21.00**. Ci saranno on line **Emma Ciccarelli** e **Pier Marco Trulli**, sposi da quasi trent'anni e genitori quattro figli. Entrambi laureati in Scienze Politiche, condividono una passione educativa e civile che li ha portati a occuparsi dei giovani e delle famiglie, con vari impegni nella propria comunità, nell'associazionismo e nel sociale. Sono autori del libro ***Sapore di Famiglia***. Un libro che guarda ad *Amoris Laetitia*, e che scorre sul filo dei grandi temi educativi – l'incontro, l'amore di coppia, l'educazione dei figli e la vocazione sociale di una famiglia – attraverso la lente dell'esperienza personale degli autori, una coppia coinvolta in diverse realtà laiche ed ecclesiali e impegnata in termini di testimonianza e di esperienza educativa. È uno sguardo, quello di Emma e Pier Marco, che sa comunicare la bellezza dello stare insieme senza tralasciare le responsabilità che ciò comporta. Pagine che mettono a fuoco le grandi prove della vita, offrendo sempre una lettura profonda degli obiettivi a cui un progetto di coppia dovrebbe mirare: tenere il "per sempre" nel proprio orizzonte, crescere insieme i figli, alzare lo sguardo sul prossimo, tessere reti di famiglie solidali. Per ricevere il link per collegarsi alla serata del 20 gennaio è necessario compilare il form sul sito ***famiglia.diocesidicomo.it***.

I riti presieduti dal Vescovo in Cattedrale

NATALE DEL SIGNORE
24 dicembre

"... Ecco l'ora in cui il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Fuori del sacro tempio che ci raccoglie, la notte è profonda: notte materiale per la mancanza del sole; notte spirituale, a causa degli uomini che dormono nella lontananza di Dio. A Betlemme, attorno alla stalla e nella città, è buio; e gli uomini che non hanno trovato posto per l'ospite divino, riposano in una vile pace; ma non saranno risvegliati affatto dal concerto degli Angeli.
(dom Prosper Guéranger, L'anno liturgico)

Lo scorso anno la celebrazione della Notte, a causa del coprifuoco, ha subito una anticipazione che non ha favorito la partecipazione di tanti. Quest'anno, seppure con tutte le attenzioni sanitarie che si sono sempre tenute nelle chiese, il ritorno all'orario tradizionale vuole anche essere un caldo invito a partecipare nuovamente alla Messa anche per tutte quelle persone che, per timore o pigrizia, non lo hanno ancora fatto. È necessaria una presa di coscienza, senza tentennamenti: è l'Eucarestia che ci costituisce come credenti e come Chiesa. E la celebrazione richiede una presenza fisica, con i fratelli e la comunità. La Messa attraverso i mezzi di comunicazione di massa è per gli ammalati, impossibilitati ad uscire di casa.
- **ore 23.00:** Veglia di preghiera.
- **ore 24.00:** Santa Messa Pontificale nella notte.
La Santa Messa sarà preceduta, anche quest'anno, da un tempo di preghiera con lettura della Parola di Dio, canti, brani strumentali, a cura della Cappella Musicale e della Commissione liturgica della Cattedrale. Conclusa la preghiera e dopo un tempo di prove di canto con l'assemblea, ha inizio la Messa della Notte. La celebrazione sarà aperta dal canto della *Kalenda*, l'annuncio del Natale che si legge, dal Martirologio, alla data del 25 dicembre e che si presenta come una splendida ricapitolazione dell'attesa universale del giorno ormai giunto, del compimento dell'Avvento del Signore. A partire dalla celebrazione della notte e per tutto il tempo di Natale sarà dato grande rilievo alla proclamazione delle pagine evangeliche e all'uso dell'Evangeliario.

25 dicembre

Figlio eterno di Dio, davanti alla mangiatoia in cui ti degni di manifestarti oggi per amore nostro, noi confessiamo, nella più umile adorazione, la tua eternità, la tua onnipotenza, la tua divinità. Tu eri al principio, eri in Dio, ed eri tu stesso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo tuo, e noi siamo l'opera delle tue mani. O Luce infinita, o Sole di giustizia, noi non siamo che tenebre: illuminaci! Troppo a lungo hai bussato alla porta del nostro cuore, e non ti abbiamo aperto. Tu ti sei fatto carne, o Verbo eterno, affinché fossimo noi stessi divinizzati. Sostieni la nostra debole natura che si sente venire meno davanti a così alto destino. Tu nasci dal Padre, nasci da Maria, e nasci nei nostri cuori!
(dom Prosper Guéranger, L'anno liturgico)

- **ore 10.00:** Santa Messa Pontificale con Benedizione Papale.
- **ore 18.00:** Vespri solenni con Benedizione Eucaristica.

MARIA SS. MADRE DI DIO
31 dicembre
- **ore 17.00:** Santa Messa Pontificale in ringraziamento per l'anno trascorso e canto del *Te Deum*.
Al termine di un anno civile, la Chiesa si rivolge al suo Signore con la celebrazione dell'Eucarestia e con il canto del *Te Deum* per rendergli grazie, lodarlo, domandare perdono e invocarne la benedizione.
In questo tempo, ancora segnato dalla pandemia, il canto del *Te Deum* assume un significato del tutto particolare: è professione di fede, attraverso la Liturgia: il tempo e la storia sono saldamente nelle mani di Dio, dal quale invochiamo forza, aiuto, protezione.

1 gennaio

Oggi, la Chiesa celebra in modo speciale l'augusta prerogativa della divina Maternità, e conferita a una semplice creatura, cooperatrice della grande opera della salvezza degli uomini. Noi effondiamo oggi tutto l'amore dei nostri cuori verso la Vergine Madre, e uniamoci alla felicità che essa prova per aver dato alla luce il Signore suo e nostro. Durante il sacro Tempo dell'Avvento, l'abbiamo considerata incinta della salvezza del mondo; ora essa ha dato alla luce il Dio bambino; lo adora, ma è la Madre sua. Ha il diritto di chiamarlo suo Figlio; e lui, per quanto Dio, la chiamerà con tutta verità sua Madre.
(dom Prosper Guéranger, L'anno liturgico)

Alla solennità della SS. Madre di Dio è unita la Giornata Mondiale della Pace.

- **ore 16.00:** Vespri solenni capitolari.
- **ore 17.00:** Santa Messa Pontificale.
Preghiera per la pace e affidamento della Città e della Diocesi alla Madre di Dio.

EPIFANIA DEL SIGNORE
6 gennaio

I Magi sono stati introdotti presso il gran Re che cercavano, e noi tutti li abbiamo seguiti. Il Bambino ha sorriso a noi come a loro. Fin da questo momento apriamo i nostri tesori; teniamo in mano il nostro oro, il nostro incenso e la nostra mirra, per il Neonato. Egli gradirà questi doni con bontà, e non sarà in ritardo con noi. Quando ci ritireremo come i Magi, lasceremo come loro i nostri cuori sotto il dominio del divino Re, e anche noi per un'altra strada, per una via del tutto nuova, rientreremo in quella patria mortale che deve ancora trattenerci, fino al giorno in cui la vita e la luce eterna verranno a far sparire in noi tutto ciò che vi è di ombra e di tempo.
(dom Prosper Guéranger, L'anno liturgico)

Durante la celebrazione eucaristica, appena dopo la proclamazione del Vangelo, è previsto il solenne "Annuncio della Pasqua". L'Epifania è una festa della redenzione e la sua pienezza si avrà negli eventi pasquali. In questo contesto, la manifestazione del Signore ai Magi appare come il primo atto di una sequenza di epifanie-manifestazioni che sono il tessuto dell'intera esistenza terrena di Cristo. Lui, luce del mondo, è la meta finale della storia, il punto di arrivo di un esodo, di un provvidenziale cammino di redenzione, che culmina nella sua morte, risurrezione e ascensione al cielo. Per questo, nella solennità dell'Epifania, la liturgia prevede l'Annuncio della Pasqua: l'anno liturgico, infatti, riassume l'intera parabola della storia della salvezza, al cui centro sta il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto.

L'usanza [dell'annuncio della Pasqua], che risale ai primi secoli della Chiesa, ricorda il misterioso legame che unisce le grandi solennità dell'Anno liturgico, come pure l'importanza che i fedeli devono attribuire alla celebrazione della Pasqua che è la più importante di tutte, e il centro di tutta la religione. Dopo aver onorato il Re delle genti nell'Epifania, ci rimarrà da celebrare, a suo tempo, il Trionfatore della morte.
(dom Prosper Guéranger, L'anno liturgico)

- **ore 16.00:** Vespri solenni capitolari.
- **ore 17.00:** Santa Messa Pontificale.
Annuncio del giorno di Pasqua e delle feste mobili.

I presbiteri e i diaconi che intendono unirsi alla concelebrazione sono pregati di trovarsi, venti minuti prima di ogni celebrazione, nella Sacrestia del Capitolo, portando il proprio camice.

don SIMONE PIANI
maestro delle celebrazioni liturgiche

Natale, nella fragilità...

Nel 2020 le restrizioni per contenere la diffusione del coronavirus avevano costretto a rinunciare al tradizionale pranzo di Natale organizzato a Como, dalla Caritas, per i senza fissa dimora e i poveri della città. «Quest'anno, però, sempre nel rispetto di tutte le necessarie precauzioni, ci saremo». Lo dice con la voce carica di speranza il direttore di Caritas Como **Roberto Bernasconi**. «E con noi ci sarà il Vescovo Oscar – aggiunge –: con lui, alla Vigilia di Natale, saremo vicini anche a un'altra realtà di fragilità, con la Santa Messa in carcere, al Bassone». Ad accogliere i partecipanti al pranzo del 25 dicembre saranno gli spazi di "Casa Nazareth": «in base alle presenze – spiega Bernasconi – utilizzeremo tutti gli spazi del piano terra». Gli ospiti si siederanno a tavola: il servizio è assicurato da una trentina di volontari, che saranno di supporto anche al gruppo degli operatori delle cucine, che potranno contare su un aiuto in più. «Gli studenti dell'Alberghiero dell'istituto Casnati – ci dice il direttore di Caritas Como –, come in passato, prepareranno per noi alcune portate. Grazie agli allestimenti di "Casa Nazareth", con frigoriferi e abbattitori molto efficienti, potremo assicurare un menù di vera festa». Perché è importante questo pranzo di Natale? «Purtroppo – ci risponde Roberto – la cronaca ci racconta di una pandemia che, nonostante gli sforzi, ancora ci accompagna. Questo "pranzo a Casa Nazareth" è un tentativo di recuperare

L'ALTRONATALE

una normalità nelle relazioni, un senso di familiarità. In questi quasi due anni tutti abbiamo sofferto molto sul piano delle relazioni mancate o frenate». Bernasconi osserva che «la peggiore delle povertà con cui ci stiamo confrontando è proprio quella della solitudine, dell'assenza di rapporti umani, di famiglie che si stanno sfaldando con conseguenze sia sul piano personale, sia su quello materiale (perché ci si indebolisce economicamente, perché uno dei due coniugi resta senza casa...)». Per gli ospiti del pranzo ci sarà anche un piccolo regalo: «rigorosamente "inutile" – sottolinea Bernasconi –. Un dono simbolico, semplice, ma dare qualcosa che non è funzionale a un'esigenza, a una necessità, è un modo per far sentire le persone accolte e amate in quanto *persone*». In merito al proliferare di tante iniziative natalizie, il direttore della Caritas, nell'apprezzarne il valore, invita a vivere «queste donazioni non come un'occasione per distribuire il superfluo, ma come opportunità per condividere i beni che si hanno. Questo in un'ottica di comunità fraterna, che sa leggere i bisogni e trova in se stessa risorse e soluzioni». Ci sono particolari emergenze sul fronte povertà in queste settimane? «C'è la consueta attenzione attraverso la rete della grave marginalità. Molte famiglie, poi, sono ancora in sofferenza per la mancanza di un lavoro o per lavori precari o a rischio (in seguito a ristrutturazioni aziendali). Sono arrivati alcuni gruppi di migranti dopo gli ultimi sbarchi e hanno trovato alloggio nei Centri di accoglienza del territorio. Nei giorni scorsi siamo intervenuti, come Caritas, in aiuto a una ventina di minori stranieri non accompagnati, bloccati alla frontiera con la Svizzera. Di fatto sono già tutti andati via, alla ricerca di un passaggio verso il Nord-Europa, che resta il loro obiettivo. Notiamo, infine, che sono in aumento i *dublinati*, ovvero i migranti sbarcati e riconosciuti in Italia, sono andati in altri Paesi europei e ora, scaduti i permessi di soggiorno in quegli Stati, vengono mandati nuovamente in Italia. Su questo aspetto stiamo ragionando con le autorità locali per capire come poter intervenire». Cosa augurare per il Natale 2021? «Questi ultimi due "Natali" – riflette Roberto Bernasconi – sono stati "strani" rispetto al pensiero dominante. Penso, invece, che dobbiamo recuperare questa esperienza come occasione per riscoprire ciò che conta veramente. Gesù che si incarna nella nostra umanità non può che sollecitarci a recuperare la responsabilità dell'essere tutti fratelli».

ENRICA LATTANZI

Pensiero

Nella vita non si ringrazia mai a sufficienza!

Il Natale è un giorno di festa: per me ogni giorno è speciale se riesco a far sorridere qualcuno. Ogni giorno si affrontano delle difficoltà ma cerco sempre di non pensarci troppo e parlo sorridendo sperando di contagiare chi è in mia compagnia. Ogni volta che riesco a far sorridere qualcuno sono felice perché regalo un momento di gioia. Mi ritengo una persona particolare e ciò che sogno, che desidero, è la serenità delle persone che mi sono care, che riescano a incontrare qualcuno che sappia dare loro consigli per risolvere i loro problemi, sogno che la mia salute migliori in modo da non far preoccupare mio marito Alessandro e le persone che mi vogliono bene. Voglio ringraziare i miei genitori e i miei parenti per avermi insegnato il rispetto e la buona educazione; voglio ringraziare mio marito Alessandro di starmi vicino e sostenermi ogni giorno; voglio ringraziare i volontari *City Angels*, *Como Accoglie*, *Legami* e *Sostegno Alimentare* per essere diventati nostri amici e ringraziarli per le loro visite che ci rallegrano la giornata e per essere disponibili ad aiutarci quando abbiamo bisogno. Un grazie particolare a chi mi manda un saluto tramite Alessandro quando lo incontrano, mi regalano un sorriso perché mi fa piacere che le persone mi pensano. Grazie e buon Natale tutti.

SILVIA VULLO

In Mozambico un Natale un po' al contrario

Don Filippo Macchi ci racconta l'attesa per le prime festività natalizie che trascorrerà nella missione diocesana di Chipene

L'ALTRONATALE

Natale è lontano, in questo mondo un po' al contrario. Dicembre in Mozambico è il mese più caldo, è il mese delle vacanze dopo gli esami di fine anno. È il periodo dell'attesa fatalista e preoccupata delle piogge, che faranno la differenza tra un raccolto buono e la fame generale; spesso si esorcizza questa paura con i riti di iniziazione, una generazione di ragazzi che diventano uomini e donne, accompagnati dalle famiglie e dalla comunità con canti, tamburi, prove di forza e bevute senza criterio. Tutti i nostri tradizionali simboli profani e sacri del Natale vanno stretti; in uno spot televisivo una famiglia mozambicana dopo pochi secondi si toglie maglioni e cappelli di santa Claus, come si fa qui a usare questo ciarpame per sentire il Natale?
A suo tempo, la politica ci ha messo del suo; prima di Bruxelles era arrivata Maputo con il suo socialismo scientifico, togliendo il Natale dal calendario e poi, dopo vari reclami, trasformando il 25 dicembre nella festa della famiglia. Un esempio da seguire.
Qui più che mai ho l'occasione di capire che il mistero del Natale trova in altro la sua radice. La vita dei bambini è estremamente fragile; l'ospitalità è sacra; quello

che fai non sarà mai abbastanza e non puoi fare altro che chiedere e affidarti; condividere il dolore dei fratelli, soprattutto se sei a mani vuote, dà agli occhi una nuova luce; bastano un volto familiare e una persona che perde tempo per te a riaccendere la speranza. Per me, adesso, questo è un mondo che si lascia scoprire con tanta difficoltà, tante aspettative si smontano con poco, pregiudizi e idealismi si incrinano, i tuoi riferimenti di casa vengono meno o mostrano la loro fragilità, sai di essere tra la gente poco utile e spesso un peso. Balbetti in lingue che non conosci affatto, anche la lingua primordiale della relazione è difficile da esprimere. Ma, per grazia, Natale c'è. Per grazia, Gesù Cristo ti viene incontro. Per grazia, la compagnia della Chiesa ti fa sentire parte di una famiglia più grande. Per grazia, hai delle persone lontane e vicine con cui puoi scambiare il bene e il male e le esperienze di vita e farle diventare ricchezza. Il Figlio di Dio condivide la nostra avventura umana e anche tu puoi tentare di fare lo stesso, abbattendo ogni barriera e lasciando semi di bene e di futuro. Può essere pienamente Natale, anche senza caminetto, presepe e pacchetti. C'è Gesù Cristo, non serve altro.
Io a Chipene sto bene, man mano si approfondisce l'amicizia con l'equipe missionaria delle suore comboniane, dei preti di Pordenone, del diacono locale. Ogni tanto vado nelle comunità di Mirrote per conoscerli meglio e per incoraggiarli che presto un parroco arriverà; si entra in confidenza con la realtà della diocesi di Nacala; ancora lunga sarà la strada per imparare la lingua locale, le buche delle strade, i labirinti burocratici, le finezze umane per capire e farsi capire tra le righe di un sistema mentale differente. Sono stati da noi fino a pochi giorni fa due ragazzi di Pordenone, alla faccia della omicron hanno fatto un'esperienza che li ha arricchiti e spero sia vissuta da altri in futuro. Auguri a tutti e grazie a tanti amici, al vescovo e alla diocesi per il prezioso sostegno.

don FILIPPO MACCHI
missionario fidei donum in Mozambico

Riflessioni dal Perù

Dio viaggia in seconda classe

Don Ivan ci invita a non sprecare l'opportunità di ripartire in modo nuovo, dal basso, riscoprendo l'umanità e la divinità di Dio

Carissimi, solo due righe per condividere un piccolo pensiero di Natale. Anche quest'anno, nonostante tutto, ancora una volta è Natale. Guardando le varie rappresentazioni della natività che incontro girando non posso non andare con la mente al racconto evangelico della nascita di Gesù di Luca e come un ritornello mi si è fissato nella mente: «Ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore"». (Lc 2, 10-11). Dopo alcuni anni di buio si comincia a intravedere un poco di luce, si inizia ad assaporare un po' di gioia. Guardandomi in giro però mi chiedo anche se questa gioia sia vera e non solo una distrazione: famiglie che hanno perso i loro cari, politici chiusi nei loro interessi che danno solo contentini tanto per zittire la gente, ma che non si preoccupano dei problemi reali del paese; la crisi economica che continua, i prezzi dei prodotti alle stelle…dove sta, dove incontrare questo annuncio di gioia vera? Cerco di pensare e come un lampo un pensiero passa per la mente: c'è nel Vangelo un altro passo dove più o meno, si ripete questo annuncio, non già all'inizio bensì alla fine, e in un contesto di dubbi, delusioni, incertezze: «Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». (Lc 24, 38-39).
La voce che risuona nella grotta di Betlemme è la stessa che ritorna a risuonare annunciando che la grotta del sepolcro è vuota. Da una grotta all'altra, dall'inizio alla fine e fino alla fine della storia di Gesù, siamo invitati a rallegrarci e a non avere timore. Riuscirà questa luce, questa gioia, debole, flebile a penetrare e illuminare?
La stessa oscurità della notte di Betlemme, la stessa oscurità della notte dei discepoli dopo la morte di Gesù, la stessa oscurità che forse anche noi stiamo sperimentando. E allora facciamolo questo passo indietro; don Tonino Bello diceva che: «È l'unico viaggio "all'indietro" che può farci andare "avanti" sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita. Mettiamoci in cammino, senza paura». Solo quando saremo tornati a Betlemme ci potremo rendere conto che da lì si può cominciare a (ri)nascere proprio a partire dalla fragilità, dalla debolezza, dai timori: nostri e quelli che Dio abbraccia nella carne di un bambino. Se vogliamo incontrare Gesù temo dobbiamo fare un passo indietro e tornare alle radici, tornare là dove tutto è iniziato: all'impotenza che liberamente l'Onni-potente ha voluto assumere per entrare in relazione con l'uomo (pre-potente?).
Chi è questo Dio in cui credo? Com'è? Qual è la mia verità e quella di ogni uomo? Chi sono io?
Può essere che la risposta a queste domande ci porti a dover abbattere, buttar giù "qualcosa": schemi, sistemi, ideologie, egoismi, interessi personali… può essere anche dentro la stessa Chiesa…perché no?
Può essere necessario, altrimenti corriamo il rischio che tutto quanto abbiamo vissuto in questi ultimi anni sia stata solo una parentesi. Oggi invece abbiamo una nuova opportunità per costruire…opportunità ma anche responsabilità e rischio: quello di ricostruire tutto in maniera identica o addirittura peggio. In questi giorni si annuncia una Vita nuova (dove "nuova" significa che non è quella di prima) e questa ci offre la salvezza (umanizzazione), però non a suon di miracoli o proclami, ma dal basso, un po' più umani (un po' più divini); sapendo che Lui ci accompagna, perché viaggia nello stesso treno della storia…anche se sempre in seconda classe. Buon Natale!

DON IVAN MANZONI
missionario fidei donum in Perù

A colloquio con il segretario. Il bilancio del 2021 con lo sguardo al 2022

Il tempo di Natale e l'arrivo del nuovo anno sono occasione per riflettere e tracciare qualche bilancio in merito al cammino dell'XI Sinodo della Chiesa di Como, "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio". Ne abbiamo parlato con il segretario del sinodo comense, **don Stefano Cadenazzi**.

Si sta chiudendo il 2021, il secondo segnato dalla pandemia anche per il nostro percorso sinodale diocesano: che riflessioni possiamo fare rispetto a questo viaggio che, nonostante tutto e con tante difficoltà, comunque non si è mai fermato?
«Rispetto al 2020, con la pandemia esplosa a poche settimane di distanza dal solenne avvio della fase assembleare con il giuramento dei sinodali (era il 12 gennaio), il 2021 ci ha dato maggiori margini di manovra, potendoci incontrare certamente da remoto, ma anche in presenza, avendo sempre la cura di rispettare tutte le indicazioni per il contenimento della pandemia. Questo aspetto relazionale e la scelta di ripensare l'impostazione dell'I*nstrumentum Laboris*, alleggerito e concentrato su aspetti essenziali, ha segnato una ripresa in positivo del cammino, con un nuovo slancio».
Ci sono delle strategie che i sinodali e i facilitatori hanno individuato, per fare discernimento sul materiale prodotto, che ti hanno colpito?
«Si è affermato uno stile: l'idea di affrontare, *insieme*, le fatiche, le difficoltà. I circoli territoriali hanno ripreso a lavorare bene, confrontandosi... i facilitatori stanno esprimendo un sincero entusiasmo e un bel senso di responsabilità a servizio della Chiesa. Diciamo che aver sperimentato nuove modalità di incontro, per una Diocesi come la nostra, così complicata geograficamente, potrà essere utile anche quando le restrizioni non ci saranno più».
L'assemblea sinodale ha il volto di persone che testimoniano e annunciano la misericordia di Dio?
«Direi proprio di sì. Ribadisco il concetto espresso prima: si sta progressivamente consolidando uno stile che guarda agli ostacoli non solo come a delle limitazioni, quanto a un punto di ri-partenza. Anche questo significa testimoniare la misericordia. Vediamo pure nel dibattito, sia nei circoli sia nei momenti assembleari, che le tensioni, scaturite naturalmente dai diversi punti di vista, sono state superate tenendo presente lo scopo del proprio ritrovarsi: essere a servizio della Chiesa. Già il fatto di aver appreso questo stile sinodale lo possiamo considerare un frutto del cammino fatto fino a questo momento».
Come prosegue il percorso nel 2022?
«Abbiamo già messo a calendario tre assemblee dall'inizio dell'anno fino a Pasqua: 15 gennaio, 26 febbraio, 19 marzo. I sinodali sono al lavoro anche in questo tempo di Natale, con l'indicazione di leggere le proposizioni all'ordine del giorno nella prima assemblea, così da far pervenire rilievi e interventi. Stiamo facendo un cammino, che è inserito in una storia che ha un inizio e che avrà una conclusione, dalla quale scaturirà un nuovo inizio per la nostra diocesi».
Come si armonizza il Sinodo della nostra Chiesa particolare con quello intrapreso dalla Chiesa italiana?
«In un certo senso il nostro Sinodo diocesano ha anticipato la richiesta espressa da papa Francesco alla Chiesa universale. Il frutto del nostro cammino sarà condiviso anche con il resto delle diocesi italiane».
Cosa augurare per il Natale?
«Auguro a tutti di essere sempre una Chiesa che vive il Sinodo seguendo Dio che ha scelto di porre la sua tenda in mezzo a noi. La sua presenza è l'incarnazione di un cammino fatto insieme».

ENRICA LATTANZI

Al via i lavori nella chiesa di San Giacomo

Dopo un'attenta e approfondita fase di studio, sono partiti i lavori per il restauro della Basilica di San Giacomo in Como, resi possibili grazie al generoso lascito di dieci milioni di euro di Gabriella Pizzochero Salvini, architetto e pittrice, nota nel territorio comasco come benefattrice attenta alle bellezze artistiche religiose (ricordiamo il suo sostegno in diversi interventi alla Cattedrale di Como, ai restauri del Santuario della Madonna del Soccorso, alla chiesa di Dosso del Liro e alla chiesa arcipretale di Gravedona).
I lavori si preannunciano lunghi e complessi, sia perché saranno condotti con l'attenzione e la cura che la Basilica merita, sia perché si seguiranno procedimenti innovativi.
Per lo svolgimento dei lavori, infatti, verranno implementate le più avanzate tecniche digitali, mentre le scelte progettuali consentiranno di utilizzare i materiali originali permettendo, ad esempio, di conservare, attraverso specifici trattamenti che ne prolungheranno la vita utile, le attuali e tradizionali lastre di pietra che ricoprono i tetti, piuttosto che smaltirle e sostituirle con nuove pietre provenienti da cave lontane, operazione, quest'ultima, anche meno ecologica. Sarà implementato inoltre un sistema di riscaldamento più efficiente, che ridurrà il consumo energetico, come già sperimentato in altre importanti chiese Italiane.
Saranno infine realizzati una serie di approfondimenti conoscitivi, compresi scavi archeologici nel sottosuolo della Basilica, effettuati di intesa con la Sovrintendenza alle Belle Arti.
Tuttavia, per quanto avanzate e non invasive, tali scelte metodologiche e progettuali per il restauro della Basilica non potranno raggiungere pienamente i loro obiettivi senza una riflessione più ampia sul ruolo che un monumento così importante può avere nel sistema urbano e sugli obiettivi ulteriori che si potrebbero realizzare, attraverso l'integrazione dell'offerta culturale, il ritorno dell'investimento nella conservazione, la cooperazione tra gli attori dell'economia locale. La Basilica, infatti, per volontà della benefattrice, sarà anche destinata all'esposizione di opere importanti in funzione del costituendo Museo della Cattedrale.

La storia
Nel cuore della città

Edificata nel cuore del potere civile e politico della città di Como, la Basilica risale, probabilmente, alla seconda metà dell'XI secolo. La struttura originaria era a tre navate suddivise da pilastri cilindrici con capitelli cubici, transetto sormontato da tiburio e tre absidi, di cui le laterali ricavate in spessore nella muratura e la centrale con nicchie interne e loggia esterna. La facciata doveva essere dotata di due campanili, anche se probabilmente ne fu completato uno solo e, già nel periodo medioevale, le furono addossate numerose costruzioni. In seguito divenuta chiesa parrocchiale e per un certo periodo conventuale, fu anche progressivamente ridotta con la demolizione di parte delle navate. Si tratta di uno degli esempi più belli di chiesa protoromanica dell'Italia settentrionale, costruita in parallelo con l'antica basilica di Santa Maria Maggiore poi divenuta l'odierna Cattedrale di Como. Don Lorenzo Bataloni, già arciprete della Cattedrale, usava chiamare la basilica di San Giacomo "la sorella maggiore del Duomo", ed è questo il ruolo che il restauro vuole restituirle.

I PRESEPI DI BRENTA

Il piccolo paese si colora per Natale

Ovunque vai... presepi che trovi. Quest'anno, forse per gli inviti di Papa Francesco, forse perché il covid ci ha imposto nuove regole, favorendo l'intimità familiare; o anche perché: riscoprire le nostre tradizioni significa ritornare ad un passato fatto di cose semplici e genuine, spesso sommerse dalle frenesie di questo mondo. Così, girando per le vie dei nostri paesi, entrando nelle corti, affacciandoci sui vecchi lavatoi, osservando le piccole edicole o le cappelle votive ai crocicchi delle strade... ecco apparire i presepi, piccoli teatrini rappresentativi di un evento, costruiti con semplicità o con articolazioni dettate dalla fantasia. Sempre belli; e se figurine sono costruite non solo in ceramica, ma anche in lana, in legno, o con la stoffa... questo non importa; ciò che conta è dare visibilità ad un grande evento: la nascita del piccolo Gesù. A sera i nostri teatrini si illuminano, si fanno più suggestivi, si animano e attirano ancor più l'attenzione dei grandi e dei piccoli. A Brenta si è voluto un percorso segnalato con piccole mappe poste accanto ad alcuni presepi che indicano dove portarci per visitarne altri. Accanto alla piccola mappa una preghiera ci invita ad una piccola sosta riflessiva. Sommersi dalle numerose luci che arricchiscono le vie e le abitazioni del paese, i piccoli presepi ci allontanano dalle sirene del consumismo e ci riportano ai tempi passati quando bastava poco per regalare un sorriso.

SERGIO GIUSEPPE TODESCHINI

Castello Cabiaglio. Grazie ad un contributo della Fondazione del Varesotto

Risplendono i "reliquiari" e si riscopre la storia

Il 1600 fu per la popolazione di Cabiaglio dal punto di vista spirituale un secolo di forti contraddizioni: ad espressioni di grande devozione si contrapposero manifestazioni di scetticismo ed eresia. Le disposizioni del Concilio di Trento, conclusosi da pochi decenni (1564), avevano acceso di nuovo entusiasmo la vita dei fedeli che a Cabiaglio si erano costituiti in associazioni e Confraternite. In questo clima euforico, nel secolo XVII e precisamente nell'anno 1602 a Cabiaglio si inaugurò l'ampliamento della chiesa parrocchiale. Un fatto straordinario (miracoloso) avvenne il 10 marzo 1603: la guarigione di Melchiorre, figlio di Giovanni Aloisio Leoni colpito dal vaiolo e dato per moribondo. La fede e le preghiere dei genitori che lo avevano posto di fronte ad una effige di Carlo Borromeo sfociarono nella ritrovata salute del figlio, fatto che fu annoverato tra quelli determinanti la canonizzazione del Borromeo.

Il flagello della peste che dilagò in Lombardia a partire dal 1628 spinse i capifamiglia di Cabiaglio a costruire una nuova chiesa dedicata ai SS. Carlo e Rocco e arricchendo l'altare con una tela di Aloisio Miradori detto il Genovesino.

La famiglia Leoni di Cabiaglio, patrona della cappellania dello Spirito Santo, all'interno della parrocchiale stessa, commissionò la pala d'altare della Pentecoste, dipinta da Giacomo Farelli nel 1660, il barone Giovanni Battista Ronchelli, devoto a S. Antonio da Padova, nel suo testamento, ordinò agli eredi di far costruire entro un anno dalla sua morte una cappella nella parrocchiale del paese d'origine, ove riporre il quadro di sant'Antonio che si trovava nella sua casa di Cabiaglio. La cappella fu eretta pochi anni dopo, nel 1678, dai suoi figli Francesco e Carlo Sigismondo.

Diversi componenti della famiglia Leoni e Ronchelli nel secolo XVII abbracciarono la vita sacerdotale e religiosa ma di uno in particolare occorre fare memoria: Simone Leoni. Costui, insieme con il fratello Antonio Maria sarto di professione, vennero in contatto con i Pelagini, movimento condannato dal sant'Uffizio; l'eterodossia però non fu del tutto debellata e alcuni focolai sopravvissero in alcune valli della Lombardia tra cui la Valcuvia. Non sappiamo quali vicende spirituali ed umane abbiano spinto i fratelli Leoni sino a Roma, forse sulla scia dell'Odescalchi, comasco come loro. A Roma entrarono ben presto in contatto con il Molinos inserendosi tra i suoi principali collaboratori e divulgatori, su posizioni millenaristiche e radicali. Furono tutti condannati per eresia. Simone Leoni abiurò ma, venne ugualmente condannato a dieci anni di carcere. Antonio Maria invece all'ergastolo. Era l'anno 1687.

L'INQUISIZIONE A CABIAGLIO

Questi avvenimenti ebbero certamente un riflesso non indifferente anche a Cabiaglio. L'inquisitore romano, De Orestis, mentre interrogava i fratelli Leoni, scriveva all'inquisitore di Como invitandolo ad effettuare delle indagini a Cabiaglio per verificare se anche lì Antonio e Simone avessero trovato modo di diffondere le loro erronee convinzioni (di non aver peccato alcuno, di potersi comunicare senza sottoporsi alla confessione, che a nulla servono i digiuni). Il clima di indagine e di sospetto in quel di Cabiaglio generò certamente reazioni contrarie alle posizioni eretiche e quindi soprattutto i parenti degli inquisiti vollero dimostrare la propria estraneità alle accuse dei due fratelli compiendo azioni più che ortodosse, come quella di Carlo Antonio Panzanelli (la moglie era una Leoni) nella decorazione di una Cappella o quella di suo Fratello Giovan Angelo di cui scriveremo di seguito.

Chissà se per ragioni di fede o per sottrazione ai sospetti di eresia, la devozione ai santi da parte di cabiagliesi è testimoniata dalla ricerca di reliquie e dalla successiva donazione alle chiese di Cabiaglio. Si trovano così almeno due significative testimonianze di cui si fa memoria nell'archivio parrocchiale. Il cabiagliese Carlo Moroni, di passaggio a Roma ottenne le sacra reliquie (s'intende ossa e frammenti dei santi Martiri Astenio, Florentino, Felice, e Valentino) prelevate dal cimitero di Priscilla, che furono donate alla chiesa parrocchiale di sant'Appiano di Cabiaglio che nell'anno 1668 con sfarzosa cerimonia le inserì, insieme a quelle del patrono Sant'Appiano, in quattro splendidi reliquiari in legno antropomorfi. La stessa cosa fece nel 1680 Giovanni Angelo Panzanelli con le reliquie dei santi martiri Prospero, Laureata, Lucido e Redenta nell'oratorio di San Carlo. Vennero poi commissionate ai migliori intagliatori del legno, dei reliquiari forgiati con le fattezze dei santi che avrebbero ospitato. Si trattava di busti lignei indorati. Ciascun busto era dotato al centro di uno spioncino di vetro che permetteva la visione del contenuto. Il retro era attrezzato con una chiusura in legno che sigillasse il contenuto perché non potesse esser trafugato. Al di sotto del vetro, quasi sul piedistallo del busto, erano applicati gli stemmi in legno intagliato delle due famiglie che li avevano donati. Su uno dei busti era l'arma della famiglia Ronchelli, su un altro l'arma della famiglia Leoni.

GIOIELLI DA RESTAURARE

Veniamo ai nostri giorni: i busti lignei antropomorfi contenenti le reliquie, avendo superato oltre tre secoli di vita ed avendo subito diverse traversie richiedevano un urgente intervento di restauro. Lo scorso anno 2020 l'Associazione culturale Gruppo Ronchelli, operativa in Cabiaglio da oltre 25 anni, e attenta alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico del paese, ha colto l'occasione di partecipare ad un bando indetto dalla Fondazione Comunitaria del Varesotto onlus che avrebbe consentito di provvedere a tale restauro. Ricevuto il permesso dall'Amministrazione Parrocchiale, richieste ed ottenute le autorizzazioni al restauro dagli Uffici di Arte Sacra della Diocesi di Como e della Soprintendenza di Milano, presentato il progetto di restauro e valorizzazione a Fondazione e ottenuto un parziale finanziamento, ha affidato a Massimo Peron, restauratore accreditato, l'incarico di effettuare gli interventi di restauro sui quattro manufatti secenteschi. Il lavoro si è concluso ed il I° novembre 2021, festa di Tutti i Santi, i quattro busti con le rispettive reliquie sono tornati a risplendere del loro oro sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Appiano. Il recupero è stato di tipo conservativo-integrativo come previsto dalle disposizioni della Soprintendenza che inoltre non ha consentito, in accordo con le disposizioni ecclesiastiche, all'apertura dei sigilli.

Vista l'ottima riuscita del restauro dei quattro reliquiari, un tempo appartenuti all'Oratorio di S. Carlo, la Parrocchia ha recentemente partecipato ad un nuovo Bando di Fondazione del Varesotto denominato "Tesori nascoti" per il restauro di altri quattro reliquiari, tra cui quello contenente le reliquie di S. Appiano, patrono di Cabiaglio. Il progetto denominato "Abscondita clarescunt", è stato apprezzato ed è stata assegnata alla Parrocchia una discreta cifra suscettibile di aumento qualora la Comunità di Cabiaglio fosse in grado di reperire donazioni pari ad almeno il 20% della cifra assegnata.

Il progetto prevede, oltre al restauro, la partecipazione ad una mostra temporanea presso il polo museale di Varese nel Castello di Masnago, accompagnata da una pubblicazione e soprattutto, tornati a Cabiaglio, la collocazione dei reliquiari in un luogo che valorizzi ulteriormente le opere, evitando di relegarle nuovamente in un armadio di sacrestia.

È possibile contribuire con una donazione tramite la Fondazione Comunitaria del Varesotto onlus .

DIEGO ROSSI

Coordinamento Antincendio Boschivo della Comunità Montana Valli del Verbano

Negli ultimi due anni dieci interventi su incendi boschivi

Da quasi un ventennio è attivo sul territorio dell'alto Varesotto il servizio di Coordinamento Antincendio Boschivo da cui l'acronimo COAV dove la V finale era inizialmente riferita alla Valcuvia – essendo il primo COAV nato in seno all'allora Comunità Montana della Valcuvia – ed oggi, invece, sta ad indicare Valli del Verbano da quando nel 2008 le Comunità Montana della Valcuvia e delle Valli del Luinese si sono fuse nell'unica Comunità delle Valli del Verbano. Pur con questa fusione la positiva esperienza maturata in Valcuvia col COAV ha fatto si che questa iniziativa venisse estesa a tutto il territorio di competenza del nuovo ente. Da allora il Coordinamento si è strutturato sempre più per amalgamare le varie squadre antincendio della zona, e per dotarsi di strumentazioni e mezzi atti a garantire il servizio antincendio sul vasto territorio del nord della provincia di Varese e, in parallelo, molto ha investito nella formazione e nella preparazione dei volontari impegnati nell'antincendio. Periodicamente, infatti, il COAV organizza, di concerto con la Comunità Montana, dei corsi di aggiornamento e di formazione per i volontari su due livelli: base e avanzato a cui si aggiunge la possibilità di seguire – per i più interessati – il corso DOS (Direttore Operazioni di Spegnimento) che serve a formare i capisquadra che coordineranno i gruppi di volontari e dirigeranno le azioni di spegnimento. Il COAV negli anni passati si è anche fatto promotore nei fine settimana dei periodi di massima allerta incendi (solitamente gennaio – aprile per la zona Prealpina) di un importante e prezioso sevizio di vigilanza del territorio grazie al quale due squadre di volontari hanno garantito il pattugliamento delle valli per individuare eventuali principi di incendio, così da allertare subito – in caso di bisogno – i Vigili del Fuoco e le altre squadre operative. Il gruppo è dunque cresciuto negli anni, specializzandosi sempre più nel settore antincendio ed acquisendo una competenza tale da essere richiesti ed utilizzati anche per far fronte ad altre emergenze sul territorio nazionale (campagne in Sicilia, Sardegna, Liguria, Abruzzo, Calabria). Oggi la sede del COAV è a Cuveglio dove è stato attrezzato un ufficio operativo che controlla tutto il territorio di competenza. Periodicamente i responsabili del COAV aggiornano le squadre che lo formano, organizzando delle assemblee durante le quali riassumono le attività fatte e impostano quelle future. L'ultima riunione si è tenuta l'1 dicembre a Caldana di Cocquio ed è servita per fare il punto dopo i due difficili anni della pandemia che hanno visto il gruppo dell'antincendio boschivo operare con i colleghi della Protezione Civile. I dati parlano di azioni su 10 incendi boschivi; sette uscite per ricerca persone scomparse; interventi per il maltempo (piogge, vento e frane) in nove comuni. A queste necessità si è poi sovrapposta nel 2021 la disponibilità a presidiare il centro tamponi di Laveno Mombello e l'Hub vaccinale di Rancio Valcuvia che dal 3 aprile (data di apertura) al 30 novembre ha visto impegnati 3128 volontari che hanno garantito per 229 giorni la copertura dei due turni previsti per un totale di 20.332 ore di servizio (oltre 150.000 vaccinazioni). È stato il coordinatore del COAV, Paolo Vistalli a riassumerne le attività svolte e, sempre lui, ha informato del significativo investimento pervenuto all'antincendio boschivo dalla Comunità Montana che nel biennio passato ha elargito 60.000 euro di cui la metà destinati all'acquisto di nuove radio; 16.000 euro utilizzati per garantire le visite mediche di idoneità a ciascun volontario AIB e gli altri fondi usati per potenziare il parco veicoli e le apparecchiature installate nella sala operativa di Cuveglio. Soddisfatto dei risultati ottenuti e della professionalità del COAV il presidente della Comunità Montana, Castoldi e con lui anche l'assessore Fazio che ha assicurato circa l'impegno dell'ente montano a sostenere ulteriormente il COAV con una previsione di incremento di fondi per il 2022, così da garantire che il coordinamento antincendio boschivo possa continuare ad essere una bella realtà operativa del territorio delle Valli del Verbano.

A.C.

Ospedale Valduce. Anche quest'anno sarà una festa "diversa" per personale e malati

C'è un reparto che, più di ogni altro, vivrà questi giorni in un clima di attesa e speranza. È il reparto di ginecologia e ostetricia

Natale dove si accoglie la vita

Sarà un altro Natale senza visite all'ospedale Valduce e in tutti gli ospedali del comasco. L'aumento dei contagi e il rischio di una nuova ondata della pandemia hanno infatti costretto le autorità sanitarie a prendere misure drastiche e a sospendere le visite, già ridotte, dei familiari (con la sola eccezione del punto nascita dove l'accesso ai papà è sempre stato consentito). Ma nonostante il tempo difficile che stiamo vivendo la Congregazione delle Suore Infermiere dell'Addolorata e la dirigenza dell'Ospedale cittadino hanno voluto sottolineare con dei semplici gesti il tempo forte che stiamo vivendo. «Quest'anno – spiega **Mariacristina Corradini**, dirigente SITRA – non è stato possibile ripetere il presepe vivente organizzato con il coinvolgimento di tanti operatori sanitari e amministrativi sia nel 2017 che nel 2018, ma verrà riproposto, dopo lo stop forzato del 2020 legato al Covid, il concorso dei presepi che vede la partecipazione del personale dei diversi reparti». Allo stesso modo sono stati addobbati i vari reparti, è stata promossa una novena per il personale e non mancherà l'occasione di scambiarsi gli auguri di Natale.

C'è però un reparto che, più di ogni altro, vivrà ancora una volta il Natale in un clima di attesa e speranza. È il reparto di ginecologia e ostetricia dove anche quest'anno ci saranno bambini e bambine pronti a nascere il 25 dicembre. Abbiamo chiesto ad alcune ostetriche di raccontarci cosa significhi vivere il Natale in sala parto. Per **Federica** è soprattutto il ricordo del primo parto a cui ha assistito. «Era la notte di Natale di alcuni anni fa ed è stato davvero un momento emozionante che non dimenticherò mai», racconta. «Se penso al tempo che stiamo vivendo e alla solitudine dei malati che passeranno il Natale in ospedale davvero credo che il nostro reparto rappresenti una luce», racconta **Annalisa**, ostetrica e counselor.

Nei giorni scorsi l'intero reparto è stato addobbato con ghirlande e simboli natalizi. «Facciamo il possibile perché si possa respirare un clima di serenità», raccontano **Anna** e **Cristina**, ostetriche: «Sia con le pazienti, a cui il giorno di Natale si offre una fetta di panettone, che tra il personale con cui non mancano occasioni per scambiarsi gli auguri. Si respira un clima di famiglia e di festa».

Il tempo del Natale può essere però velato di nostalgia, anche nel reparto maternità. «Per una mamma che partorisce a Natale – conclude Annalisa - questo può avere un significato ambivalente perché, specie per chi ha già figli, ci può essere un po' di tristezza per non poter passare un giorno così speciale con i bambini che sono rimasti a casa. Specie ora che è consentito l'ingresso ai soli papà. Oppure perché si pensa con più facilità a chi non c'è più…e non potrà vivere questo momento. Questo è ancora più vero in questi tempi di pandemia».

Le chiedo se vivere il Natale in ospedale aiuti a riflettere sul mistero dell'incarnazione e di questo Dio che si fa bambino? «A dir la verità – risponde con un sorriso – penso proprio sia vero il contrario: è la nascita di ogni bambino che nella sua straordinarietà, mi fa pensare al mistero di un Dio che si fa uomo, a quel bambino che è venuto nel mondo piccolo e fragile, esattamente come questi bambini che assistiamo e che tante volte ho tenuto tra le mani».

MICHELE LUPPI

L'ALTRONATALE

Arriva Natale, nonostante tutto

Il Natale sta arrivando, mancano pochi giorni alla sacra festività, e gli ospiti, grazie agli animatori, agli educatori e ai volontari della Fondazione, si sono preparati per vivere questo periodo (anche durante il secondo anno di pandemia) attraverso laboratori creativi.

Abbiamo sperato che potesse essere un Natale più "normale", pieno di iniziative, ricco di luci e colori.

Malgrado ciò ciascun ospite si è impegnato per addobbare e rendere speciali le strutture ove vive, con tanto spirito di iniziativa e comprensione, pur nel rispetto delle regole imposte dalla pandemia in corso.

Nei laboratori creativi gli ospiti sono stati coinvolti per la preparazione delle decorazioni natalizie che sono servite per addobbare le strutture. I lavori sono stati svolti dai nostri anziani sotto la supervisione degli Animatori.

Sono state programmate le tombolate natalizie con premi in tema e sono stati organizzati i pranzi prenatalizi allietati da intrattenimento musicale. Allo scopo è stato predisposto un ricco menu, a cura delle nostre cucine, vicino ai gusti tradizionali degli ospiti durante le ricorrenze natalizie. E' previsto l'arrivo di Babbo Natale con la presenza di diversi personaggi a tema natalizio come l'angioletto, il musicista e gli elfi che consegneranno i regali di Natale che i familiari dei nostri ospiti ci hanno consegnato in questo periodo.

Il mese di dicembre ha visto coinvolti ospiti, operatori e i volontari negli addobbi dei reparti, con presepi e alberi, in una bella atmosfera di festa che purtroppo convive con un po' di tristezza e malinconia perché ospiti e famigliari potranno trascorrere solo qualche momento insieme, durante i loro incontri in struttura.

L'ospite Marco, a testimonianza di quanto importante sia per loro questo momento, dice "Diamo la nostra disponibilità con piacere perché in qualche modo ci rimanda alle tradizioni e al clima dell'infanzia". Mentre un altro ospite riferisce che "E' sempre bello adoperarsi per collaborare insieme, tanto più se poi ciò che verrà realizzato potrà essere goduto da altre persone".

La signora Maria, alla domanda dell'animatrice su cosa stesse facendo risponde: "Sto finendo questo lavoro, un albero di Natale, poi lo devo ritagliare, lo incolliamo e lo decoriamo. Mi piace moltissimo questo lavoro".

Insomma, tanto entusiasmo e voglia di fare. Un'altra ospite confida: "Preparare tutti i lavoretti per allestire la struttura e vederli in mostra mi emoziona perché ho contribuito a realizzarli …"

Un momento di festa collaborativa quindi che, tramite la preparazione delle decorazioni, coinvolge i nostri anziani con i ricordi di Natale della loro vita.

Un grande aiuto al personale dell'animazione arriva dai volontari (che quest'anno sono presenti) e, in un contesto difficile quale quello che stiamo vivendo a causa della pandemia, il pensiero che vi siano persone che si prodigano con gesti concreti per la comunità di ospiti accolta in Fondazione.

Quest'anno, rispetto all'anno scorso, i Sacerdoti possono portare conforto e rasserenare i cuori degli ospiti e saranno celebrate le S. Messe in tutte le strutture

Non mancano comunque gli occhi lucidi nel momento dell'incontro con i famigliari che ancora si svolgono in ambienti protetti e con certe limitazioni.

Malgrado l'impegno di tutto il personale per cercare di rendere meno faticoso questo momento, mancano le grandi feste, i concerti, la celebrazione della S. Messa da parte di Sua Eccellenza il Vescovo, la possibilità di trascorre qualche ora con i propri famigliari.

PUBBLICITÀ REDAZIONALE A CURA DELLA FONDAZIONE CA' D'INDUSTRIA, VIA G. BRAMBILLA, 61, TEL. 031 2971

Ponte Chiasso. La struttura è vuota da qualche settimana

Un Natale diverso per la Casa "Irma Meda"

L'ALTRONATALE

Tra i tanti natali "diversi" di questo 2021 sicuramente si colloca a pieno titolo anche quello della Casa "Irma Meda" di Ponte Chiasso, storico luogo di accoglienza per donne fragili, in difficoltà o più semplicemente bisognose di un alloggio sicuro per poter svolgere la propria attività lavorativa. Diverso perché nella struttura di via Catenazzi non ci sarà alcun presepe, nessuno scambio di doni, nessuna veglia in attesa della nascita di Gesù Bambino. Semplicemente perché da qualche settimana la struttura è vuota.
«L'ultimo Natale – ci racconta laconicamente la presidente **Melina Falsone**, è stato festeggiato in Casa della Giovane "Irma Meda" prima della pandemia. Negli ultimi due anni, in ottemperanza ai regolamenti previsti per arginare il virus, nessuna visita di volontari e di amici

Dopo 60 anni di storia questo luogo di accoglienza ed ospitalità cambierà veste. L'associazione ha scelto di partecipare al nuovo bando indetto dal Comune per assegnarne la gestione

e nessun festeggiamento è stato possibile. Ed oggi nella struttura non c'è più nessuno». Le ragioni le abbiamo illustrate in un articolo pubblicato sul Settimanale dello scorso 7 ottobre. L'Amministrazione comunale, proprietaria dello stabile, ha manifestato la volontà di trasformare la casa in spazi di housing sociale, di fatto imponendo un cambiamento radicale rispetto alla tipologia del servizio reso fino ad oggi, attraverso 60 anni di storia. Da qui l'indizione di un nuovo bando per la destinazione della struttura a questo scopo. «Al nuovo bando indetto dal Comune, dopo approfondita riflessione, abbiamo partecipato anche noi. Ora stiamo aspettando il responso. Per noi sarà un Natale di attesa, per capire se potremo dare continuità, pur con modalità differenti rispetto al passato, al prezioso servizio che abbiamo svolto in questi anni, accanto a centinaia di donne in difficoltà».

Dove si trovano, oggi, le ospiti della Casa?
«Le ultime ospiti sono state collocate dai Servizi sociali presso altri luoghi individuati a fine novembre. Alcune di loro, le lavoratrici, hanno trovato accoglienza presso altre strutture recettive o appartamenti in affitto. Festeggeranno tutte un Natale differente, sicuramente accompagnate dalle volontarie che le hanno prese in carico. Due nuclei (mamma - bambino) continueranno invece il percorso di autonomia iniziato nei primi mesi del 2021 presso due appartamenti di proprietà dell'Acisjf, sempre a Ponte Chiasso. Anche per ciascuna mamma e bambino le famiglie di riferimento a cui si sono legate grazie all'associazione saranno il luogo di un Natale diverso rispetto al passato. I due nuclei concluderanno i loro progetti di autonomia nei mesi di febbraio e aprile del 2022».
E voi con che spirito vi apprestate a trascorrere questo Natale?
«I componenti del consiglio e i volontari continueranno in forma individuale il rapporto affettivo instaurato con le ospiti, rapporto che, per quanto possibile, la distanza che si è creata non farà venir meno. Mancherà sicuramente, a tutte noi, il senso della festa in una comunità fatta di relazioni, reciprocità, accoglienza e attenzione per tutti e per ciascuno».
Un pensiero sul futuro? Come immaginate, se ci sarà, la "nuova" Casa della Giovane "Irma Meda"?
«Siamo disponibili a fare quello che il nuovo Natale ci proporrà».

MARCO GATTI

REDAZIONALE

Dovrebbero iniziare a circolare dal 1° marzo 2022. Qualche chiarimento

Assegno Unico: erogazioni commisurate all'ISEE

1° marzo 2022: questa la data in cui dovrebbero cominciare a circolare i primi Assegni Unici. Di informazioni concrete sulle procedure attraverso cui si potrà fare domanda a partire da gennaio ancora non ce ne sono, ma di fatto, con l'approvazione in Consiglio dei Ministri lo scorso 18 novembre del Decreto legislativo sull'introduzione dell'Assegno Unico universale, già si è delineata una fisionomia molto netta della misura economica che in larga parte verrà a scompaginare l'assetto "storico" delle agevolazioni alle famiglie conosciuto fino ad oggi.
Un assegno quindi, come lo definisce la norma, "universale", vale a dire destinato a chiunque abbia dei figli a carico, ma soprattutto "unico", cioè sostitutivo di altre agevolazioni rimaste in vigore finora e che dal 1° gennaio tramonteranno per sempre (vedi ad esempio le detrazioni sui carichi nel 730, il Bonus Bebè, il Premio alla nascita, gli assegni familiari dell'INPS, ecc). Insomma, quella che si profila all'orizzonte è una bella rivoluzione copernicana in termini di aiuti alle famiglie (chiaramente anche la formula "ponte" del cosiddetto Assegno Temporaneo scomparirà dopo il 31 dicembre).
Vediamo allora di tracciare un primo profilo – per quanto possibile "pratico" – sull'assegno, il quale, lo ricordiamo, è stato introdotto su proposta di tre dicasteri: Pari opportunità, Lavoro, e Finanze. Piccola premessa: la ragione per cui l'erogazione effettiva è stata messa in calendario a partire da marzo e non subito da gennaio, è in virtù del fatto che non tutti, per varie ragioni, saranno in condizione di potersi dotare subito di un ISEE valido 2022, quindi si è pensato di mettere a disposizione un lasso ragionevole di due mesi entro cui le famiglie potranno organizzarsi ai fini dell'ISEE, per poi essere pronte a fare domanda da marzo.
Entriamo nel merito: chi avrà diritto all'Assegno Unico? Qui va fatto subito un distinguo perché le regole cambiano tra figli minorenni e maggiorenni:
• di base l'Assegno verrà erogato per ogni figlio minorenne a carico, già a decorre dal settimo mese di gravidanza;
• per quanto riguarda invece i figli maggiorenni, l'Assegno continuerà ad essere erogato fino all'età di 21 anni, ma a condizione che i ragazzi:
1. frequentino un corso di formazione scolastica o professionale, ovvero un corso di laurea;
2. svolgano un tirocinio ovvero un'attività lavorativa e possieda un reddito complessivo inferiore a 8.000 euro annui;
3. siano registrati come disoccupati e in cerca di un lavoro presso i servizi pubblici per l'impiego;
4. svolgano il servizio civile universale.
Vi è poi il caso dei figli disabili a carico per i quali l'assegno "eluderà" le regole ordinarie sopra descritte, e quindi verrà erogato senza limiti di età.
Altro capitolo sono i requisiti per poter chiedere l'Assegno. È questo un aspetto slegato dalle soglie economiche ISEE perché, come vedremo, l'ISEE non costituirà un elemento discriminante tra aventi e non aventi diritto, ma solo un "termometro" per modulare gli importi spettanti in base alle condizioni economiche del nucleo; in altri termini, non sarà il livello di ricchezza o di povertà di una famiglia a escluderla o includerla ab origine nel diritto all'Assegno, che sarà quindi destinato a chiunque ne faccia domanda, indipendentemente dal tenore di vita. Sono invece altri gli elementi che determineranno la possibilità o meno di beneficiarne, ovvero il possesso da parte del richiedente:
• della cittadinanza italiana o di uno Stato membro dell'Unione europea, o suo familiare, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero sia cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o sia titolare di permesso unico di lavoro autorizzato a svolgere un'attività lavorativa per un periodo superiore a sei mesi o sia titolare di permesso di soggiorno per motivi di ricerca autorizzato a soggiornare in Italia per un periodo superiore a sei mesi;
• dell'assoggettamento al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia;
• della residenza e del domicilio in Italia;
• della residenza in Italia da almeno due anni, anche non continuativi, o titolarità di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno pari a sei mesi.

Calandoci invece sul versante economico della questione, ribadiamo anzitutto quanto accennavamo: l'ISEE non sarà uno strumento selettivo ai fini della domanda di Assegno, cioè non taglierà fuori nessuna famiglia dal diritto all'erogazione; sarà però necessario a stabilire la quota mensile spettante in base alle fasce reddituali e alle diverse tipologie di composizione in cui si collocano i singoli nuclei. Cioè ad esempio: due nuclei collocati nella stessa fascia economica ISEE da 0 a 15.000 euro, ma il primo con uno solo figlio minore e il secondo con tre figli (uno minorenne e due maggiorenni), è chiaro che avranno diritto a trattamenti ben diversi; stesso ragionamento nel caso di due famiglie con gli stessi figli, ma collocate in due fasce economiche differenti.
Insomma, questo per dire che le sfumature saranno molteplici, e che l'ISEE sarà l'unica vera chiave per accedere a un trattamento commisurato alla conformazione del nucleo. Detto questo, va però specificato che anche in assenza di un ISEE valido, il trattamento, se richiesto, potrà comunque essere erogato, solo che in questo caso, venendo a mancare la base di raffronto economico, verrà assegnata al nucleo l'erogazione minima prevista, ovvero quella destinata ai nuclei con ISEE al di sopra dei 40.000 euro.
Non resta che accennare qualcosa sulla trasmissione delle domande, che però ad oggi

costituisce una zona d'ombra su cui è prematuro cercare dei punti d'appiglio, non essendo ancora state diffuse le istruzioni operative. Sappiamo che la finestra temporale per fare richiesta dovrebbe aprirsi già dal 1° gennaio, e che gli enti di riferimento saranno i Patronati, altrimenti sarà anche possibile procedere in via autonoma tramite il portale INPS. Quanto invece all'ISEE bisognerà provvedere tramite i Caf. Ovviamente le sedi CAF ACLI, come d'abitudine, saranno disponibili per effettuare il calcolo ISEE, così come le sedi del PATRONTO ACLI presteranno il loro supporto ai fini della trasmissione della domanda vera e propria.
Per fissare il tuo appuntamento, rivolgiti ai consulenti CAF ACLI tramite le sedi locali fissando un appuntamento al numero 0313312735 oppure usufruendo della sezione IL MIO CAF ONLINE presente nell'area riservata www.cafacli.it

In mostra al Cardinal Ferrari. La "raccolta" di Massimo e Tina Scarso esposta, dal 23 dicembre, presso il Centro Pastorale. Il ricavato sarà destinato al Mato Grosso

Magia dei presepi dal mondo

ALCUNI DEI PRESEPI DELLA STRAORDINARIA COLLEZIONE DI TINA E MASSIMO SCARSO (NELLA FOTO IN BASSO)

La magia del presepe al cardinal Ferrari. O sarebbe forse meglio dire dei presepi. È infatti uno sguardo a 360° gradi sull'intero pianeta (con qualche eccezione) quello che viene offerto da Tina e Massimo Scarso, due breccesi che hanno unito la passione per la rappresentazione della Natività a gocce di solidarietà sparse per il mondo. Oggi la loro raccolta è una fotografia straordinaria che attraversa i confini del mondo. Centinaia di presepi che raccontano tutti la medesima storia, ma conservando ciascuno la sua unicità perché custodisce le origini da cui proviene, espresse nella cura dei particolari, nella scelta dei colori, nei materiali utilizzati. È una storia che viene da lontano quella della collezione dei presepi di **Tina e Massimo Scarso**. Sono loro stessi a raccontarcela, nel bel mezzo del piccolo cantiere allestito presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como (viale Battisti 8) per allestire la mostra in cui sarà possibile ammirarli, da giovedì 23 dicembre.

«La nostra raccolta inizia nel 2000 - ci spiegano i due coniugi – quando un nostro cugino missionario, padre Carlo Girola, poi deceduto in Congo, ci inviò, per il nostro anniversario di matrimonio, una Natività africana. A casa nostra il presepe è sempre stato presente e amato, ma quel dono fu la scintilla che ci spinse ad allargare il nostro orizzonte. Perché non provare a raccogliere presepi anche da altre parti del mondo? Abbiamo così incominciato a guardarci in giro, a "spulciare" in qualche mostra missionaria o negozio equo e solidale». Così pian piano, anno dopo anno, il numero dei presepi in casa Scarso cresce, popolandosi di piccole e grandi natività. «Nel 2004 – proseguono i due coniugi –, ne avevamo già raccolti una sessantina. Scegliamo così di esporli, per la prima volta, presso l'Istituto Don Guanella di Como. L'anno successivo altra esposizione, questa volta per l'Aism, prima a Chiavenna e poi a Caccivio». La mostra piace, è un dono dell'anima, una finestra aperta sull'intero pianeta. Ma l'occasione per renderla ancora più straordinaria è dietro l'angolo. «Un giorno una coppia di amici milanesi che aveva adottato due ragazzi indiani, tornando dall'India, dove si era recata in un orfanotrofio per il disbrigo di alcune pratiche burocratiche, trovò nella valigia una curiosa sorpresa: il progetto per rendere dignitoso quell'orfanotrofio, vecchio e decadente. Ad infilarcelo, all'insaputa della coppia, era stata suor Gianangela, religiosa bergamasca (della congregazione delle Suore di Maria Bambina, la medesima che per 153 anni era stata presente all'interno dell'ospedale S. Anna di Como) che prestava servizio presso la struttura. Una chiara richiesta di aiuto per un intervento che, unicamente con le forze locali, sarebbe stato economicamente insostenibile. La somma era importante. Così proponemmo ai nostri amici di "provare" ad abbinare le nostre mostre ad una raccolta di fondi che permettesse di attuare questo desiderio».

E il sogno, mostra dopo mostra, diventa presto concreto. «In sei anni abbiamo contribuito per un buon 80% alla costruzione di quell'orfanotrofio. Una crescita che abbiamo accompagnato personalmente di anno in anno, recandoci sul posto, insieme ai nostri amici milanesi, per verificare lo stato dei lavori e assicurarci che il denaro donato andasse a buon fine, rendicontando ogni centesimo ricevuto. Quei viaggi sono stati per noi un'esperienza straordinaria. Ogni volta che ripartivamo il saluto alle piccole ospiti, più di settanta bambine, era straziante. Con quella grande famiglia abbiamo costruito un rapporto davvero speciale». Se è vero che tutte le storie belle prima o poi hanno una fine, l'"avventura" indiana, una volta raggiunto l'obiettivo, si conclude dopo qualche anno. Ma la "vocazione" solidale dei presepi di Massimo e Tina non si ferma. Dietro l'angolo si svelano subito nuove occasioni di dono. Una di queste viene offerta dall'incontro con l'associazione "La giostra del sorriso" Onlus di Cernobbio che sostiene progetti di accoglienza a minori soli in Guatemala ed El Salvador. «Con loro abbiamo iniziato un percorso che prosegue tuttora, sostenendo molteplici microprogetti in Guatemala. Iniziative la cui concreta realizzazione abbiamo sempre verificato di persona, fedeli al principio che ci siamo dati, visto che sentiamo con forza la responsabilità di dover rispondere centesimo su centesimo delle offerte che riceviamo in occasione delle nostre esposizioni. Così per diversi anni ci siamo recati anche in Guatemala, accompagnati da nostri amici milanesi, Patrizia e Claudio, una coppia splendida che ci ha molto aiutato nei nostri viaggi della solidarietà, e continua a farlo».

Crescono così le mostre a scopo benefico, e anche la collezione diventa sempre più ricca. "Pezzi" recuperati, un po' ovunque, personalmente, e grazie a molti amici «in particolare a Claudio e Patrizia – rimarcano Tina e Massimo - due veri "vagabondi" che ci hanno portato presepi da tutti i luoghi del pianeta in cui sono stati».

La domanda, a questo punto, sorge spontanea. Ma a quanti pezzi ammonta, oggi, la collezione di presepi della famiglia Scarso? «Siamo ormai a quota 300 - ci dicono con un sorriso -. Ogni statuetta è catalogata e conservata singolarmente, per evitare possa subire danni. Il nostro garage di casa è tutto un presepe! L'auto ormai "riposa" all'aperto. Per il materiale più ingombrante (oggetti per l'allestimento, sabbia, etc.) ci appoggiamo alla parrocchia e ad altri amici».

Presepi da tutto il mondo... ma proprio tutto?

«Purtroppo, ancora no! Oceania e Australia ancora mancano all'appello...»

Ma... come sarà il presepe di casa vostra?

«Il paradosso è che, così presi come siamo dall'allestimento, rischiamo di non farlo! Scherzi a parte. Dato che al Cardinal Ferrari contiamo di esporre un centinaio dei presepi, in casa nostra ne metteremo uno di quelli non in mostra. Cerchiamo anche volontari che possano rendersi disponibili nell'allestimento, nel controllo (inevitabile per le normative anti Covid) del green pass, per il successivo smontaggio e imballaggio dei pezzi. Insomma: il lavoro è tanto, e chi è disponibile è sempre ben accolto».

La mostra dei presepi sarà visitabile, potete leggere giorni e orari nella locandina pubblicata in questa pagina, dal 23 dicembre. Il ricavato delle donazioni raccolte sarà quest'anno destinato a progetti dell'operazione Mato Grosso in Bolivia. È possibile l'accesso anche per gruppi e scolaresche, contattando Tina e Massimo Scarso al numero 349-8062943.

MARCO GATTI

Storie d'altri tempi. Epiche vicende dello sport lariano

Il mito di Giuseppe Sinigaglia

La seconda tappa del nostro viaggio ci porta ad "incontrare" una figura che ha lasciato un segno indelebile nella storia sportiva comasca

La seconda tappa del viaggio nelle storie d'altri tempi, le epiche storie dello sport lariano che la polvere accumulatasi durante il susseguirsi delle stagioni rischia di disperdere nell'oblio con gravi ripercussioni per la memoria storica, conduce direttamente, dopo la vicenda del pugile di Laglio Domenico Bernasconi, a contatto con il mito. Perché un mito vivente fu a Como **Giuseppe Sinigaglia** lungo l'intero arco della sua parabola esistenziale e sportiva, se è vero, come indiscutibilmente è vero, che al suo nome la città riconoscente ha dedicato non solo l'impianto calcistico che sorge in riva al lago, ma anche una piscina, un viale e la società Canottieri alla quale il campione rimase legato per tutta la vita. Nato a Como il 28 gennaio 1884, popolano tra i popolani di Villa Geno e del rione Sant'Agostino, dove si pescava e si lavorava sodo dalla prime luci dell'alba al tramonto, Giuseppe era nella sostanza un assemblaggio di fasci muscolari che raggiungeva il metro e novantaquattro di altezza per un peso che si aggirava intorno al quintale, innamorato dello sport che in quegli anni, a Como come in ogni altra parte d'Italia, d'Europa e del mondo occidentale conosceva un'autentica esplosione di massa, anche per mezzo dei nuovi fiammanti accessori resi disponibili dalle fabbriche produttrici di articoli sportivi. Fu ginnasta, lottatore, calciatore, lanciatore del disco e finalmente canottiere, piantato nel suolo come una quercia e dal rendimento garantito qualunque fosse la disciplina praticata, campione italiano di lotta nel 1905 come campione del mondo di canottaggio quando il campionato mondiale di canottaggio non esisteva ancora, avendo trionfato il 4 luglio 1914 nella Herley-on-Thames al cospetto dei reali d'Inghilterra, in quella particolare competizione che sarebbe stata considerata l'anteprima e l'antesignana del futuro torneo iridato dedicato alle imbarcazioni. Ma siccome questa è proprio una storia d'altri tempi, fu anche volontario nel regio esercito in occasione della prima guerra mondiale, decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare per avere guidato la truppa, da tenente del 2° reggimento dei Granatieri di Sardegna, alla conquista della Cima 4 del Monte San Michele, il 9 agosto 1916. Che fu anche la data che ne avrebbe segnato il tragico destino, perché mentre ispezionava il terreno dopo la battaglia venne falciato da una raffica di mitragliatrice proveniente dal settore nemico, morendo l'indomani nell'ospedaletto da campo di San Vito al Torre a 32 anni. Negli ultimi dodici, vale a dire dall'età di vent'anni in su, aveva trovato il tempo per mettere insieme una novantina di medaglie d'oro in qualità di vogatore, stabilendo un primato pazzesco che mai più sarebbe stato uguagliato, a conferma del fatto che quando al nome di Giuseppe Sinigaglia si associa il termine "mito" non si va per nulla lontano dalla realtà dei fatti e della cronaca di quegli anni. Il "mito" in questione non riguardava peraltro solo gli aspetti inerenti l'ambito sportivo, in quanto nella Como a cavallo tra Otto e Novecento Sinigaglia era conosciutissimo, ricercatissimo e amatissimo, con qualche eccezione dettata dal temperamento giudicato "turbolento" per la scarsa propensione all'accondiscendenza a prescindere che gli avrebbe procurato qualche spiacevole grattacapo, come in occasione dell'espulsione per "indisciplina" dalla Società Ginnastica Comense in cui aveva iniziato l'attività dilettantistica, o come con le reiterate bocciature sempre per "indisciplina" rimediate al Caio Plinio. Cos'altro aggiungere? Ah sì, che fu costante e irriducibile oggetto del desiderio della fascia femminile comasca compresa tra gli 8 e i 98 anni di età, in un tempo in cui non c'erano né televisioni né social e neppure circolazione assidua e massiccia di materiali fotografici immortalanti l'idolo locale, e che la preoccupazione dominante dei mariti dell'epoca si concretizzava nello sforzo di tenerlo il più possibile lontano dalle rispettive abitazioni. Il che non significa, e non è affatto un dettaglio, che anche gli esponenti dell'emisfero maschile della Como del tempo non amassero il pluridecorato campione e si astenessero dal tributargli la più che legittima venerazione. Al ritorno da Londra dopo aver ricevuto la storica "incoronazione" di campione mondiale di canottaggio direttamente dalle mani della regina Vittoria Maria consorte del re Giorgio V, ottenuta a bordo del suo "Selvaggio" a spese dell'idolo di casa Colin, c'era tutta Como ad attenderlo alla stazione San Giovanni, e anche dopo essere sfuggito in qualche modo alla folla rifugiandosi nei locali dell'Hotel Barchetta in piazza Cavour una moltitudine trepidante e osannante era lì ad agognarne la visione, concessa da Sinigaglia con un affacciarsi da una finestra dell'hotel che avrebbe suscitato un tripudio incontenibile da "notti magiche" dei mondiali di calcio ancora di là da venire, per intenderci. Quando nel 1927 il regime fascista avrebbe avviato i lavori di costruzione di quello stadio calcistico che Como ancora non possedeva, al momento di scegliere il personaggio al quale intitolare il nuovo impianto la procedura sarebbe risultata tra le più snelle ed efficaci che si siano mai viste in circostanze del genere: chi è stato il più grande campione sportivo comasco a cui si potrebbe intitolare lo stadio? Ma Giuseppe Sinigaglia, senza ombra di dubbio, e "Stadio Giuseppe Sinigaglia" fu. Quel Sinigaglia morto poco più che trentaduenne, capace però di condensare in una vita arrestatasi sulla soglia della maturità un accumulo di prestazioni del quale i comuni mortali non hanno nemmeno il sentore. Ginnasta, lottatore, calciatore, lanciatore del disco, canottiere, idolo delle donne, gran lavoratore, eroe di guerra e per ultimo comasco "doc", che amò sempre la sua città di un amore genuinamente filiale. Si narra che in punto di morte, all'ospedaletto da campo di San Vito, avvertendo l'arsura implacabile della sete avrebbe chiesto di sorseggiare "un po' d'acqua del mio lago". Non sappiamo se il dato sia leggendario, ma se pure lo fosse nulla toglierebbe allo spessore del personaggio. Perché questa è una storia d'altri tempi, quando c'era ancora spazio per vivere come un "mito" e saper fare (bene) tante cose insieme. Come solo un "mito" può fare.

SALVATORE COUCHOUD

Che 2022 sarà per la compagine lariana?

Un Como a metà stagione chiede al girone di

Con gli incontri che hanno visto gli azzurri affrontare la Reggina allo stadio Sinigaglia e la Cremonese in trasferta, si è concluso il girone di andata del campionato di serie B. Un torneo che, come da tradizione, non ha mancato di riservare sorprese e che ha regalato diverse soddisfazioni al Como la cui posizione può essere definita di "transizione". La compagine allenata da Giacomo Gattuso, infatti, ha concluso le prime 19 fatiche della stagione con un discreto margine di vantaggio sulla zona play-out (e la salvezza, ricordiamolo, è l'obiettivo della stagione) ma anche ad una distanza interessante dagli eventuali play-off. Una situazione, quindi, fluida, aperta ad ogni prospettiva, sia questa rosea o meno. Abbiamo lasciato il Como a novembre in una situazione quasi idilliaca con una squadra capace di inanellare ben tre successi consecutivi, l'ultimo dei quali con un bellissimo 4-1 ai danni del Perugia con il Como capace di dominare il campo e realizzare tutte e 4 le sue reti nella prima mezz'ora di gioco e riguardo alla quale l'allenatore Gattuso ha affermato "In alcuni momenti la mia squadra sorprende in positivo anche me", e sei risultati utili di fila. Dopo la pausa per l'attività delle nazionali che ha visto l'Italia Campione d'Europa di Roberto Mancini "relegata" ai play-off (che si disputeranno a marzo) per l'accesso alla prossima Coppa del Mondo in programma tra novembre e dicembre del 2022 in Qatar, il Como ha faticato un poco ed è stato anche un po' sfortunato. La sconfitta quasi al 90° con una di quelle reti che José Altafini, indimenticato attaccante di Milan, Juventus e Napoli, avrebbe definito un "golaso" imparabile rimediata in quel di Monza e la mancata vittoria sfumata a pochi giri di lancetta d'orologio al Sinigaglia contro il Parma, hanno un po' "appannato" le velleità azzurre d'alta classifica anche se, è bene ricordarlo, tutti vogliono un Como in serie B anche il prossimo anno visto che sono trascorsi quasi 40 anni dall'ultima volta che gli azzurri hanno disputato due campionati di fila in questa divisione. Alla sconfitta casalinga col Pisa capoclassifica è poi seguita la vittoria di Vicenza arrivata con ben 8 protagonisti della scorsa vittoriosa stagione in campo. "Sono tre punti che valgono davvero tantissimo per noi, che tutto ci torni indietro con gli interessi" ha commentato in quell'occasione Gattuso il cui pensiero era rivolto anche a tutta una serie di vicissitudini che hanno interessato lo spogliatoio lariano in quest'ultimo periodo. Gli azzurri, infatti, successivamente alla pausa per le nazionali, hanno dovuto sopperire a diverse assenze per infortuni più o meno gravi, oltre alle prime squalifiche che hanno interessato l'attaccante Alberto Cerri ed il difensore Filippo Scaglia. In particolare il colpo più duro è stato accusato in seguito all'incidente occorso durante il primo tempo di Como-Parma dello scorso 28 novembre dal centrocampista offensivo Moutir Chajia per il quale la stagione si è praticamente conclusa visto che ha dovuto sottoporsi ad un intervento chirurgico in Belgio. E questo grave incidente era stato preceduto ad uno importante occorso al portiere Stefano Gori a Monza. Va segnalato che in tutti e due i casi i giocatori comaschi si sono infortunati da soli, mentre si apprestavano a calciare il pallone. E' stato invece frutto di una sfortunata pallonata involontaria, invece, la frattura del setto nasale che ha coinvolto il terzino cipriota Nicholas Ioannu a Cittadella e che lo ha costretto a

DON GUANELLA

Quest'anno la comunità religiosa ha deciso di proporre un piccolo cammino alla scoperta dei luoghi guanelliani nella città di Como

Il calendario 2022 de: "La Divina Prvvidenza"

Con il numero natalizio del periodico "La Divina Provvidenza" è uscito il calendario 2022 curato dalla Casa Divina Provvidenza ed edito dalla Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella. Quest'anno la comunità religiosa della Casa Divina Provvidenza ha deciso di proporre, mese dopo mese, un piccolo cammino, un pellegrinaggio, alla scoperta dei luoghi guanelliani nella città di Como. Sono tante le testimonianze della presenza del Santo ancora qui presenti, riferite in particolare al periodo della sua formazione e poi della sua intensa attività di carità verso i più poveri. Dal Collegio Gallio, dove compì i suoi studi, al Seminario di S. Abbondio accanto all'omonima Basilica (oggi una delle sedi dell'Università dell'Insubria), al Seminario Maggiore (oggi Centro Pastorale "Cardinal Ferrari"), alla cappella di S. Michele in Vescovado, dove il 26 maggio 1866 fu ordinato sacerdote. Si passa poi alla chiesa vecchia di S. Agata, dal cui campanile scelse il luogo della sua prima fondazione, alla Casa "Divina Provvidenza", aperta nel 1886 e oggi Casa Madre dei suoi sacerdoti, i Servi della Carità, con l'annesso Santuario del Sacro Cuore dove riposano le sue spoglie, alla Casa "Santa Maria della Provvidenza" di Lora, inaugurata nel 1897 per le sue suore, le Figlie di Santa Maria della Provvidenza e infine alla Cattedrale, dove il 28 ottobre 1915 furono celebrate solennemente le sue esequie. L'itinerario comasco è una piccola parte del grande percorso "Sui passi di don Luigi Guanella" (www.suipassididonguanella.org) di 150 chilometri circa, che collega Campodolcino a Como, realizzato dai guanelliani in occasione della sua canonizzazione nel 2010 (www.suipassididonguanella.org). Scrivono i religiosi della Casa di Como: «A tutti coloro che si vorranno mettere sui passi di don Luigi Guanella, affascinati dal suo carisma di amore verso Dio e verso gli uomini, soprattutto quelli più in difficoltà, auguriamo un buon cammino! E don Guanella ci ricorda: "Chi cammina con Dio viaggia lieto"».
La rivista, fondata dallo stesso don Guanella nel dicembre 1892 con lo scopo di far conoscere le sue opere di carità e tenere i contatti con amici e benefattori, attualmente è a cadenza trimestrale ed è distribuita in oltre 20.000 copie in tutto il mondo. Aggiunge don Joseph Nweke, superiore della Casa Divina Provvidenza: «Sostenere "La Divina Provvidenza" è, oggi come allora, un importante modo per aiutare e contribuire concretamente alle diverse attività guanelliane; è un modo in cui la Provvidenza Divina si può rendere visibile attraverso la provvidenza umana».
Per ricevere La Divina Provvidenza ci si può rivolgere alla Pia Opera presso la Casa Divina Provvidenza, via T. Grossi 18; telefono 031.296718; e-mail: mapelli.mario@guanelliani.it, eva@guanelliani.it; sito internet www.operadonguanellacomo.it.

SILVIA FASANA

La decisione presa a seguito delle limitazioni imposte dalla pandemia e dei vincoli posti dall'Amministrazione

"De-sidera": il presepe vivente da Como a Cernobbio

Domenica 18 dicembre l'associazione "De-sidera" Onlus, ha proposto la XXVIII Sacra Rappresentazione del presepe, con una novità. A seguito delle restrizioni imposte dalla pandemia, dopo 27 anni, il presepe vivente non si è svolto a Como, come consuetudine nei pressi della Cattedrale, ma si è trasferito a Cernobbio, nel prato antistante Villa Bernasconi, con un villaggio permanente che ha ospitato per tre volte la messa in scena di una storia che ha per protagonista san Giuseppe. "La gioia dell'essere cristiani – le parole dei promotori - col desiderio di raccontarla al mondo quotidianamente, continua e non si è lasciata abbattere nemmeno per un attimo dagli ostacoli che abbiamo incontrato sul cammino: non solo la situazione a cui ci costringe una pandemia non ancora sconfitta, ma anche le difficoltà date dal fatto di non aver potuto riproporre la Sacra Rappresentazione a Como, non per nostra

volontà. Da qui la decisione di trasferirsi a Cernobbio". "La scelta della centralità di San Giuseppe – spiegano gli organizzatori - non è stata casuale, ma ispirata all'anno, appena conclusosi, che papa Francesco ha voluto dedicare al patrono della chiesa universale".
La prima rappresentazione si è svolta alle 15.30 alla presenza del vescovo della diocesi di Como Oscar Cantoni, insieme alle autorità cittadine. Sono seguite le rappresentazioni delle ore e 17.00 e delle ore 18.00, esaltate dall'illuminazione del parco insieme a quella prevista per abbellire il presepe.
L'evento è stato accompagnato dal coro S. Benedetto con canti delle tradizioni popolari di tutto il mondo. Hanno preso parte alla rappresentazione 4 attori recitanti, 50 comparse, 12 persone che si sono occupate del servizio d'ordine e altrettante si sono dedicate al montaggio e allo smontaggio di scene e materiali tecnici. Anche quest'anno l'iniziativa aveva lo scopo di sostenere l'attività di AVSI (www.avsi.org), realtà che si preoccupa di sostenere progetti nel mondo in ambito educativo e sanitario.

ritorno indicazioni sulle sue ambizioni future

saltare diverse giornate di campionato.
Ora gli azzurri sono attesi dal girone di ritorno che incomincerà già quest'anno, ovvero mercoledì 29 dicembre, con la sfida al Sinigaglia con il Crotone che, retrocesso dalla serie A e presentatosi ai nastri di partenza del torneo cadetto con ambizioni da promozione, si ritrova ora in piena zona retrocessione. Una vicenda, questa, che ricorda da vicino un'analoga esperienza vissuta proprio dal Como nel campionato 1989/90. Neoretrocessi dalla serie A e confermato, tra gli altri, il centrocampista brasiliano Milton ed il promettente portiere Marco Savorani, il Como fu vittima dell'incapacità di tutto l'ambiente di rendersi conto che le cose erano cambiate dopo cinque anni di serie A. Partiti con l'allenatore Gianpietro Vitali gli azzurri si trovarono relegati in posizioni centrobassa classifica giudicate inaccettabili dalla società e dai tifosi visti i propositi di centrare subito il ritorno in massima serie: Fu così decisa la sua sostituzione con un "mago della zona", ovvero Giovanni Galeone, i cui risultati profondamente negativi spinsero il Como agli ultimi posti della classifica da quali non riuscì più a sollevarsi (nonostante l'avvicendamento di Galeone con Massola) finendo mestamente in serie C e dando vita ad un lungo periodo di magre soddisfazioni. (l.cl.)

Cisl dei Laghi. Settimana "densa" di conferme e qualche novità per la Cisl dei Laghi

Congressi verso la conclusione

Sono state giornate particolarmente "dense" quelle che hanno preceduto il Natale per la Cisl dei Laghi. Numerosi infatti i congressi di categoria che si sono susseguiti nei giorni scorsi. Appuntamenti che, lo ricordiamo, costituiscono per ogni realtà l'occasione per una sorta di verifica "in corsa" della propria squadra di comando. Appuntamento conclusivo di questa stagione di conferme e di qualche novità l'appuntamento congressuale della Cisl dei Laghi i prossimi 15 e 16 febbraio.
Scorriamo brevemente gli ultimi appuntamenti.

Fnp Cisl dei Laghi

RENZO ZAVATTARI

Renzo Zavattari è stato confermato, segretario generale della Federazione nazionale dei pensionati della Cisl dei Laghi, nell'ambito del consiglio generale della Federazione. «Uno degli elementi di criticità che contraddistingue da tempo la nostra categoria – spiega Zavattari - è il suo costante invecchiamento. Se vent'anni fa i pensionati arrivavano in Fnp attorno ai 50 anni, oggi gli iscritti superano abbondantemente i 60. Un processo che interessa volontari, attivisti, segretari. Per acquisire maggior forza dobbiamo consolidare il nostro rapporto con le categorie degli attivi, investendo sulla continuità associativa, perché almeno chi ha avuto ruoli propositivi e di responsabilità dentro il sindacato, una volta arrivato all'età della pensione, transiti alla Fnp. Questo ci metterebbe nelle condizioni di continuare al meglio il nostro impegno a difesa dei diritti di pensionate e pensionati».

Fisascat Cisl Varese-Como

DA SINISTRA SIMONA MENEGALE, GIUSEPPE D'AQUARO E LAURA CAPITALE

Il congresso della Fisascat Cisl Varese-Como - la Federazione di categoria della Cisl che rappresenta i lavoratori e le lavoratrici dei settori del Terziario, Turismo e Servizi - ha eletto **Giuseppe D'Aquaro** segretario generale. Accanto a lui, a completare la segreteria, **Laura Capitale** e **Simona Menegale**. «I nostri lavoratori hanno tutti pagato a caro prezzo la difficile situazione pandemica – spiega D'Aquaro - e nei loro confronti il governo non sempre ha posto la giusta attenzione. Penso, tra gli altri, agli addetti alla vigilanza, al pulimento e alla grande distribuzione, che hanno dovuto garantire la continuità dei servizi, sette giorni su sette, anche nei momenti più caldi della crisi, senza adeguate forniture in materia di dispositivi di sicurezza; mancanza che abbiamo evidenziato con forza come organizzazioni sindacali, chiedendo che a questi lavoratori venissero assicurate le medesime tutele ed i medesimi diritti rispetto a quanti erano impegnati in settori ritenuti dal governo più delicati. Particolare attenzione necessitano oggi il Turismo ed il terzo settore, che dopo aver trainato il Paese negli ultimi anni oggi affrontano un momento di forte difficoltà».
«In sinergia con chi mi affianca in segreteria - conclude D'Aquaro -, ci muoveremo lungo il solco tracciato in questi due anni, investendo energie e risorse per la formazione dei nostri delegati più giovani, affinché possano essere pronti nell'affrontare le problematiche che sarà lecito aspettarsi nel prossimo futuro, dentro un mercato del lavoro soggetto ad importanti trasformazioni. Così come particolare attenzione dedicheremo al lavoro femminile, la cui componente rappresenta la fetta più significativa dei nostri associati nei settori che rappresentiamo».

Fp Cisl dei Laghi

NUNZIO PRATICO' (AL CENTRO) COMPLETANO LA SEGRETERIA MIRELLA PALERMO E GIUSEPPE LANDI

Il congresso della Fp Cisl dei Laghi, categoria della Cisl che rappresenta e tutela i lavoratori dei diversi settori della Pubblica Amministrazione e dei Pubblici Servizi, ha confermato **Nunzio Praticò** segretario generale, accanto a lui in segreteria **Mirella Palermo** e **Giuseppe Landi**. A bilancio di questi ultimi due anni - spiega il segretario -, dobbiamo mettere le gravi difficoltà in cui sono stati costretti ad operare i lavoratori della sanità e del terzo settore che lavorano nelle Rsa e con gli anziani. Il Covid ha fatto emergere i limiti di un sistema svilito da tagli eccessivi ai bilanci e dalla mancanza di assunzioni, il che ha costretto lavoratori e lavoratrici a turni massacranti, inizialmente anche privi di sufficienti dotazioni di dispositivi di protezione individuale. Molti di loro hanno pagato questa disponibilità a caro prezzo, in termini di salute e di contagi. Ma va alla loro abnegazione e spirito di sacrificio il fatto che il sistema abbia tenuto. Noi abbiamo combattuto loro accanto, non li abbiamo mai lasciati soli, utilizzando, quando si rendeva necessario, anche strumenti virtuali di contatto che abbiamo imparato a conoscere durante la pandemia».
«Anche i lavoratori dei cosiddetti "Enti centralizzati" (Inps, Agenzia delle entrate, Demanio, Prefetture, Questure, Tribunali, Polizia Locale...), così come quelli delle funzioni locali (dipendenti regionali e comunali) hanno scontato gravissime carenze di personale. Le ripetute promesse di nuove assunzioni sono fino ad oggi rimaste solo sulla carta. Ritengo che a tutti questi lavoratori debba essere riconosciuto il diritto di avere carichi di lavoro equi, e stipendi proporzionati all'impegno profuso».

CATERINA VALSECCHI

Fim Cisl dei Laghi

Il Congresso generale della Fim dei Laghi, la federazione dei meccanici, ha confermato segretaria generale **Caterina Valsecchi**. «Anche il nostro settore, come tutti, ha attraversato un periodo di grande difficoltà a causa del Covid - spiega Caterina Valsecchi -. Dai nostri territori arrivano però segnali confortanti sul fronte della ripresa. Al momento non registriamo aziende in condizioni di particolare criticità, la ripartenza del settore sta beneficiando della spinta positiva del post pandemia. Le note di criticità sono sul fronte ammortizzatori sociali dove c'è stata un'impennata di oltre l'800% nel 2020 rispetto il 2019, e si è evidenziata una riduzione dell'export. Il territorio dei Laghi è costituito da grandi, medie, piccole e microimprese che rappresentano circa il 50% del settore manifatturiero. Il tasso di disoccupazione nel 2020 era del 4,9% su Varese e del 5,3% su Como, le persone in cerca di occupazione complessivamente 34.000 su oltre 600.000 occupati.
A pagare ancora dazio sono in particolare i giovani e le donne. Tra Como e Varese i giovani tra i 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano sono oltre 30 mila. Particolarmente critico lo stato dell'occupazione femminile. Il divario di genere è aumentato durante la pandemia: oltre alla perdita del lavoro, si sono aggiunte necessità di tipo familiare e del lavoro di cura che hanno spesso costretto le donne alla rinuncia dell'occupazione. Ad oggi sono circa 18 mila le donne in cerca di un impiego sulle due province»

MAURIZIO CAPPELLO

SLP Cisl dei Laghi

Il congresso della SLP Cisl dei Laghi, il Sindacato dei Lavoratori Poste della CISL, ha confermato **Maurizio Cappello** segretario generale. A completare la segreteria **Giuseppe Melina** e **Giovanna Lagumina**. Giuseppe Melina sarà anche il coordinatore SLP per il territorio di Como, mentre **Onofrio Palella** lo sarà per i territori di Varese e Busto Arsizio. «Il problema più importante con cui ci stiamo misurando oggi nelle filiali di Como, Varese e Busto Arsizio – spiega Maurizio Cappello – è dato dalla carenza di personale. Difficoltà che permane nonostante le politiche attive abbiano favorito l'ingresso di una ventina di persone su Varese, sei su Busto e una quindicina su Como. Numeri però non ancora sufficienti per coprire i "vuoti" generati da chi ha cessato il lavoro, e che non ci permettono di riaprire quegli uffici che erano stati chiusi durante il periodo del lockdown. La carenza di organico non interessa solo gli uffici, ma anche il personale addetto al recapito. L'acquisizione da parte di Poste di Nexive Group, e di tutta la sua attività, ha senza dubbio favorito l'arrivo di nuova forza lavoro, dando un po' di respiro ad alcuni territori. Ma a beneficiarne non sono stati né Como, né Varese, né Busto.
In buona sostanza sul territorio dei Laghi abbiamo registrato un aumento della mole di lavoro, senza però ottenere nuovo personale che potesse occuparsene. Proprio questo stato di cose chiarisce quale sarà il nostro fronte d'azione sin dall'inizio del nuovo anno. Il nostro impegno sarà quello di adoperarci al meglio per garantire non solo un servizio pubblico di qualità, e quindi la soddisfazione del cittadino cliente, ma anche una più idonea organizzazione lavorativa all'interno di Poste».

Hai un parente o un amico con problemi di alcol?
i Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti
www.al-anon.it
Numero Verde 800 087 897

VOLLEY

Cresciuto nell'Intercomunale di Bizzarone, ha pian piano bruciato le tappe, fino a raggiungere i massimi livelli di questo sport

Simone Anzani, l' "altro" Natale di uno sportivo

L'ALTRONATALE

Per una volta tanto, l'erba verde non è quella del vicino, ma la nostra. C'è un pizzico di orgoglio comasco, nell'intervistatore (il sottoscritto), man mano che scorrono le domande poste a **Simone Anzani**. 29 anni, purosangue comasco nativo di Bizzarone, quel che si dice «un bel fiöö», una lunga trafila nel volley dell'Intercomunale di Bizzarone, Cagno e Valmorea, poi l'esplosione ai livelli nazionali e internazionali della pallavolo. Verona, Perugia, Modena, ed ora Civitanova, il piccolo gioiello sportivo dell'omonimo comprensorio industriale marchigiano, capitanato dal colosso della Lube Cucine. Quest'anno per Simone uno scudetto e una coppa Italia, l'anno scorso un mondiale per club, e in precedenza, per il sodalizio marchigiano della pallavolo, anche una Champions League. Il tutto accompagnato dalla presenza di Simone nella Nazionale italiana, prima alle olimpiadi di Tokio e poi nello spettacolare trionfo degli Europei in Polonia. Raggiungiamo Simone nella sua casa di Civitanova, mentre si coccola in braccio la piccola Viola, la neonata di sette mesi che ha fatto contenti lui e mamma Carolina.

Simone, un 2021 da incorniciare. Paternità e successi sportivi.

«Sportivamente il mio obiettivo erano le olimpiadi di Tokio, dopo la mancata convocazione a quelle di Rio. Le cose non sono andate benissimo, ma a livello umano l'esperienza olimpica è stata veramente qualcosa di unico. Per il clima che si crea nel villaggio olimpico, per lo spirito di sana competizione e di festa che affratella al di là delle gare. Ad ogni successo le varie palazzine nazionali diventavano una bolgia di allegria. E noi italiani, a cominciare dall'atletica, ne abbiamo avute di medaglie da festeggiare».

Poi l'Europeo in Polonia.

«Per me è stata la terza partecipazione alla kermesse continentale. Ci siamo arrivati con una nazionale molto rinnovata, dopo la parziale delusione olimpica. Un nuovo allenatore e una nidiata di giovani talenti, che hanno portato una ventata di vivacità e di spensieratezza. Che, unita all'esperienza di noi «vecchioni» (io ero quello più anziano), si è rivelata decisiva. Cammin facendo siamo diventati sempre più consapevoli dei nostri mezzi e delle nostre ambizioni. Quando poi, in semifinale, abbiamo superato i campioni in carica della Serbia, lì abbiamo capito che potevamo farcela. La finale con la Slovenia ci ha issato sul gradino più alto d'Europa».

Il tuo "cursus" sportivo è iniziato in parrocchia, all'ombra del campanile. Che ricordi ne conservi?

«Ricordi molto belli e grati. Sono nato nel 1992 e fui il primo battezzato dall'allora parroco, don Giorgio Cristiani, che proprio in quell'anno era arrivato a Bizzarone. Don Giorgio e l'ambiente oratoriano sono stati degli ingredienti fondamentali per la mia crescita. Accanto, com'è ovvio, alla mia famiglia e ai miei genitori, che mi hanno sempre supportato. Ricordo che i primi tiri di pallavolo li facevamo proprio sul piazzale addossato al fianco della chiesa, dove adesso c'è un parcheggio. Lì c'era un campetto dove giocavamo noi ragazzi. Ci parcheggiava anche qualche auto...a suo rischio e pericolo di ammaccatura. Don Giorgio ci ha sempre esortati ad intraprendere seriamente la disciplina sportiva, e a non starcene tappati in casa, a poltrire dietro la televisione o i video-giochi. A distanza di anni, posso ancora dirgli grazie per quegli stimoli e per quei consigli. L'oratorio e la parrocchia erano il nostro luogo di ritrovo ludico e di amicizia. C'erano i Grest e i campi estivi, le quattro parrocchie insieme di Bizzarone, Rodero, Casanova e Caversaccio».

Poi la carriera sportiva e il «decollo» definitivo come uomo.

«Dopo i primi passi a livellio agonistico presso la Polisportiva Intercomunale, non è stato facile andar via da casa, ma, a distanza di tempo, posso dire di aver fatto la scelta giusta. A Verona sono stato quattro anni, prima di spostarmi altrove, e lì ho conosciuto Carolina, con cui ho messo su famiglia».

Come sarà il Natale dello sportivo Simone Anzani?

«Eh, sarà proprio un Natale dello sportivo, perché le esigenze di calendario ci portano in campo già il 26 dicembre, quindi dovrò stare attento a non esagerare con panettone e spumante. E' il modello inglese del «boxing day», recepito dal campionato di volley. Ci sarà però tutto lo spazio per vivere il Natale come mi è stato sempre insegnato, fin da quando andavo a fare il chierichetto alla Messa di Mezzanotte. Anzitutto quest'anno ci sarà Viola per la prima volta, e questa cosa da sola già basta. Poi ci sono gli ingredienti tipici del Natale: i riti come il calendario dell'Avvento, il presepe e l'accensione dell'albero. Soprattutto però ci sarà il calore familiare, per cui ci riuniremo a casa con i miei genitori e quelli di Carolina. Perché, campionato sì o campionato no il 26 dicembre, Natale resta sempre Natale».

DON ANGELO RIVA

Dedicato a Ottorino Respighi

Cd di Davide Alogna

Ottimo il cd dedicato a Ottorino Respighi (1879-1936), prodotto dalla Naxos, che vede lo straordinario violinista comasco Davide Alogna interpretare il "Concerto all'antica in la minore P. 75 per violino e orchestra". Se la grandezza di un compositore strumentale si quantifica dalle sue composizioni per solista e orchestra, Respighi può essere considerato, a pieno titolo, uno dei più importanti musicisti del primo Novecento, come traspare anche da questo concerto ingiustamente dimenticato e riportato alla luce da Davide Alogna. Respighi ha sempre inteso promuovere la ricerca del colore, della forma, della personale visione pittorica della musica, dell'antico e della monumentalità. Queste le direttrice alle quali si è sempre ispirato il compositore bolognese. Il primo movimento del "Concerto P. 75" inizia con un tema annunciato dall'orchestra e subito ripreso dal solista, al quale vengono poi lasciate ampie possibilità tecniche ed espressive durante lo sviluppo del secondo tema e nella cadenza finale. Incantevole il secondo movimento ("Adagio non troppo"), che probabilmente lascia intravedere lo stile "antico" enunciato dal titolo, imperniato su una delicata melodia, estremamente eloquente. Il terzo tempo ("Scherzo. Vivace, tempo di minuetto") è quello formalmente più complesso All'inizio brillante si contrappone il Minuetto, degno omaggio alla tradizione, una tipica icona respighiana.

Giova ricordare che il "Concerto in la minore" è stato eseguito per la prima volta a Budapest, negli anni Venti del Novecento, da Remy Principe (già primo violino dell'Orchestra di Santa Cecilia). Poi, per gli strani misteri del destino, scomparve dalle esecuzioni pubbliche. Negli Anni Novanta, grazie al violinista tedesco Ingolf Turban, venne inciso un disco. Poi di nuovo il nulla. E' ora, grazie a Davide Alogna, che questo "Concerto" riacquista la luce che merita. La somma bravura di questo solista supera le difficoltà tecniche e gli ardui passaggi virtuosistici insiti nella partitura con la stessa cristallina purezza con cui sa distendersi nella cantabilità delle melodie respighiane. Si apprezzano il bel vibrato, l'arcata sicura e l'intonazione perfetta. Davide Alogna possiede un suono rotondo e vellutato di fascino seducente e fraseggia con una flessibilità perfettamente aderente allo spirito di questa composizione. Si può dunque parlare di una sovrana interpretazione. In bella evidenza anche la Chamber Orchestra of New York diretta con bravura e competenza dal palermitano Salvatore Di Vittorio. Ottiene belle sonorità, colori morbidi e delicati quali si addicono alle peculiarità di Respighi. Il cd è completato dalle "Antiche danze e arie per liuto" (Suites n. 1, P.109; n. 2, P. 138; n. 3, P. 172). Per tutto il periodo più lieto della sua attività creatrice, Respighi è accompagnato da queste Suites, nelle quali testimonia il suo amore per l'antica musica italiana e la sua aspirazione a farla vivere in forma moderna.

ALBERTO CIMA

Nuovo attestato per la violinista Emma Arizza

Nuovo e lusinghiero attestato per la giovane violinista comasca Emma Arizza. Nei giorni scorsi ha conseguito il Master of Arts in Music performance al Trinity Laban di Londra. Un altro prestigioso palmarès, che si aggiunge ai precedenti. Abbiamo più volte apprezzato le interpretazioni di Emma per il suono affascinante, la tecnica e il virtuosismo brillanti, privi di qualsiasi asprezza, la limpida musicalità, la sensibilità e la carica emotiva, la gamma dinamica, l'intonazione precisa, l'affascinante fraseggio, la liricità amabile e la purezza di timbro.

Non si può che esultare per questo eccezionale successo personale ottenuto da Emma, che la colloca, nonostante la sua giovane età, fra le vette più elevate del mondo musicale e costituirà un imprescindibile punto di riferimento. "Il Settimanale" aveva già intuito le sue doti artistiche e umane (v. "Intervista a Emma Arizza", "Il Settimanale", 13 aprile 2017). E' doveroso ricordare il suo "crescendo" (tanto per usare un termine musicale) sin dalle prime tappe. Si è diplomata al Conservatorio di Como con dieci, lode e menzione d'onore e ha ottenuto il diploma di laurea con il massimo dei voti al Royal College of Music di Londra. Dopo il suo debutto a sedici anni con l'orchestra Filarmonica di Bacau nel "Concerto per violino e orchestra" di Sibelius, ha iniziato giovanissima la carriera concertistica in Italia e in Europa. Ha frequentato varie Masterclass tenute da importanti maestri, quali Sergej Keylov e Zakhar Bron nella cui classe è stata ammessa alla Sommer Academie al Mozarteum di Salisburgo. E' stata premiata in oltre venti concorsi nazionali e internazionali. Ha vinto, per l'anno 2019, il prestigioso Musicians' Company Award di Londra ed è stata nominata Yeoman di questa importante Fondazione. E' stata inoltre artista in residenza della Fondazione La Società dei Concerti di Milano per la stagione 2018/19 e ha collaborato con l'Associazione "Musica con le ali". Si è perfezionata con Mayumi Fujikawa, violinista di grande fama internazionale. Suona un prezioso Guadagnini e un violino di liuteria cremonese firmato Marcello Villa. Vivissimi auguri per il futuro, cara Emma. (al.ci.)

NATALE SU "PODEROSO"

Il 26 dicembre il gruppo che ha deciso di girare il mondo su un vecchio Fiat 900 T sarà di nuovo in viaggio. Destinazione: Polonia per portare oggetti e vestiario a profughi e rifugiati

Carbonara Mariachi riaccende i motori!

LA "CAROVANA" IN UN MOMENTO DEL LORO ULTIMO VIAGGIO

Carbonara Mariachi riaccende i motori! Sarà un Natale di preparativi quello del gruppo di amici che, dopo l'esperienza unica e straordinaria della Mongol Rally, ha deciso di girare in mondo su un vecchio Fiat 900 T, il "Poderoso". Ricerca di spazi sconfinati, di nuove relazioni, di conoscere l' "altro" mondo, quello che non si trova sui libri di storia, abbinati al desiderio di portare un pizzico di quel tanto "di più" che il mondo occidentale produce là dove non c'è abbastanza, il tutto unito a un pizzico di pazzia. Questo il "legante" che ha spinto un gruppo di amici - **Alessandro Trombetta**, **Giacomo Vulcano**, **Gian Luca Agliardi** e **Andrea Turco**, a cui in seguito si è aggiunta **Carlotta Di Francesco** – a lanciare la sfida del "World tour Carbonara Mariachi". Ricordate? Abbiamo raccontato la loro storia sul numero 36 del nostro Settimanale di settembre. Li avevamo incontrati quando ancora non era svanita l'adrenalina per l'ultimo viaggio con il mitico "Poderoso" sul finire dell'estate del 2021, quando, da Salonicco, si erano spostati in Turchia, attraversato la Georgia, ed erano finiti in Armenia. Allora già sognavano una ripartenza entro la fine dell'anno, ma le incertezze del momento, lo spettro del Covid, non consentivano progetti a medio termine. Oggi invece quel momento è arrivato. Torniamo a parlarne con Carlotta Di Francesco.

Carlotta, Carbonara Mariachi riaccende il motore! Il vostro sarà un Natale con la valigia pronta?

«Valigia? Al massimo uno zainetto... quanto più piccolo ed essenziale possibile... questa è la "regola Carbonara Mariachi"».

Quando è in programma la vostra partenza?

«Il 26 dicembre, probabilmente all'alba... Giusto il tempo di digerire l'ultimo panettone con la famiglia».

Dove siete diretti?

«Meta finale Polonia. Obiettivo (alto... altissimo, probabilmente troppo ma vedremo una volta arrivati là) la zona di confine Polonia-Bielorussia, la cosiddetta "Zona Rossa"».

Quanto tempo trascorrerete fuori dall'Italia?

«Sicuramente 8 giorni, poi vedremo al momento se sarà necessario prolungare, ma, in ogni caso, al massimo saranno 15 giorni... Ahimè il lavoro poi chiama...»

Ad ogni viaggio abbinate una finalità benefica, cosa farete quest'anno?

«Partiremo carichi di abbigliamento invernale, coperte, sacchi a pelo, thermos, zaini, power bank... che stiamo raccogliendo attraverso il lancio della campagna "Carbonara for refugees - Xmas Time. Operazione "Lanterne Verdi"". Beni necessari ai numerosi profughi bloccati in quella zona. Una volta arrivati in Polonia consegneremo tutto a dei contatti già attivi su questa emergenza (o distribuiremo direttamente noi se sarà possibile e/o necessario)»

Cosa speri di portare a casa da questa nuova esperienza?

«Domanda complessa. Di solito tendo a non partire mai con delle aspettative, ma lascio che il viaggio e gli incontri mi stupiscano. Mi piacerebbe rispondere a questa domanda al nostro rientro, ma così, a caldo, sulla base di questo programma sbocciato concretamente solo in poche ore (la raccolta che abbiamo promosso è partita da pochi giorni e già in tanti hanno risposto!) direi: la capacità di essere pronti sempre. La fiducia in una comunità che può sostenere e tendere una mano, anche all'ultimo minuto. Il coraggio di tentare sempre e comunque anche quando tutto sembra impossibile. E tutto questo vale al di là di ogni confine».

MARCO GATTI

Carbonara for refugees - Xmas Time

Raccolta vestiario invernale che consegneremo direttamente ai volontari sul confine Bielorussia-Polonia.
Cosa raccogliamo: abbigliamento invernale (giacche, piumini, felpe, pile, maglioni, pantaloni, tute, cappelli, calze, guanti, sciarpe, scarpe, scarponi, etc..); coperte, sacchi a pelo, Power bank, zaini, Thermos.
Per maggiori info e per le consegne contattare i numeri che seguono, con relativi punti di raccolta:
- Zona COMO e dintorni: Carlotta 3384475177
- Zona SARONNO e dintorni: Alessandro 3398576742
- Zona TRADATE e dintorni: Roberto 347 911 6753
- Zona LEGNANO e dintorni: Jack 392 1508391
- Zona MILANO: Andrea 3427291502, Giacomo 3407522302, Gian Luca +49 1511 8835530

Possibilità di ritiro a domicilio RACCOLTA ENTRO IL 24 DICEMBRE
Grazie per il vostro aiuto!
Seguiteci su:
https://www.facebook.com/carbonaramariachi/
https://instagram.com/carbonaramariachi?utm_medium=copy_link

Voluta dalla maggioranza

"Scontro" a Lomazzo sulla tassa di soggiorno

A Lomazzo arriverà la tassa di soggiorno. Un'imposta di un euro al giorno, forse poco di più, che si troveranno a dover pagare tutti coloro che si fermano a dormire in qualche albergo o in qualche struttura ricettiva del paese. L'opposizione non è d'accordo e nel Consiglio comunale di qualche giorno fa, quando è stato portato in approvazione il documento, ha subito fatto sentire la sua voce. «Siamo un po' esterrefatti da questa decisione, non troviamo consona quest'imposta per una città come Lomazzo – afferma l'ex sindaco **Valeria Benzoni**, ora capogruppo di minoranza. – E soprattutto riteniamo che in un momento del genere sia sbagliata. Verrebbero coinvolti non solo i pochi esercenti che ci sono in paese, ma anche i bed and breakfast e gli affitta - stanze, che appunto mettono a diposizione delle camere alle insegnanti e a quei lavoratori che si fermano per l'anno scolastico o per un determinato periodo. Quanti hanno necessità di fermarsi in queste strutture con l'applicazione della tassa di soggiorno verrebbero inevitabilmente deviate nei paesi vicini».

In Consiglio la maggioranza ha chiarito che intende applicare 1 euro per i quattro stelle e 0.50 per i tre stelle e tutte le altre strutture. «Siamo riusciti a non far votare le tariffe che però potrebbero presto essere approvate in Giunta la prossima settimana. Per qualcuno che si ferma per lunghi periodi diventa una cifra importante ed inoltre si "mettono in ginocchio" gli esercenti che a quanto pare non ne sapevano nulla – prosegue l'ex sindaco -. A parte i grandi hotel che potrebbero anche sopravvivere, gli altri vengono decisamente penalizzati. Se si vuole investire sul serio sul turismo lo si faccia con il bilancio. Ci piacerebbe che ci fosse maggior condivisione su temi così delicati da parte di questa maggioranza». La risposta arriva direttamente dal sindaco **Gianni Rusconi**. «Non c'è nulla di definitivo – puntualizza – Abbiamo approvato il regolamento, ma non le tariffe. L'idea è quella di applicare la tassa dai primi di marzo, così tutte le strutture possono avere il tempo di organizzarsi. L'obiettivo è quello di rendere migliore Lomazzo, che si trova in una posizione baricentrica nella bassa Comasca, e quindi meta ideale per fermarsi, considerata la presenza di molti collegamenti con i paesi vicini e con i capoluoghi. La cifra che sarà introitata verrà interamente utilizzata per Lomazzo e i suoi cittadini. Denaro che potrebbe servire per sistemare le strade o per il verde pubblico o per organizzare la giornata del Fai». (l.o.)

Notizie in breve

Bregnano

A gonfie vele l'Associazione inprenditori bregnanesi

L'Aib, Associazione imprenditori bregnanesi sta andando a gonfie vele. A distanza di circa dieci mesi dalla sua istituzione il bilancio è decisamente positivo. Ne parliamo con il presidente, Carlo Livraghi, che spiega obiettivi e finalità del sodalizio.

Come sta andando l'associazione?

«Direi decisamente bene. Da marzo ad oggi abbiamo già raggiunto i 50 iscritti, tra commercianti, negozianti, artigiani e imprenditori e abbiamo già realizzato molte cose».

Nello specifico?

«Siamo stati promotori di quattro incontri importanti. La Confesercenti ci ha chiesto di essere una testimonianza per tante altre realtà».

Cosa chiede il territorio?

«Soprattutto collaborazione. L'obiettivo è quello di fornire agli imprenditori bregnanesi informazioni e strumenti che possano essere un valido aiuto per la loro attività. Ad esempio, abbiamo organizzato un incontro con un tecnico che ha illustrato l'ultimo Dpcm approvato e quali novità vi sono contenute. E intendiamo proseguire su questa strada, avvalendoci di professionisti specifici, dando notizie sulle normative in atto, oltre che sulle offerte e richieste di lavoro».

Qualche altra iniziativa degna di nota?

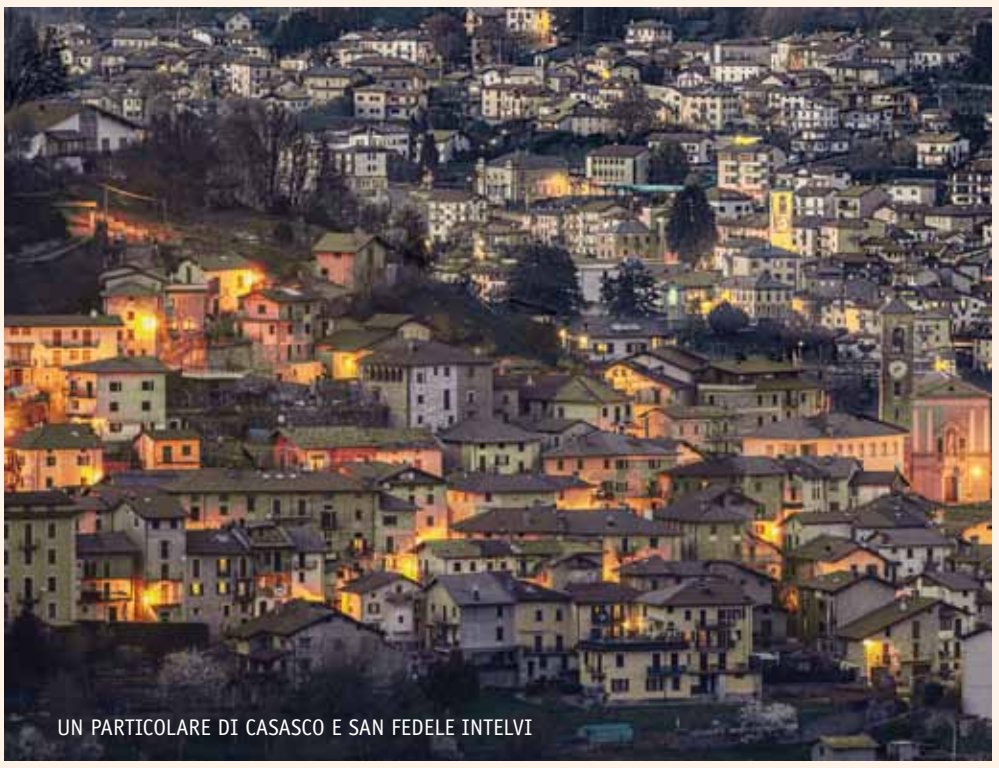
«Sicuramente le luminarie. Quest'anno se ne è occupata l'Aib in collaborazione con le associazioni del paese. Se Bregnano è stata illuminata vanno ringraziati gli imprenditori: siamo riusciti a coprire l'80% della spesa, ciascuno secondo la sua possibilità. Nonostante il periodo di crisi tutti hanno fatto uno sforzo importante perché credono in questo progetto».

Obiettivi futuri?

«Aiutiamoci e aiutiamo Bregnano. Questo è il nostro punto di forza. (l.o.)

Corsa al regalo? Sì ma per i meno fortunati

Su e giù tra valli e montagne, a raccogliere fondi per una buona causa, per recapitare doni agli ospiti delle tante strutture protette della zona


UN PARTICOLARE DI CASASCO E SAN FEDELE INTELVI

L'ALTRONATALE

Questo l'Avvento e il Tempo di Natale un po' particolari delle decine di volontari (da Moltrasio fino all'Alto Lago passando per la Tremezzina, la Val Menaggio, il Porlezzese e la Val Cavargna) che fanno capo al Gruppo Recital di Schignano, operativo su almeno quattro fronti..

di **Gigliola Foglia**

La corsa al regalo? Sì, ma per chi più ne ha bisogno. In giro tutto il giorno anche la Vigilia e le feste, tra mercatini vari? Esatto, a raccogliere fondi per una buona causa. E se ci si inerpica in montagna col baule dell'auto stracolmo, non è per una settimana bianca sulla neve ma per "scavalcare" l'interruzione stradale della Tremezzina e recapitare i doni agli ospiti delle tante strutture protette della Valle Intelvi.
Questo l'Avvento e il Tempo di Natale un po' particolari delle decine di volontari (da Moltrasio fino all'Alto Lago passando per la Tremezzina, la Val Menaggio, il Porlezzese e la Val Cavargna) che fanno capo al Gruppo Recital di Schignano, operativo su almeno quattro fronti.
Il loro impegno 'ufficiale' è il "teatro beneficomico" con cui il gruppo è nato nel 1998 grazie anche a copioni e costumi ereditati dagli Amici di Zinvié di Como; propongono soprattutto parodie di opere famose (da Heidi ai Promessi Sposi...) sia per regalare un sorriso a chi assiste, sia per raccogliere fondi a favore di varie realtà che operano per i più fragili. Il prossimo appuntamento sarà a gennaio con "All'Inferno e ritorno" al teatrino di Castiglione Intelvi, nell'ambito del premio culturale Benedetto Antelami che quest'anno è stato assegnato proprio a questo gruppo, nel 700° anniversario della scomparsa di Dante Alighieri.
Ma a causa dello stop forzato dettato dalla pandemia il gruppo si è reinventato con attività multiformi. Un'iniziativa nata in tempo di lockdown è la raccolta di quadrotti fatti a maglia e loro assemblaggio per creare coperte di lana, in ricordo di don Roberto Malgesini; "Ci fa da tramite Claudia Nonini col gruppo di Gravedona e le prime consegne sono state recapitate direttamente all'associazione che fa capo alla famiglia di don Roberto" spiega la capogruppo, la vulcanica **Stefania Pedrazzani**, "poi man mano che i pezzi sono pronti consegniamo anche al gruppo di San Rocco e a don Roberto Vaccani che da Sorico con don Diego si reca ogni mercoledì nell'hinterland milanese per portare beni di prima necessità ai senzatetto. Attualmente raccogliamo anche coperte comuni, che sono più pesanti e preferibili con le temperature rigide".
Ora i volontari stanno gestendo varie bancarelle nelle parrocchie e nei mercatini natalizi allestiti in varie località (ad es. sabato 18 saranno al mercatino di Porlezza e domenica 19 a quello di Pellio Intelvi), con vendita di lanterne natalizie, simpatici gnomi e prodotti alimentari di qualità a favore di ACMA Cantù, Alleanza contro le Malformazioni degli Arti: il ricavato è per la piccola canturina Nicole e un'altra bimba di Arezzo, Thalia, che devono sottoporsi a ripetuti e costosi interventi negli Stati Uniti poiché in Italia ancora non esistono centri adeguati. Si trova tutto sulla pagina facebook. Si accettano prenotazioni e i volontari effettueranno le consegne nelle zone indicate (cell. 338.3656873).
Ma il Natale solidale anche quest'anno è all'insegna delle "Scatole della gioia", iniziativa nata in Francia e diffusasi a macchia d'olio in varie nazioni grazie ai social. "Lo scorso anno" racconta ancora Stefania, "abbiamo raccolto quasi 1500 scatole, poi distribuite a enti e associazioni del territorio: strutture protette intelvesi (non solo per anziani), istituti Don Guanella, gruppo di don Roberto Malgesini, don Roberto Vaccani, Caritas Zonali, Ass. Il Sorriso di Cernobbio, case famiglia, e anche singole famiglie bisognose. Siccome la raccolta aveva superato le più rosee previsioni, abbiamo consegnato gli ultimi pezzi alle Case Unitalsi del Progetto Bambini di Genova, strutture che ruotano attorno all'Ospedale Gaslini di Genova e accolgono famiglie di tutta Italia".
La ricetta è semplice: in una scatola o sacchetto regalo si mettono una cosa dolce, una cosa calda, un passatempo (gioco, libro...), qualcosa per l'igiene o la bellezza, e un biglietto gentile; si lascia aperto un lato e all'esterno si indica il destinatario (donna, uomo, bambino...) e la data di scadenza dei prodotti alimentari, per un attento controllo e adeguata distribuzione.
Dettagli e aggiornamenti sulle pagine facebook @GruppoRecitalSchignano e @ScatoleDiNataleLarioCeresioEValli. Iniziative simili sono attive anche a Como : @Scatole-Di-Natale-Como-Citta , e in Alto Lago : @ScatoleDiNatale. Gravedona . Perché, ricorda Stefy, "Il dono gratuito è quello che ci insegna Gesù a Betlemme, dev'essere colmo di amore... La gioia del dono è quella che si vede negli occhi di chi, fragile o indifeso, riceve un bel pacchetto spesso inatteso, segno che il messaggio cristiano riassunto in un gesto gratuito sia ancora attuale".

Domenica 12 dicembre

Aria di Natale a Mandello del Lario

Ancora una volta è il grande mondo del volontariato a far rivivere, con gli opportuni accorgimenti legati alla pandemia, l'atmosfera che a giorni ci porterà al Natale 2021. Nel pomeriggio della giornata di domenica 12 dicembre, gli occhi, gli sguardi degli ospiti della RSA di via degli Alpini a Mandello del Lario e dell'Istituto La Nostra Famiglia ubicata in via Nazario Sauro, erano tutti rivolti a loro: ai giovani della Scuola di Musica San Lorenzo con la direttrice Emanuela Milani, con gli zampognari Gabriele Bolis, Giovanni Gilardi, Gilberto Garghentini e Claudio Bolis e gli elementi del corpo di ballo dei Firlinfeu Allegra Brigata. Tutti insieme ad animare quel clima caro ad adulti e bambini, che a ridosso di queste festività si riveste di un magico e coinvolgente messaggio. Mandello del Lario, nella stessa giornata di domenica scorsa, ha portato in piazza Leonardo Da Vinci, grazie alla Pro Loco, anche l'esibizione artistica en plein air dei Madonnari di Bergamo, contornati da giovanissimi pittori in erba, alunni delle scuole locali.

GLI AUGURI AGLI OSPITI DE LA NOSTRA FAMIGLIA DI MANDELLO

GLI AUGURI ALLA RSA DI MANDELLO

Notizie in breve

Mandello

L'albero all'uncinetto e gli auguri di Natale

Un singolare abete di Natale si presenta ai passanti lungo la via degli Alpini a Mandello del Lario, fuori la sede delle autoambulanze e del presidio medico che serve questo comune e i limitrofi Abbadia e Lierna. Il messaggio di saluto espresso dai volontari e dalle volontarie che hanno fortemente voluto e messo in campo questa fantastica iniziativa, recita "Cari cittadini, il Soccorso degli Alpini di Mandello augura a tutti voi che questo Natale possa essere portatore di una luce sempre più intensa, e che l'anno in arrivo sia messaggio di nuove speranze e di positività. Grazie per la vostra vicinanza e il vostro affetto!" Benevolenza, simpatia trasmessa attraverso questa realizzazione. Tradotta in numeri, dall'altezza di oltre cinque metri ai 1320 pezzi realizzati all'uncinetto e cuciti tra loro a formare una grande catena della solidarietà, quella che ogni giorno viene espletata attraverso questo irrinunciabile servizio sanitario. L'albero, vera opera d'arte frutto di un laborioso e meticoloso lavoro che va a portare avanti negli anni una manualità che fu nel passato operata dalle nonne. Una miriade multicolore che vuole trasmettere al passante ed osservatore, la gioia e la speranza che in questi ultimi momenti è venuta a mancare. Buon Natale! Buona Natale a tutti con il motto del Soccorso sempre attuale "Umilmente al servizio di tutti." (al. bo.)

Festa della Sacra Famiglia con la Schola Cajni

TESSERA 2022 DELLA SCHOLA CAJNI

Vercana, santuario della Madonna della Neve

Dopo un Natale 2020 silenzioso, a causa del Covid-19, quest'anno l'appuntamento sarà proposto in concomitanza con Santo Stefano, domenica 26 dicembre

PARTICOLARE DELLO SCAPOLARE CON LA LASTRINA IN ARGENTO RAFFIGURANTE LA MADONNA DEL CARMELO

La festa si terrà come sempre presso la chiesa di San Sebastiano di Càino di Vercana e avrà inizio alle 14.30. Nell'edificio sarà possibile ammirare il presepe allestito da alcuni volontari della Schola Cajni. Alle ore 15.00 esso verrà benedetto da don Giuseppe Scherini, che da poche settimane è arciprete di Domaso e parroco di Vercana.

di **Rita Pellegrini**

Dopo un Natale 2020 silenzioso, a causa del Covid-19, quest'anno la Schola Cajni si appresta a proporre, come di consuetudine, la festa della Sacra Famiglia che cadrà, in concomitanza con Santo Stefano, in data 26 dicembre. Ancora una volta, la circostanza offrirà l'occasione per rinnovare i tesseramenti per l'anno 2022 o, a chi lo voglia, per iscriversi per la prima volta alla Schola Cajni, il cui impegno è volto alla promozione e valorizzazione della conoscenza e del recupero del patrimonio artistico-culturale dell'Alto Lario. La scelta dell'immagine da apporre alla nuova tessera si è ispirata a un'importante opera che è stata coordinata quest'anno dalla Schola Cajni, ovvero il restauro dell'organo del santuario della Madonna della Neve di Vercana. Si è scelto infatti di rappresentare l'affresco presente sopra la porta di accesso al santuario, una Sacra Famiglia dipinta da Giovanni Battista Pozzi nel 1718. Per chi desidererà iscriversi, la quota minima di adesione è di 10 euro.
La festa della Sacra Famiglia si terrà come sempre presso la chiesa di San Sebastiano di Càino di Vercana e avrà inizio alle 14.30. Nell'edificio sarà possibile ammirare il presepe allestito da alcuni volontari della Schola Cajni. Alle ore 15.00 esso verrà benedetto da **don Giuseppe Scherini**, che da poche settimane è arciprete di Domaso e parroco di Vercana.
Alla benedizione seguirà un breve concerto d'organo tenuto dal giovane **Tommaso Cassera**, che eseguirà un repertorio di musiche della tradizione natalizia.
Il presepe sarà visitabile anche domenica 2 e giovedì 6 gennaio 2022, ma solo il 26 dicembre si potrà ammirare anche un particolare oggetto, rimasto fino ad oggi sconosciuto. Si tratta di uno scapolare settecentesco appartenente alla chiesa di S. Sebastiano, che verrà esposto e descritto attraverso dei pannelli a tema.
Che cosa è uno scapolare? Originariamente "scapolare" era il nome attribuito a parte dell'abito utilizzato da vari ordini religiosi. Esso consiste in due liste di stoffa, una sul petto e l'altra sul dorso o sulle spalle (da qui il nome di scapolare), che può essere di varia lunghezza. San Benedetto diede ai suoi frati lo scapolare per il lavoro in modo tale da preservare la tonaca.
Accanto allo scapolare monastico, esiste lo scapolare noto anche come "abitino". Si tratta di una piccola immagine del Cristo o della Madonna del Carmine, della Addolorata o della Immacolata che, dopo essere stata benedetta dai religiosi di qualche ordine specificamente collegato, viene appesa al collo attraverso due fettucce, come si trattasse di un piccolo scapolare.
In particolare è noto il racconto della istituzione dello scapolare carmelitano. Nel 1164 nel castello di Harford, in Inghilterra, nacque Simone Stock, figlio di una nobile famiglia baronale, il quale fin da bambino mostrò una speciale devozione per la Madonna. Nel 1212 entrò fra i religiosi carmelitani, dei quali nel 1245 venne eletto priore generale. Sei anni dopo, il 16 luglio 1251, la Madonna gli apparve negli abiti dell'ordine e gli consegnò uno scapolare, segno della sua particolare protezione verso chi lo avesse indossato, conservando la propria castità. In seguito a ciò vennero istituite alcune pratiche quali la recita giornaliera dell'ufficio mariano breve o l'astensione dalla carne il mercoledì, venerdì e sabato. Oggi esse sono state sostituite con altri impegni che valorizzano la dimensione comunitaria promossa dallo scapolare, che è un "sacramentale", ovvero un segno della propria consacrazione a Dio attraverso Maria, nonché dell'affidamento alla protezione della Madonna.
La devozione alla Madonna del Carmelo ci riporta proprio alla chiesa di Càino, in cui è presente una cappella a Lei dedicata. Al suo interno è esposta una statua mariana che regge nella destra un antico scapolare ricamato. Il manufatto reca anche il nome delle donatrici: Maria Cristina e Maria Maddalena Medici.
Oltre a questo, scapolare, la chiesa ne conserva altri molto belli e preziosi per lavorazione a ricamo, tutti databili al Settecento. Fra di essi spicca un esemplare molto particolare, quello che verrà esposto in occasione della festa. In esso l'immagine è rappresentata su una lastrina d'argento circolare, cucita su tessuto ricamato a punto posato con filo d'argento. L'effigie raffigura la Vergine col Bambino mentre porge lo scapolare a San Simone Stock. Venne realizzata a sbalzo, cesello e incisione dall'argentiere palermitano Francesco Nicchi, del quale sappiamo che iniziò a lavorare nel 1727 e proseguì fin quasi alla morte, avvenuta nel 1789. La lastrina fu pertanto lavorata in pieno Settecento e venne portata a Càino da qualcuno degli abitanti che era emigrato in Sicilia. Non ci è noto se sia stata trasferita come tale e poi applicata alla stoffa in Alto Lario o se anche tutta la lavorazione di cucitura e ricamo sia avvenuta a Palermo. Lo scapolare non è l'unico oggetto di provenienza siciliana presente nella chiesa di Càino, ma rappresenta ad ora un unicum come tipologia di manufatto donato dagli emigranti.
Il lavoro è minuzioso, tanto che sui due piccolissimi scapolari retti, rispettivamente, dalla Vergine e da San Simone, è raffigurata con il metodo della puntinatura l'effigie della Madonna del Carmelo.
Sul suo manto la Madonna ha incisa una stella con coda pendula che richiama quella dell'icona della Madonna Bruna di Napoli e significa la verginità perpetua di Maria: prima, dopo e durante il parto.

GRIANTE

Il presepe nella chiesa SS. Nabore e Felice, con statue bergamasche del '700

Disagio, povertà e immigrazione: incontro a Tresivio

Giovedì scorso un confronto tra diversi relatori a partire dalla figura di don Roberto Malgesini sul tema "Il margine interrogante"

«L'insegnamento che don Roberto ci lascia forse è questo: dobbiamo acquisire la postura dell'ascolto, perchè si riconosce la propria umanità guardando l'umanità ferita dell'altro».

Qual è l'eredità che ci ha lasciato la storia di don Roberto Malgesini, il sacerdote assassinato lo scorso anno a Como da una persona che aveva sempre aiutato? Come lasciarci provocare e interrogare dalla sua vita e non far morire l'eredità che ci ha tramandato? Queste le domande sottese all'incontro pubblico *Il margine interrogante*, organizzato dal Centro culturale Oltre i muri nella Cripta del santuario della Madonna di Loreto a Tresivio, lo scorso giovedì 16 dicembre.
Ha aperto l'incontro **Angelo Costanzo**, conduttore di un dibattito nato con l'obiettivo di partire dalla storia di vita di don Roberto Malgesini per discutere di povertà, disagio, immigrazione. «Oltre i muri – ha spiegato il conduttore in apertura della serata – indica proprio il concetto culturale e metaforico di andare oltre le difficoltà, le diversità, i limiti che la società impone. È un tema che ha molte sfaccettature, anche culturali e politiche, ma non bisogna mai dimenticare l'aspetto più importante: quando discutiamo di marginalità noi discutiamo di persone, quindi non dobbiamo mai perdere la nostra umanità».
Il ricordo di don Roberto Malgesini è stato il tramite tra i diversi interventi proposti, che hanno voluto offrire al pubblico una serie di provocazioni e di riflessioni proprio a partire dall'evento della morte del prete diocesano. «Per comprendere l'accaduto – ha spiegato il diacono **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas diocesana di Como – è necessario partire da un'analisi della situazione ambientale della città di Como, fatta da molte contraddizioni e dal contrasto tra un benessere diffuso e delle situazioni di disagio e povertà significative. Qui don Roberto ha deciso di dedicarsi non tanto al servizio ordinario ai fedeli, ma di essere un prete di strada, pronto ad accogliere tutte le persone che per motivi diversi si rivolgevano a lui per essere ascoltate e per condividere la propria esperienza di vita. Possiamo dunque dire che la sua parrocchia virtuale sia stata l'intera città di Como». Proprio in questa città, che al suo interno vede una forte contraddizione tra appartamenti vuoti e persone senza fissa dimora, una grande assenza di servizi pubblici e una presenza di servizi a carico del privato sociale, ha operato don Roberto. «Sicuramente la sua caratteristica fondamentale – ha affermato Roberto Bernasconi – è stata l'illimitata fiducia nell'uomo, accompagnata da una fortissima virtù della speranza. Proprio con questa speranza egli ha accolto il suo assassino e sono convinto che anche adesso, se fosse qui tra noi, potrebbe trovare una giustificazione per quello che gli è stato fatto, perchè lui era così: Dio era visibile per lui attraverso le tante persone che incontrava e aiutava».
La vicinanza alle persone e l'impossibilità di non farsi toccare dalla sofferenza altrui sono stati gli elementi di don Roberto rimarcati anche da **Aldo Bonomi**, sociologo e direttore del consorzio Aaster. «A conti fatti – ha spiegato Aldo Bonomi –, stiamo parlando di un martirio, fatto dei tre elementi del morire per, morire con e morire per mano di. Oggi questa situazione ci interroga perchè nella crisi odierna i problemi sociali hanno avvuto un'accelerazione e noi siamo chiamati a metterci in mezzo tra l'umano e il disumano: la dimensione della povertà, della società dello scarto, di quelli che bussano ai confini dell'umano assume oggi una dimensione di cui dobbiamo farci carico».
Anche **Luciano Gualzetti**, direttore della Caritas Ambrosiana, ha valuto partire dalla figura di don Roberto Malgesini, una storia che colpisce molto e che porta ad interrogarsi. «*Il margine interrogante* – ha affermato infatti Gualzetti – parte proprio dal martirio, da una testimonianza che non possiamo lasciar cadere, anche perchè la Chiesa si basa sui martiri. Per questo non possiamo lasciare cadere nel nulla una vita come quella di don Roberto Malgesini e il problema diventa come noi ci lasciamo provocare e cambiare da questa vita spesa per gli ultimi, interpretata all'interno della relazione con gli ultimi». Alla luce della storia di don Roberto Malgesini l'importanza che traspare è soprattutto quella della relazione, elemento essenziale per riscoprici umani.
«Grazie alla sua libertà interiore – ha concluso Luciano Gualzetti –, don Roberto offriva una relazione a tutti, perchè aveva interesse per ciascuna persona che sentisse il bisogno di parlare a qualcuno. Entrare in relazione significa proprio far scoprire a tutte le persone che c'è una promessa, un qualcosa per cui ogni uomo e ogni donna meritano di più. L'insegnamento che don Roberto ci lascia forse è questo: dobbiamo acquisire la postura dell'ascolto, perchè si riconosce la propria umanità guardando l'umanità ferita dell'altro».
Ha concluso l'incontro **don Augusto Bormolini**, vice direttore della Caritas diocesana e parroco di Tresivio, con l'augurio di ripartire dalla memoria di don Roberto per trarre un insegnamento nella nostra quotidianità. «Egli – ha affermato l'organizzatore dell'incontro – non parlava tanto, ma parlava con la vita: noi preti invece spesso parliamo troppo. Don Roberto è morto per mano di qualcuno che voleva salvare, proprio come Gesù Cristo, e questo deve essere un insegnamento alla compassione: tutti dobbiamo avere più sensibilità per chi sta male nelle nostre comunità, dobbiamo mantenere un dialogo e una relazione con chiunque sia in sofferenza. Se torniamo a leggere bene il Vangelo noi possiamo migliorare la società, cominciando nel nostro piccolo a togliere qualche sofferenza alle persone che ci stanno vicino, ed è questo che ci ha insegnato don Roberto».

SARA POZZI

Sondrio. Un libro di storie vere, scritto da don Mirco Sosio

Ragazze e donne alla ricerca della pienezza della vocazione

Ragazze e donne alla ricerca della pienezza della loro vocazione. Sono le protagoniste di *In viaggio verso la promessa di Dio - Camminare come figlia amata con speranza, fiducia e desiderio*, libro scritto dal semoghino **don Mirco Sosio** (*nella foto*) in lingua inglese e di recente tradotto anche in italiano e disponibile all'acquisto su Amazon (233 pagine, 14 euro).
Nella prefazione, don Mirco, che dallo scorso settembre è collaboratore nella Comunità pastorale di Sondrio, rileva come nella nostra società occidentale sia diventato «sempre più difficile parlare di femminilità e di mascolinità, di maternità e di paternità». E allora si interroga su quale sia il senso della nostra vita, se esista ancora il vero amore. «E le ferite che mi porto nel cuore – aggiunge –? Come posso guarire, come posso continuare a desiderare e a sperare?».
Ordinato sacerdote il 18 giugno 2011 per la comunità degli Apostoli della vita interiore e incardinato nel clero dell'Arcidiocesi di Kansas City, don Mirco confida che l'idea di scrivere il libro gli stata suggerita da una cara amica e sua figlia spirituale che aveva incontrato in una gita in montagna. «Durante la discesa – racconta il sacerdote –, abbiamo cominciato a parlare e mi confidava che dopo molti anni di attesa e varie relazioni andate male, aveva perso la speranza di essere trovata dall'uomo che l'avrebbe sposata. Aveva smesso di desiderare. Ho avuto come un colpo al cuore: avevo di fronte una donna di 37 - 38 anni, veramente bella e brava, perché aveva sofferto e soffriva così tanto? Il mio istinto paterno mi ha fatto dire: "Come padre sono chiamato a lottare per il tuo desiderio, a proteggere il tuo cuore. C'è ancora speranza, tieni aperto il cuore, Dio non si è dimenticato di te"». Parole semplici, che hanno però riacceso una fiamma che si era spenta. Pochi giorni dopo – scrive don Mirco – quella donna «ha incontrato l'uomo che poi è diventato suo marito. Esattamente un anno dopo quell'incontro in montagna, si è sposata, e poco più di un anno dopo ha avuto la sua prima bambina». Ed è stata proprio lei a suggerire a don Mirco l'idea di scrivere il libro, per raccontare la sua storia e quella di altre giovani donne «che soffrono nel loro desiderio di amore e di essere amate».
«Non è un libro come tanti altri, è un ritiro e un percorso di integrazione e guarigione per tutte le donne – scrive in una recensione **Samantha Kelley**, fondatrice e presidente dell'associazione Fierce Athlete –. Come solo un padre poteva fare, padre Mirco parla ai cuori delle sue figlie universali e le invita a diventare quelle donne che sono state create a essere. Questo libro è stato un conforto per la mia anima, e lo consiglio a tutte le donne con le quali lavoro e a tutte quelle che cercano di diventare pienamente coloro che sono state create a essere». «Questo libro è un regalo per tutte le donne – fa eco la speaker cattolica **Patty Schneier** –. Padre Mirco ci ha dato un assaggio dell'amore del Padre nel nostro disperato bisogno di vederlo e ascoltarlo». Don Mirco definisce il suo libro come «molto prezioso», perché «nato dal cuore, dalle condivisioni e dalle storie di tante figlie spirituali». E nella prefazione si rivolge alle lettrici, dicendo di pregare per loro «perché queste pagine possano essere un viaggio alla scoperta o alla riscoperta» della loro identità «di figlia amata di Dio, protetta e benedetta», assicurando che la loro femminilità «è un dono». Ai lettori, invece, assicura la preghiera perché il loro cuore paterno «possa germogliare di nuova forza, rispetto e protezione» per tutte le donne nella loro vita.

ALBERTO GIANOLI

L'onorificenza cittadina a Sondrio

"Ligari d'argento" a Bianca Declich

La consegna lo scorso venerdì 17 dicembre, dopo l'assegnazione ad opera del Sindaco e dei suoi tre predecessori in vita

«Che dire? Non ho parole: sono davvero tanto emozionata e onorata. Quando ho ricevuto la comunicazione del sindaco quasi non ci credevo». Nemmeno la mascherina è riuscita a contenere la felicità di **Bianca Ceresara Declich** che lo scorso venerdì 17 dicembre ha ricevuto dalle mani del sindaco di Sondrio **Marco Scaramellini** il prestigioso riconoscimento del Ligari d'argento.
Un'onorificenza «che contempla un'esistenza intera», come ha detto la premiata, insegnante per anni di storia e di filosofia al Liceo classico Piazzi e fondatrice dell'Issrec, l'Istituto sondriese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Mente lucidissima, poche parole, ma molto sentite e un cuore grande: sono queste solo alcune delle pennellate che ben potrebbero dipingere la destinataria del venticinquesimo Ligari d'argento, benemerenza «che vuole indicare un percorso alla città, ma anche un esempio per i ragazzi, da spronare sempre ad appassionarsi e coltivare tante passioni».
Proprio così l'ex primo cittadino di Sondrio **Alcide Molteni** – che compone la commissione chiamata a valutare le candidature e selezionare il cittadino da premiare, insieme al sindaco Scaramellini e ai suoi predecessori **Bianca Bianchini** e **Alberto Frizziero** – ha ringraziato la professoressa Ceresara Declich in una sala consiliare di Palazzo Pretorio insolitamente vuota. Motivi precauzionali hanno, infatti, imposto – per quest'anno – una cerimonia a porte chiuse. «Fa strano, effettivamente, ma è già un segnale, rispetto alla premiazione del 2020 che avevamo dovuto fare in videoconferenza».
Sui «meriti legati alla crescita civile della città» si è soffermata, invece, Bianchini, la quale pure ha fatto riferimento al clima strano, dato dall'assenza – ad esempio – dei parenti e degli insigniti degli anni passati. «Strano non vederli, strano non vedere nemmeno tutte le persone che sono debitrici nei confronti di Bianca Ceresara Declich: ce ne sarebbero state proprio tante, a ben vedere» ha detto, ricordando in maniera particolare «gli ex alunni, ai quali ha insegnato la storia, momento per far crescere il senso di appartenenza ad una civiltà, e la filosofia». Ecco, dunque, che il premio «vuol essere il modo con cui la città di Sondrio, grata, le restituisce un piccolo pezzetto di quello che ha seminato nella sua carriera».
Non si può dimenticare l'impegno per la storia locale, tema su cui si è soffermato Frizziero, presidente – in virtù dell'età – della commissione. «Assegnare il premio quest'anno non è stato difficile: non perché gli altri non meritassero, ma per il fatto che abbiamo scelto chi aveva un gradino, anzi, un gradone in più degli altri. L'onorificenza alla professoressa Ceresara Declich vuol essere anche un ringraziamento all'Issrec, da lei fondato e attualmente presieduto, che ha un valore enorme sotto il profilo storico e culturale».
Al sindaco Scaramellini è toccato, infine, il compito di consegnare la targa con l'incisione di un'opera dell'artista Pietro Ligari, da cui il nome del premio.
Non senza, però, prima aver ringraziato gli ex sindaci. «A loro devo dire grazie: io sono il più giovane della commissione, è un'esperienza che sempre mi arricchisce e mi permette di conoscere la comunità. E fa onore alla città avere tutti gli anni diverse candidature da valutare: dimostra l'impegno attivo e costruttivo di tanti Sondriesi».

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio. «Sarà forse ancora un po' sottotono, ma la gioia non mancherà»

Il Natale nelle case di riposo cittadine

L'ALTRONATALE

Pandemia o no, anche quest'anno il Natale è alle porte. La situazione sanitaria, tuttavia, momentaneamente non permette ancora di abbassare troppo la guardia e tutto ciò lo sa bene il personale della Fondazione Casa di riposo Città di Sondrio, impegnato ormai da due anni a fronteggiare il coronavirus nelle strutture di via don Guanella e via don Bosco.
Come spiega il direttore **Simona Tachimiri**, «visto l'andamento epidemiologico, in questi giorni abbiamo imposto misure un po' più rigide sia per le attività interne, sia per le visite dei familiari». Dallo scorso 16 dicembre, tra l'altro, «abbiamo preferito ripristinare le barriere in plexiglass per chi non dispone di Green pass rafforzato, a maggior tutela dei nostri ospiti. Non nego che siamo tutti abbastanza stanchi e, allo stesso tempo, preoccupati: speravamo di avere un po' più di tranquillità, invece la situazione esterna è da tenere ancora monitorata».
Per questo motivo, «a malincuore, ma anche quest'anno abbiamo dovuto rinunciare a iniziative collettive che non garantiscano il corretto distanziamento», spiega sempre Tachimiri. «Le nostre operatrici, tuttavia, si sono attivate in ogni modo per decorare gli spazi comuni e ricreare il clima natalizio».
Dalla direzione un «grazie immenso va ai nostri volontari: sono davvero fantastici. Specialmente in questo periodo ci stanno dando una grande mano». Al pari di personale e ospiti, anche loro hanno già tutti ricevuto la terza dose e attualmente «sono impegnati nella gestione delle visite: grazie alla loro collaborazione, possiamo fare in modo che tutti gli ospiti, almeno una volta a settimana, possano ricevere una visita».
E il lavoro non è poco. «Basti pensare che, in media, tutte le settimane servono 450 ore in via don Guanella e 100 in via don Bosco per gestire le visite. Senza i nostri volontari difficilmente riusciremmo», aggiunge Tachimiri. Non si può dimenticare che «anche durante la prima ondata ci siamo attivati in ogni modo perché a nessuno mancasse l'affetto dei parenti almeno con le videochiamate. Hanno dato tutti davvero prova di una responsabilità incredibile».
Non a caso, infatti, Tachimiri parla di «sacrificio corale e sforzo titanico: è venuta fuori la volontà di tutelare la nostra collettività. Nessun leader in solitaria, infatti, sarebbe stato in grado di trascinare tutto il gruppo, se di base non ci fosse stato un attaccamento particolare agli anziani, da tutelare in ogni modo».
Sembrano ricordi lontani i giorni prima di Natale anche solo di due anni fa, «quando venivano a trovarci le scolaresche e si facevano rappresentazioni. Quest'anno sarà forse, ancora, un Natale un po' sottotono, ma la gioia sicuramente non mancherà».

L'iniziativa del negozio sondriese La Giraffa in collaborazione con la Croce Rossa Italiana

Con il "Giocattolo sospeso" un dono assicurato a tutti

A nessun bambino quest'anno mancherà un regalo sotto l'albero di Natale. Nasce da questo presupposto il *Giocattolo sospeso*, un'idea che ha avuto **Federica Zoaldi**, titolare dello storico negozio per bambini La Giraffa, in centro a Sondrio, e che si è potuta concretizzare in accordo con la sezione del capoluogo della Croce Rossa Italiana.
Un'iniziativa che in breve tempo – dal 1° al 20 di dicembre – ha visto la partecipazione di davvero tantissima gente: molti sono stati i clienti, come spiega la titolare del negozio, «che hanno aggiunto alle loro compere un regalo per chi non poteva permetterselo, così come in tanti sono entrati apposta per acquistare un pensiero da donare». E proprio in questi giorni che precedono il Natale i volontari della CRI sono impegnati a distribuire i numerosissimi pacchi alle famiglie in difficoltà, per permettere a tutti i bambini di festeggiare con gioia.
«Ringrazio la titolare de La Giraffa per questa bellissima idea. Come Croce Rossa abbiamo volentieri accettato e adesso stiamo distribuendo i doni ai più piccoli», spiega la presidente **Giuliana Gualteroni**. «È veramente incredibile vedere con quanta gioia accolgono anche semplici regali: i loro occhi emozionati parlano più di tante parole».
In arrivo in questi giorni anche uno speciale pacco viveri. «È nostra premura, tutti i mesi, assistere diverse famiglie bisognose del territorio con beni di prima necessità. In più aiutiamo anche gli anziani soli se devono recarsi dal medico o in ospedale, se devono fare la spesa o se hanno bisogno dei medicinali».
Una dimostrazione, insomma, «che la Croce Rossa – continua Gualteroni – non è solo assistenza sanitaria, ma soprattutto è vicinanza a livello sociale: molti dei nostri assistiti ci chiamano "angeli", è un vero onore per noi ed è sempre un'emozione grande poterli aiutare concretamente».
Quella del *Giocattolo sospeso* è solo l'ultima delle iniziative che mettono in luce il cuore grande dei Valtellinesi. «Quando si tratta di far del bene a chi è meno fortunato, l'assistenza non manca mai e questa è l'ennesima conferma», sempre nelle parole della presidente CRI, che ci tiene a ringraziare «tutto il mondo del volontariato, la cui forza sta emergendo tantissimo in questi mesi di pandemia. Il comitato di Sondrio può contare su 500 volontari, oltre a 62 dipendenti: si tratta di numeri importanti che ci permettono di garantire una presenza capillare sul territorio».
Fondamentale per la Croce Rossa è la formazione. «L'iter per diventare volontari – termina la presidente – è particolarmente lungo, ma è tempo necessario per essere formati a 360 gradi e, così, un giorno poter rispondere alle necessità e alle urgenze».

Doni ai detenuti dai ragazzi dell'oratorio Sacro Cuore di Tirano

Un pensiero concreto per chi è in carcere

Il periodo di Natale è sempre quello più difficile da affrontare per le persone che si trovano ristrette in carcere. Lontani da famiglia e affetti, in molti detenuti si acuisce la sofferenza per la condizione che vivono, pur se giustamente determinata da azioni che hanno commesso. E ad aggiungere un ulteriore carico di difficoltà, lo scorso anno si era aggiunta la pandemia, isolando completamente le strutture carcerarie dal mondo esterno. «Sono stati mesi duri – ricorda **don Mariano Margnelli**, cappellano della casa circondariale di Sondrio –: i volontari non potevano accedere alla struttura e io mi sono ritrovato ad assumere il nuovo incarico e a fare un po' di tutto, supplendo all'impegno che di solito è delle volontarie della San Vincenzo e mantenendo i contatti con i parenti».
Gradualmente, con la diminuzione dei contagi, sono stati riammessi i parenti per i colloqui e, nel rispetto delle norme anti Covid, è possibile che i detenuti incontrino i loro familiari negli appositi spazi. «È tornata anche la presenza dei volontari, che propongono corsi di letteratura, piuttosto che di inglese o anche in palestra – riferisce don Mariano –. Le persone detenute vedono così qualcuno che ha delle competenze, dialogano con loro e da lì nascono anche nuove idee. E, soprattutto, il confronto con altre persone e l'incontro con i familiari ha migliorato parecchio l'umore. Lo si può constatare con evidenza».
Don Mariano ha assunto l'incarico di cappellano nel settembre del 2020 e finora conosce la realtà carceraria solo segnata dalla pandemia. «I primi tempi – ricorda – non sapevo come muovermi all'interno della struttura e mi spostavo tra gli spazi della sezione, dove si trovano le celle dei detenuti. Poi, confrontandomi con gli agenti della Polizia penitenziaria, abbiamo concordato che per una questione di ordine, oltre che per educare i detenuti a manifestare i loro bisogni, io li attenda nella cappella. A volte arrivano in massa e devo regolamentare gli incontri».
Nella struttura di via Caimi, dove l'età media dei detenuti è calata nell'ultimo anno, il cappellano ora è presente tre volte a settimana: lunedì, mercoledì e venerdì. In uno di questi momenti, il mercoledì, ad affiancarlo c'è una volontaria della San Vincenzo. «Alcuni detenuti già la conoscono – spiega don Mariano – perché ha lavorato nella struttura come infermiera. Assieme a lei recuperiamo vestiti e generi di prima necessità, dopo averne verificato la reale esigenza da parte dei detenuti che mi rivolgono le loro richieste quando li incontro». C'è sempre bisogno di generi di prima necessità. Don Mariano lo ha ricordato anche ai ragazzi dell'oratorio Sacro Cuore di Tirano, cui ha offerto una testimonianza sul suo impegno la scorsa estate, in occasione del Grest. E così, guidati dal loro vicario, **don Luca Giudici**, i ragazzi delle medie hanno preparato dei pacchi dono, che venerdì 17 dicembre sono stati consegnati ai detenuti in occasione dello scambio di auguri natalizi. «La scorsa estatate mi hanno rivolto tantissime domande, poi non ho più sentito i ragazzi cui avevo chiesto se volessero fare qualcosa per i detenuti – racconta don Mariano –. Qualche settimana fa, don Luca mi ha chiamato per dirmi che erano pronti i pacchi dono. È stato un gesto inaspettato e davvero bello».
L'incontro di venerdì scorso è stato aperto dalla Messa celebrata da don Mariano e animata da un coro di pochi elementi, contattati dal volontario **Luigi Arrigoni**. I loro canti hanno allietato anche lo scambio di auguri aperto a tutti i detenuti, anche a quelli non cattolici. «Attorno alla realtà del carcere trovo sempre tanta attenzione – sottolinea don Mariano –. Da quando sono diventato parroco della Comunità pastorale di Ponte in Valtellina, Sazzo e Arigna, non posso più celebrare Messa la domenica in casa circondariale, ho dovuto anticiparla. In compenso, però, a Ponte ho trovato un gruppo di volontarie del cucito che si sono rese disponibili per rammendi e riparazioni ai vestiti dei detenuti».

pagina a cura di ALBERTO GIANOLI

Tanti pellegrini raggiungono ogni giorno il santuario

«Il cuore di Maria attrae e affascina»

«Questo luogo è uno scrigno così prezioso che attrae in maniera chiara le persone. Ne arrivano tante sfiduciate, desiderose di rinnovamento, di vita autentica. E soprattutto cercano il contatto personale. Qui la confessione è un punto di riscatto e di rinnovo dell'esistenza. Ci sono confessioni che toccano proprio il cuore, con propositi di rinnovarsi, riparare e cambiare». Così **don Samuele Fogliada**, dallo scorso mese rettore del santuario della Madonna di Tirano, descrive la chiesa, al crocevia con la Valposchiavo, sorta dove il 29 settembre 1504 la Vergine Maria apparve al beato Mario Omodei, il "capoluogo spirituale" della Valtellina.
L'Avvento è stato ricco di proposte, semplici, offerte nella quotidianità. «Mi sembra che ci sia un grande flusso di turisti – rileva don Samuele –, ma anche di pellegrini. C'è tanto desiderio di pregare, la gente desidera essere guidata in questo, così che il pellegrinaggio non è solo individuale, ma corale: abbiamo ripreso l'adorazione eucaristica, la recita quotidiana del rosario e abbiamo vissuto le novene in preparazione alla solennità dell'Immacolata e al Natale. Anche alle celebrazioni delle Messe la partecipazione è molto sentita».
Negli ultimi due anni la pandemia ha ovviamente segnato anche la vita del santuario. «Soprattutto negli anziani – riflette don Samuele –, questo tempo ha generato pessimismo e solitudine, senso di abbandono, come anche di desolazione e sfiducia nella vita. Ma il fatto che qualcuno scelga di venire in santuario significa che cerca una soluzione a questa situazione. Anche solo fermandosi in preghiera per pochi istanti all'edicola dell'apparizione».
Questo perché – don Samuele ne è certo – «il cuore di Maria attrae e affascina, richiama alla comunione con il Signore Gesù e con la Chiesa».
Rispetto allo scorso Natale, «che è stato drammatico», secondo il rettore del santuario di Tirano, ora si avverte «un desiderio di ripresa e di rinascita nel cuore della gente, c'è volontà di uscire e rimettersi in cammino e tanti, in questo, ricercano la maternità di Maria».
Per assicurare a tutti, anche a chi ha difficoltà di movimento o è malato, da alcune settimane è stata riattivata la pagina *Facebook* del santuario, dove alcuni momenti di preghiera e celebrazioni vengono trasmessi in diretta. «Durante il lockdown – spiega don Samuele – ho scoperto questi strumenti che possono collegarci e farci sentire più vicini. Dal santuario di Tirano non trasmettiamo ogni appuntamento, ma almeno la celebrazione domenicale più solenne e i momenti di preghiera più significativi. Presto poi riattiveremo il sito internet, aggiornandolo e rendendolo più accessibile».
Il santuario è aperto ogni giorno dalle 7.00 alle 12.15 e dalle 14.30 alle 19.00. In questi orari sono sempre a disposizione dei sacerdoti per le confessioni e il giovedì, dalle 9.30 alle 11.30, è presente anche un frate della Comunità Santo Spirito di Colda. Le Messe feriali sono celebrate alle 7.30, 9 e 17.30. Mentre il sabato e le vigilie festive la Messa del pomeriggio è prefestiva e spostata alle 18. La domenica e le feste le Celebrazioni eucaristiche sono cinque: alle 7.30, 9.30, 11.00, 16.30 e 18. Quest'ultima, nelle solennità, è preceduta dai vespri alle 17.30. Ogni venerdì è proposta l'adorazione eucaristica dalle 16.30 alle 17.30 e ogni giorno si recita il rosario: da lunedì a venerdì alle 17.00, il sabato e la domenica alle 17.30.

Notizie in breve

Tirano

Il Comune ha rinnovato il "bonus bebè"

L'Amministrazione Comunale di Tirano, con deliberazione di Giunta dello scorso 14 dicembre, ha rinnovato per gli anni 2022 e 2023 il "Bonus bebè comunale" per tutti i bambini che nasceranno o saranno adottati nel corso dei prossimi due anni. L'iniziativa consiste nella erogazione di buoni del valore complessivo di 500 euro alle famiglie residenti da almeno due anni e in regola con i pagamenti delle imposte comunali, che ne facciano richiesta, per la nascita o l'adozione di bambin.
I buoni, del valore di 20 euro ciascuno, potranno essere utilizzati per l'acquisto di qualunque prodotto nei negozi di Tirano (ad eccezione di alcolici, tabacchi, gratta e vinci e prodotti similari) aderenti all'iniziativa e riconoscibili dal logo esposto sulle vetrine: l'elenco è disponibile sul sito del Comune.
Il "Bonus bebè comunale" è cumulabile con ogni altro beneficio pubblico per il sostegno alla natalità.
«La crisi economica che da alcuni anni ha investito l'intero paese, aggravata dalla pandemia da Covid-19, ha comportato una contrazione nella capacità di spesa da parte delle famiglie con inevitabili ripercussioni sugli esercizi commerciali, anche a livello locale», afferma l'assessore alle Politiche sociali, **Doriana Natta**, sottolineando come «il rinnovo di questa misura, apprezzata sia dai neo genitori che dai commercianti, coniughi due esigenze,quella sociale e quella commerciale».
Ad oggi sono stati erogati buoni per la nascita o adozione di 39 bambini nel corso dell'anno 2021, pari a 19.500 euro, utilizzati per la maggior parte per l'acquisto di articoli per l'infanzia (nei negozi dedicati e nelle farmacie) e per l'acquisto di generi alimentari.
Tutte le informazioni e la modulistica per la richiesta del bonus sono disponibili sul sito internet del Comune di Tirano.

Notizie in breve

Colico
Fino al 6 gennaio "Un presepe per educare"

Il Museo di Cultura contadina di Colico propone l'iniziativa "Un presepe per educare", in collaborazione con Centro italiano femminile, Pro loco e Parrocchie del colichese, che vuole veicolare il messaggio di pace, dialogo e accoglienza che la Natività insegna per superare divisioni, differenze e frontiere geografiche. Il percorso si è aperto sabato 18 dicembre per concludersi venerdì 6 gennaio in località Crot del Gnoc con un momento conviviale aperto a tutti. Gli organizzatori hanno preparato una dettagliata cartina con gli esatti punti geografici dove sono dislocati i presepi. In questa edizione 2021 si sono registrate 26 iscrizioni, con una distribuzione pressochè uniforme nelle varie frazioni del territorio comunale.

Gerola Alta
Concerto dell'Happy Chorus lunedì 27

A proseguire il suo tour natalizio iniziato il 7 dicembre scorso in Valsolda e che si concluderà il 5 gennaio ad Aprica, l'Happy Chorus Gospel Choir di Delebio si esibirà in concerto al PalaGerola di Gerola Alta, lunedì 27 dicembre alle ore 21.00. Diretto dal maestro **Cesare Dell'Oca**, proporrà il consueto repertorio di spirituals e gospel della tradizione afro - americana. Attiva dal 1998 la formazione delebiese si avvale anche dell'accompagnamento musicale con **Mattia Bianchi** alla batteria e **Federico Bianchi** alle tastiere. L'ingresso al PalaGerola è libero, ovviamente al netto del rispetto delle disposizioni sanitarie in materia già conosciute.

Morbegno
Al Museo civico una mostra fumettistica

L'Associazione culturale ÈValtellina di Morbegno sta proponendo nel periodo natalizio una mostra di tavole originali di fumetti dal titolo "Dalla giungla alla città". Esposizione che è aperta al Museo civico di Storia naturale di Morbegno fino a domenica 16 gennaio. Sono una trentina le tavole presenti, realizzate dalla casa editrice Bonelli nell'ambito di due dei suoi personaggi più celebri, "Dylan Dog" e "Mister No". Gli orari di apertura della mostra sono quelli consueti del Museo di via Cortivacci, martedì, giovedì, sabato e domenica dalle 14,30 alle 17.30.

Morbegno
Concerto di inizio anno al Sant'Antonio

Mercoledì 5 gennaio, alle ore 21, all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno, l'Associazione musicale Gaudenzio Dell'Oca di Delebio offrirà un concerto di apertura del nuovo anno. Serata organizzata in collaborazione con le associazioni del dono della provincia di Sondrio, Avis, Aido e Admo. Sotto la direzione del maestro **Armando Saldarini**, saranno eseguiti brani di Cesarini, Rossini, Donizetti, Hellmesberger, Reed e de Meji e a concludere alcuni bis di Capodanno. "Verso una nuova rinascita" è il sottotitolo del concerto, patrocinato dal Comune di Morbegno, della formazione nata nel 2004 in onore di Gaudezio Dell'Oca, maestro di banda originario di Andalo Valtellino, conosciuto arrangiatore e compositore.

L'iniziativa delle sezioni di Morbegno di Avis, Aido e Admo

Alla Biblioteca Vanoni c'è lo "spazio dono"

Continuano le azioni congiunte delle associazione Avis, Aido e Admo in provincia di Sondrio. Nell'ottica di una collaborazione sempre crescente, mercoledì 15 dicembre hanno inaugurato all'interno della Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno uno "spazio dono", iniziativa voluta fortemente dalle tre associazioni già dall'inizio dello scorso anno e poi slittata nella sua concretizzazione a causa delle difficoltà derivanti dalla pandemia. La Biblioteca Vanoni, con in testa il direttore **Alberto Benini**, ha messo a disposizione lo spazio che d'ora in poi darà una maggiore visibilità alle tematiche del dono, sottoforma di pubblicazioni di vario tipo.
La piccola cerimonia d'inaugurazione si è aperta con l'intervento di **Luigi Bigiotti**, presidente dell'Aido comunale di Morbegno. Proseguita poi con **Antonella Ioli** dell'Admo, **Rocco Acquistapace**, presidente Avis comunale. Tutti concordi della bontà dell'iniziativa e di come la biblioteca morbegnese, centro di cultura, possa fungere da ulteriore veicolo per divulgare questo messaggio che ha bisogno di essere fatto conoscere soprattutto tra i giovani che poi liberamente decideranno se aderirvi. Prova ne è il fatto che da tempo, le tre associazioni partecipano alle assemblee degli studenti negli istituti superiori.
In rappresentanza del comune di Morbegno era presente il vice sindaco **Maria Cristina Bertarelli**. Anche lei molto grata alle tre associazioni per il lavoro che svolgono in una sorta di reciprocità circolare tra chi dona, chi riceve che, a sua volta, ritrasmette il tutto, generando vita.
Quello di Morbegno è il primo "spazio dono" in provincia di Sondrio, ha evidenziato **Maurizio Leali**, presidente provinciale Aido. La sua speranza è quella di poter replicare iniziative di questo genere almeno nelle Biblioteche di ogni capoluogo di mandamento. Sottolineando anche che questa sinergia tra Avis, Aido e Admo in provincia è qualcosa di felicemente atipico rispetto ad altre realtà dove sembra decisamente difficile fare rete proficuamente.
L'ultimo intervento è stato di **Paolo Edoardo**, medico in pensione che ha messo a disposizione le sue competenze per Avis Morbegno. Un ulteriore spinta per promuovere lo "spazio dono" intende coinvolgere anche il gruppo di lettura attivo da tempo all'interno della Biblioteca Ezio Vanoni.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

È nato il coro Città di Morbegno

Nel vasto panorama canoro della nostra provincia, nasce una nuova formazione con il Coro Città di Morbegno che si è ufficialmente costituito dopo che nei mesi scorsi aveva iniziato a muovere i suoi primi passi facendosi apprezzare in alcune estemporanee esibizioni estive ad accompagnare alcune manifestazioni.
Il Covid-19 ha messo parecchio in difficoltà anche le formazioni canore in questo anno e mezzo, essendo state tutte costrette ad interrompere l'attività. Il Città di Morbegno nasce infatti sulle ceneri di due apprezzate formazioni del territorio valtellinese, il Coro Alpi Retiche e il Coro alpino di Berbenno.
Alle difficoltà di reperire un organico sufficientemente numeroso si è aggiunto, ed è stato il problema maggiore, quello di trovare una sala dove svolgere in sicurezza le prove settimanali. A malincuore, visto che i due cori avrebbero festeggiato due anniversari speciali come il venticinquesimo e il quarantesimo di fondazione, si è deciso di unire le forze.
L'aiuto decisivo è arrivato dall'Associazione culturale ÈValtellina, come sempre in prima fila ad ampio raggio nel promuovere iniziative sul territorio. Il gesto concreto è stato l'aver fornito una sede alla neonata corale che anche per questo ha assunto il nome di Coro Città di Morbegno. Andando a colmare anche una lacuna visto che in città non esisteva una formazione di canti popolari.
Città di Morbegno è diretto dal maestro **Gioele Peruzzi**, già presente sia nel Coro Alpi Retiche che in quello di Berbenno.
Il battesimo ufficiale del coro si è svolto sabato 11 dicembre all'auditorium Sant'Antonio di Morbegno nell'ambito delle iniziative per la Giornata internazionale della Montagna. Città di Morbegno, che si è esibito nelle chiese parrocchiali di Civo e Berbenno nello scorso fine settimana, è aperto all'arrivo di nuovi coristi, auspicando dei nuovi ingressi proprio dalla popolosa Morbegno.

Morbegno

Al Nervi - Ferrari arriva il progetto "Erasmus"

Il progetto *Erasmus* approda al Liceo Nervi-Ferrari di Morbegno, istituto già noto per essere da anni ai massimi livelli di eccellenza italiani nell'ambito del progetto *Eduscopio*, riguardante le scuole secondarie di secondo grado che meglio preparano agli studi universitari o al lavoro dopo il conseguimento del diploma.
Il progetto *Erasmus* può decollare al Nervi - Ferrari grazie all'apporto di 87 mila euro da parte del notissimo e collaudato programma finanziato dall'Unione Europea che permette agli studenti di fare un'esperienza lontano da casa, altamente formativa nella maggior parte dei casi, utile sia per il programma di studio che come esperienza di vita.
Frenato in parte dalle disposizioni relative all'emergenza sanitaria, l'*Erasmus* può fortunatamente continuare. Il Nervi - Ferrari fino al 2027 potrà muovere al suo interno ottanta tra studenti e personale scolastico, grazie all'accreditamento da poco ricevuto dall'Unione Europea.
Le prime partenze riguarderanno destinazioni come la Francia e la Spagna e avverranno nel prossimo mese di gennaio. Si potranno svolgere esperienze di vita individuale, di breve o lungo periodo o di mobilità di gruppo di breve periodo. Il personale di servizio, sia docente che Ata, di ruolo o con un contratto a tempo determinato avrà la possibilità di recarsi all'estero e partecipare a delle attività anche in forma virtuale o d'insegnamento.
Soddisfazione da parte del Liceo Nervi - Ferrari è stata espressa dal dirigente scolastico, **Elisa Gusmeroli**, coadiuvata dai docenti e dagli studenti componenti la speciale commissione che è stata formata al suo interno e che in questo periodo ha avuto il compito di sviluppare al meglio l'estensione del progetto *Erasmus*.

ALBAREDO

Una pubblicazione dopo il recente restauro della torre campanaria

L'Angelo sul campanile e altri fatti storici della Valle del Bitto

In occasione dei recenti lavori di restauro del campanile della chiesa parrocchiale di Albaredo per San Marco, è stato pubblicato il testo *L'Angelo messaggero e l'orologio del campanile – Leggenda di vita popolare dei barilocc e fatti storici tra il 1400 e il 1700 nella Valle del Bitto di Albaredo*, curato da **Patrizio Del Nero** insieme a **Domenico Mazzoni**, componente del Consiglio degli affari economici e del Consiglio pastorale, che ha illustrato il percorso dei restauri e il loro significato nel tempo.
Il testo è dedicato al ricordo di don Antonio Corti e di monsignor Gabriele Comani e il ricavato della vendita sarà destinato alle opere di restauro della chiesa parrocchiale.
A volte, le leggende sono più efficaci nel descrivere e far comprendere fatti e avvenimenti di quanto possano farlo i testi storici. Il testo narra anche avvenimenti realmente vissuti dalla comunità di Albaredo negli anni dal 1400 al 1700. «I nomi che compaiono – spiega Del Nero – sono immaginari, alcuni fatti sono veri e realmente accaduti, altri fanno parte della fantasia. La leggenda è un racconto fantastico che spiega le caratteristiche di persone, personaggi o animali, aspetti della natura o la nascita di tradizioni popolari».
Ognuno può dare la propria interpretazione, ma nelle leggende raccontate, è certo e fedele alla realtà il contesto economico e sociale di come si svolgeva la vita dei "barilocc" (abitanti di Albaredo). «Una vita – prosegue Del Nero – che ci aiuta a comprendere le enormi difficoltà dei nostri avi che noi e le nuove generazioni dobbiamo conoscere affinché possiamo dare il meglio di noi stessi per tutelare,

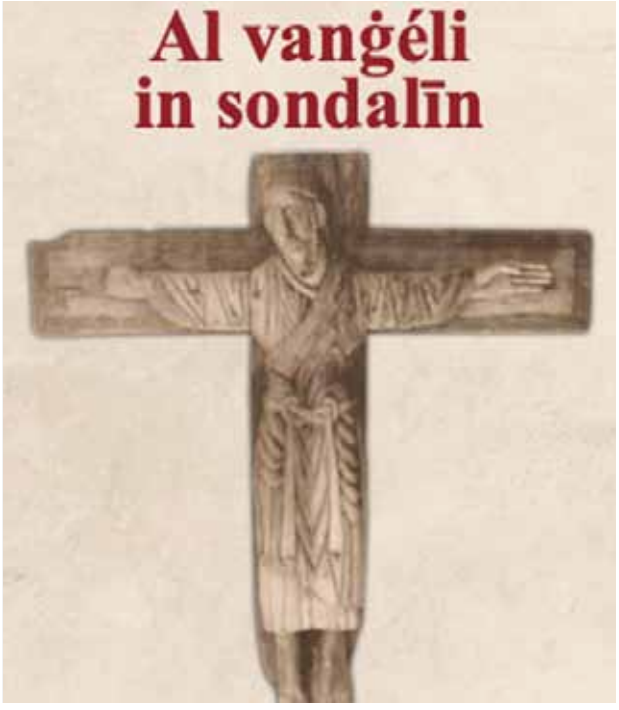
valorizzare e far proseguire questa storia con una visione anche nuova in relazione ai cambiamenti del tempo».
Tra tutte le leggende proposte nel volume, ricordiamo qui quella che ha portato alla scelta dell'Angelo messaggero sul campanile della chiesa dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano, entrambi invocati e raffigurati a protezione contro la peste.
All'epoca la popolazione era alla ricerca di una forte immagine che la proteggesse dai pericoli della montagna, perché per quelli della salute del corpo e dell'anima c'erano già i due santi.
Fu un vero dilemma per la comunità, furono vagliate diverse ipotesi, anche nomi di santi famosi. La grave epidemia della peste bubbonica interruppe la discussione e passarono diversi anni prima che si tornasse a pensare al protettore.
Il 15 aprile 1640, domenica dopo Pasqua, quando si stava sciogliendo l'adunanza degli uomini per le decisioni sui lavori relativi ai capitelli della Via Crucis e all'ossario, tra lo stupore di tutti, Giuseppe, figlio di Emilio e di Caterina, detto "Zep de la Lergna", di anni 51 e di professione boscaiolo e macellaio, chiese la parola. Succedeva raramente che qualcuno chiedesse la parola per argomenti diversi da quelli trattati nell'adunanza e lui, con fare deciso, guardando dritto negli occhi i presenti, annunciò: «credi che el sies ura e tep de decis cuse met su en dul campanil. Numa i lifroch i pert tep en ciaceri» (Credo che sia giunto il tempo per decidere cosa mettere sul campanile. Soltanto i buontemponi e gli svogliati perdono tempo in chiacchiere)». Mai si era parlato di mettere qualcosa sul campanile ad eccezione delle campane. E, così, Giuseppe sorprese tutti, riallacciandosi alla discussione interrotta anni prima sulla scelta del protettore contro i pericoli della montagna. La proposta non fu quella di un Santo, ma quella di un messaggero, cioè un interlocutore verso il Signore, quindi un Angelo. L'adunanza si concluse con un nulla di fatto, ma il dado era tratto e presto si sarebbe arrivati a una decisione, che fu poi assunta nell'adunanza del 6 ottobre 1641. Venne quindi affidata a Tugnin di Chignöi unitamente a Bastian Cuntrari di recarsi a Morbegno presso l'arciprete per farsi consigliare un pittore in grado di dipingere l'Angelo sulla facciata del campanile che guarda verso la montagna di Egolo.
«Gesti, quali la realizzazione dell'angioletto, probabilmente erano momenti di gioia e partecipazione di tutta la Comunità. Ci si affidava ad un'icona – riferisce Domenico Mazzoni – per chiedere protezione, per ringraziare e per un futuro migliore».
Nei lavori di ristrutturazione si è cercato di rimanere fedeli a quanto era stato realizzato nel passato, ascoltando i preziosi suggerimenti della comunità.
Da queste indicazioni «è nata la realizzazione dell'ulteriore quadrante dell'orologio verso la Piazza San Marco e la scelta della tinta bianca della Statua di San Rocco che rende eleganza al nostro patrono e ci rimanda al bianco del marmo di Carrara del leone di San Marco posto nella Piazza». Il colore mattone del contorno degli orologi e i caratteri romani dei numeri ricordano l'antico orologio e l'angioletto è stato rifatto ricalcando il precedente e il suo sguardo veglia ancora su Albaredo.

pagina a cura di DAVIDE BONADEO

- La pubblicazione riprende le uscite su "Voce sondalese"
- A curare l'edizione Emilia Simonelli e Angela Castelli
- Una copia può essere richiesta al parroco o alle curatrici

Sondalo: a Natale, il Vangelo è in sondalino

L'uscita del numero di Natale del bollettino della comunità pastorale di Sondalo, *Insieme in cammino*, è accompagnata dalla stampa del testo *Al vangéli in sondalìn*, che è possibile acquistare rivolgendosi al parroco o alle curatrici **Emilia Simonelli** e **Angela Castelli**.
Il testo raccoglie la traduzione in dialetto dei passi di Vangelo pubblicati su *Voce sondalese* tra il 1988 e il 1991 a cura di Emilia Simonelli che, insieme alla cugina Emilia Adele, conosciuta come "la Ninj", aveva accolto la proposta dell'allora parroco **don Gianni Sala Peup**, al quale è dedicata la pubblicazione.
Non si tratta, quindi, di una vera novità, ma nella nuova stesura i passi evangelici sono stati riordinati seguendo la ricostruzione cronologica della vita di Gesù e si è proceduto con la riscrittura di alcuni termini dialettali utilizzando, senza alcuna pretesa di perfezione, alcuni accenti in modo più accurato.
Le curatrici dell'iniziativa spiegano che «al giorno d'oggi la comunicazione fra le persone è sempre più rapida e povera di termini. Si fa uso di parole molto ricorrenti, il dialetto non si conosce più e anche l'italiano viene spesso accantonato privilegiando termini stranieri». Cercando di andare controcorrente, sia nella lingua da utilizzare, sia nel messaggio da trasmettere, esse sono convinte che questo contributo possa essere letto, ascoltato e apprezzato come «il nostro ricco e autentico patrimonio linguistico tramandato, a voce, di generazione in generazione». Il dialetto era, ed è ancora oggi, la lingua della «memoria delle nostre radici», la lingua che nel passato permetteva di interagire mantenendo una connotazione locale e legava le persone al contesto di vita in cui si era nati o cresciuti.
Superate le 89 primavere, Emilia Simonelli, accorgendosi «che sto invecchiando e che la fede, che un tempo univa le persone, si sta affievolendo», e che anche il dialetto sondalino, «lingua meravigliosa, varia, genuina, ricca di termini e di modi di dire, sta scomparendo», ha manifestato la volontà di lasciare traccia di quel prezioso lavoro che aveva coinvolto lei e la cugina Ninj.
Insieme ad Angela Castelli, che ha trascritto tutti i testi al computer, ha cercato poi di correggere alcune imprecisioni. Nell'era della tecnologia, è poi nata l'idea di affiancare ai testi le registrazioni audio, rigorosamente in dialetto.
In questo modo, collegandosi alla pagina che sarà raggiungibile attraverso un apposito *QR code* inserito nel volume, si potrà ascoltare la Parola del Signore in sondalino.
Per realizzare questo progetto, le curatrici sono alla ricerca di persone disponibili a leggere e a farsi registrare, così «il dialetto potrà "stare in mezzo a noi" e lasciare traccia su un supporto più "moderno"».
Chi fosse interessato, può comunicarlo al parroco o via mail a *insiemeincammino@gmail.com*.



LA COPERTINA DEL VOLUME, CHE CONTIENE UN QR CODE ATTRAVERSO IL QUALE IL VANGELO IN DIALETTO SONDALINO POTRÀ ANCHE ESSERE ASCOLTATO

I passi del Vangelo sono stati scelti per continuare a camminare in compagnia di Gesù, che, come ai discepoli di Emmaus che tornavano a casa tristi e scoraggiati, «si avvicina e condivide un tratto di cammino parlando con loro». I due viandanti sentono il bisogno della compagnia rassicurante di Gesù e non vogliono che li lasci, tanto che lo invitano: «Resta con noi». L'augurio delle curatrici è, quindi, che la compagnia di Gesù faccia bene anche ai lettori che si potranno accostare al Vangelo in una lingua tutta da riscoprire.

Bormio. A partire da un invito del vescovo Oscar ad ascoltare quanti ci vivono intorno

IL GEN VERDE SARÀ A BORMIO LA PRIMA SETTIMANA DI FEBBRAIO

Il grido degli adolescenti

Una serata di confronto con i rappresentati delle varie agenzie educative: educatori, formatori, psicologi, insegnanti, allenatori e catechisti

Per iniziativa della Commissione Comunicazione della Parrocchia di Bormio si è tenuto lunedì 29 novembre in oratorio un incontro su un tema molto attuale: *In ascolto degli adolescenti*. Il vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, ci aveva infatti invitato ad ascoltare il grido di quanti vivono intorno a noi, e tra questi i giovani, specialmente dopo il periodo più drammatico della pandemia.
Per facilitare il confronto con i rappresentanti delle varie agenzie educative (educatori, formatori, psicologi, insegnanti, rappresentati del Comune, allenatori, catechisti), nei giorni precedenti l'incontro, si è inviato un questionario con domande aperte rivolte ad adulti e ad adolescenti per favorire uno sguardo più attento e comunitario sui ragazzi. Ad esempio ci si è chiesti come abbiamo affrontato le varie situazioni incontrate in pandemia con i ragazzi; come ascoltare e aiutare meglio gli adolescenti in questo momento; quali sono state le maggiori difficoltà viste nei ragazzi delle superiori durante il lockdown; quali risorse i ragazzi hanno espresso per rispondere a queste difficoltà; e abbiamo notato un cambiamento di atteggiamento o di comportamento in loro. Abbiamo intervistato alcuni giovani sulle loro sensazioni, se si sono sentiti veramente accompagnati.
È un dato di fatto che l'emergenza sanitaria ha letteralmente invaso le nostre vite, ha determinato molti cambiamenti nella nostra quotidianità: dai divieti ad uscire liberamente all'impossibilità a poter stare vicino ai nostri affetti. Tutta questa situazione ha richiesto davvero moltissimo agli adolescenti che si sono trovati a dover rinunciare ad elementi imprescindibili del loro percorso di crescita quali la socialità, il confronto con il gruppo dei pari e, non da ultimo, l'educazione scolastica in presenza.
Tuttavia, se tra gli adolescenti molti hanno sofferto della protratta chiusura, si trovano anche ragazzi che manifestano la difficoltà opposta, ovvero che temono il ritorno ad una vita "normale", alla didattica in presenza e alle modalità di socializzazione pre-pandemia. In alcuni casi sono emersi comportamenti preoccupanti che hanno reso necessario l'attivazione di un sostegno specialistico.
Nella serata, coadiuvati da **don Fabio Fornera** e da **don David Del Curto**, i presenti hanno condiviso con sincerità. Sono emersi vari punti di vista: i giovani, in questo periodo di disorientamento, hanno evidenziato una marcata fatica nei rapporti familiari e una tendenza all'isolamento rinchiudendosi nei social come unico mezzo di comunicazione con l'esterno. Hanno sofferto di più le ferite già presenti in famiglia. Questo lungo periodo di allontanamento dalla vita sociale li ha costretti a pensare e riflettere con calma e questo a volte li ha destabilizzati, abituati come erano a un ritmo frenetico. Hanno esplicitato un evidente disagio e una richiesta maggiore di aiuto soprattutto nell'ascolto.
Gli adolescenti si sentono poco ascoltati dagli adulti che spesso banalizzano i loro bisogni ed è proprio qui che è piuttosto necessario lavorare per fornire ai giovani luoghi e strumenti per aprirsi ed essere più fiduciosi verso il futuro.
Spesso si riscontrano cambiamenti nel mondo emotivo: le emozioni emerse sono state spesso tristezza, incertezza e preoccupazione e a volte anche senso di frustrazione e di impotenza. Proprio l'opposto di quella effervescenza, vitalità e particolare dinamismo tipico di questa età, sacrificate in un modo spesso subìto dai ragazzi, come se fosse una situazione senza vie d'uscita.
Chi ha potuto dialogare con gli adulti ha invece trovato nuove risorse. Chi pratica una attività sportiva, quando ha ripreso gli allenamenti, ha prestato maggior interesse alle proposte degli allenatori partecipando con più costanza agli appuntamenti sportivi, ho dimostrato entusiasmo nello stare insieme e ha apprezzato la condivisione dei momenti di gruppo valorizzando anche le piccole cose che potevano fare.
Ma cosa possiamo fare noi adulti? Anzitutto aprire gli occhi, unirci per condividere sguardi diversi. Ascoltare di più insieme. Coinvolgere altri adulti, le varie agenzie educative nella riflessione e in una nuova azione di cura e attenzione verso i ragazzi e con i ragazzi. Abbiamo dato per scontato che attraversassero illesi uno "tsunami". Il passo fatto nella serata è parso fortemente costruttivo e portatore di nuove aperture. Il sogno è trasformare questa situazione, per quanto possibile, in occasione per un momento particolare di crescita.
Parrocchia, Oratorio, Amministrazione Comunale, Scuole, Genitori, anche stimolati dal prossimo Centenario della fondazione dell'Oratorio don Bosco di Bormio, stanno mettendo le basi per favorire occasioni di confronto sull'educare, ma soprattutto per coinvolgere i ragazzi di tutto il territorio in una buona occasione: il progetto *Start Now*, con il Gen Verde, che sarà a Bormio la prima settimana di febbraio.

Nella parrocchiale di Grosio

Il presepe dedicato a San Giuseppe

Un presepe vivo e attuale: la Sacra Famiglia costretta a rifugiarsi in una grotta è legata ai migranti dei nostri giorni, sul confine tra Bielorussia e Polonia

A Grosio, nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe… ecco il presepe di San Giuseppe. Un pensiero speciale, ideale conclusione dell'anno in cui papa Francesco, per ricordare il 150° anniversario dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica, ha dedicato la lettera apostolica *Patris corde* (*Con cuore di Padre*), per tratteggiare la figura del Padre di Gesù. Un richiamo alla semplicità e al valore delle persone comuni, capaci, senza protagonismi, di cercare, accogliere, comprendere e tradurre nella vita, nel lavoro e nella famiglia il messaggio della buona notizia del Vangelo.
«Un grande Santo… un uomo giusto e saggio, da invocare nei momenti difficili», ricorda il Papa, evidenziando come «nel Presepe, con San Giuseppe ci siamo tutti noi…», per riconoscere la bellezza, umile ed operosa, concretizzata nel quotidiano dalle buone opere delle «seconde linee».
Un presepe davvero vivo e quanto mai attuale, grazie allo stimolo di originalità capace di legare la Sacra Famiglia di Nazareth, costretta a rifugiarsi in una grotta, ai migranti dei nostri giorni, che sul confine tra Bielorussia e Polonia trovano nelle lanterne verdi accese delle abitazioni un simbolo di speranza. Una lanterna verde collocata nel presepe, per rispondere all'invito di *Avvenire* di accendere ovunque segni di Pace e Solidarietà. Un presepe da guardare con gli occhi aperti sul mondo e il cuore disponibile ad accogliere i bisogni di un'Umanità sofferente che trova conforto, gioia e speranza abbracciando Gesù, Bambino che nasce per noi.
Una tradizione rappresentata nell'immagine centrale di Giuseppe che stringe Gesù sotto lo sguardo amorevole di Maria, che si accompagna allo spazio del presente dove è la luce della lanterna verde a richiamare il dramma di oggi. Una scelta pensata e costruita con passione da **Apollonia Besseghini** e **Lorenzo Curti**, coniugi e autentici artigiani del presepe, che da otto anni consecutivi, allestiscono con cura e dedizione il presepe in Parrocchia, da sempre apprezzato per lo stile e la ricercatezza. Qualità che sanno dare valore e pienezza al messaggio del Natale.
Un presepe che chiama tutti a partecipare e condividere un impegno preciso: posizionare alle finestre delle nostre case, in questi giorni fino all'Epifania, una luce verde per sentirsi vicini alle famiglie che vivono il dramma del "naufragio di civiltà". Tenere accesa la fiamma della pace e della solidarietà è un richiamo forte, che non può restare inascoltato davanti al Bambino che nasce in povertà per la nostra salvezza, accompagnato da Giuseppe, padre obbediente e silenzioso, a cui guardare come esempio di totale fiducia nel progetto di Dio.
Con cuore di Padre: così Giuseppe ha amato Gesù… è il titolo scelto per il presepe, arricchito dalla grande statua di san Giuseppe che guarda con bontà alla Sacra famiglia allestita. Il Padre Amato, Padre nella tenerezza, Padre nell'obbedienza, Padre nell'accoglienza, Padre dal coraggio creativo, Padre lavoratore, Padre nell'ombra… Così papa Francesco descrive e racconta nella *Patris corde* San Giuseppe, nostro Patrono, che ritroviamo nella significativa bellezza del presepe, illuminato dalla lanterna verde. Una luce da tenere accesa, in questo tempo di Avvento, per rispondere all'invito di riflessione, meditazione e preghiera.

Testimonianze del progetto di accoglienza diffusa lanciato dalla Caritas

Il Progetto Betlemme della Comunità pastorale Ss. Giacomo e Filippo

È giovedì mattina, primo giorno della novena di Natale, e come ogni giovedì la teiera rompe il silenzio della cucina sbuffando vita. Riempio velocemente il thermos e dopo una furtiva occhiata alla chat dei volontari per essere certo di non essermi perso qualche aggiornamento, metto lo zaino in spalla ed esco di casa. Fuori fa molto freddo, il cellulare conferma i pochi gradi e subito la mente corre a Paul e Haruna, i nostri ospiti che la Comunità dei Ss Giacomo e Filippo (che comprende le parrocchie di Sagnino, Monte Olimpino e Ponte Chiasso) ha scelto di accogliere, aderendo al Progetto Betlemme proposto da Caritas. Penso a loro e al bene ricevuto anche questa notte in cui, grazie a questo modello di accoglienza diffusa delle persone senza dimora, hanno potuto trascorrere una notte non solo al riparo del freddo ma anche in un ambiente tranquillo e silenzioso, la loro casa. Quattro chiacchiere con loro mentre fanno colazione e poi inizieranno la loro giornata di strada con la certezza di ritornare questa sera, accolti da altri volontari. Cammino e le luci di via Bellinzona mi ricordano che il Natale sta arrivando, veloce e inesorabile. E che Gesù nascerà per tutti, non badando a chi lo sta realmente attendendo e vegliando. Mi domando nuovamente perché ho scelto questa esperienza, di sicuro mi fa stare bene, ma perché? Forse ha ragione il mio amico Carlo quando nella sua solita semplicità mi ricorda che quando il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?", egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". E la risposta a questa domanda è certamente sì, perché noi siamo i custodi l'uno dell'altro, dobbiamo prenderci cura l'uno dell'altro ... è progetto di Dio... volontà sua. Continuo la mia camminata, mi sento quasi come una qualsiasi figura del presepe che, decisa, sa dove deve andare per accogliere e adorare Gesù, non serve la stella cometa. Siamo in tanti che a turno ogni mattina e sera andiamo verso la nostra capanna. Ciascuno con il proprio dono, non tanto cose materiali, ma soprattutto tempo, diponibilità e talenti, che ciascuno mette a disposizione per una crescita comune. Grazie a due ragazzi le relazioni anche tra di noi stanno crescendo, ci conosciamo sempre di più, diventiamo sempre più comunità. Mi sfiora un pensiero bizzarro, sono certo che tutti quei personaggi che mettiamo nei nostri presepi e che immaginiamo arrivare solitari uno ad uno, dopo l'incontro con Gesù tornerebbero a gruppi, abbracciati, ridendo e scherzando, perché se lo incontri non puoi che uscirne nuovo e trasformato. Certo la fragilità di certe situazioni che questa esperienza ti porta a conoscere ti fa sentire a volte impotente e inerme. Vorresti fare, capire il perché, trovare una soluzione, conoscere meglio. Ma forse ha ragione Jole quando mi dice che "è molto più bello sapere qualcosa di tutto che tutto di una cosa" e che "questo progetto Betlemme è la dimostrazione più bella che si possa donare all'umanità." Sono arrivato a destinazione, i nostri ospiti sono già svegli e mi stanno aspettando. Apro il thermos e un po' di quella vita esce nell'aria e riempie la stanza. Ancora una volta ho la sensazione di essere andato per accogliere, voce del verbo amare, e ritrovarmi accolto. Apri il nostro cuore Signore, per accogliere l'altro, perché insieme tutto è più bello. Buon Natale.

UN VOLONTARIO

Capiago. L'incontro con il Vescovo

Giubileo d'oro per il Rinnovamento dello Spirito in Italia

1972/ 2022. Due date significative per il Rinnovamento nello Spirito in Italia; la prima segna l'inizio di questo cammino con la nascita dei primi gruppi, la seconda ci introduce in un tempo di memoria, esultanza e ringraziamento per quanto lo Spirito ha compiuto in questi 50 anni di storia e vuole continuare a compiere anche attraverso di noi. Con questo sentimento di gratitudine ha preso il via questo tempo giubilare in concomitanza con la 45° conferenza nazionale animatori, che si è svolta nei giorni 27/28 novembre. Solitamente questo evento veniva tenuto alla Fiera di Rimini ma la pandemia ha fatto saltare tutto. Lo Spirito però non si lascia intimidire e ha suscitato nei fratelli del Consiglio Nazionale una nuova forma di incontro in presenza.
La Conferenza così è stata organizzata in presenza al Palaterme di Fiuggi con la partecipazione di 800 fratelli rappresentanti tutte le Diocesi Italiane in collegamento streaming con ben 137 luoghi sparsi nelle varie Diocesi. Gli interventi dei vari relatori , le mistagogie venivano fatte e guidate dall'equipe nazionale mentre i momenti di preghiera, i simposi e le varie celebrazioni venivano vissute in presenza nei luoghi d'incontro. La Diocesi di Como ha avuto il suo luogo di ritrovo presso la Casa di Incontri Cristiani dei padri Dehoniani a Capiago con la presenza di circa 80 fratelli e sorelle (tra stanzianti e pendolari) convenuti da ogni parte della Diocesi, con la presenza di due sacerdoti don Enrico Broggini e don Massimo Rossi, il primo assistente spirituale uscente, l'altro nuovo assistente spirituale. È stato un tempo voluto e guidato dallo Spirito, un'esperienza forte di sinodalità in cui tanti sono stati chiamati a mettere al servizio di tutti quei carismi che lo Spirito ha donato loro. Mentre prima ci godevamo le nostre convocazioni comodamente seduti sulle nostre sedie alla Fiera di Rimini, guidati dai fratelli del servizio, questa nuova organizzazione ha invece visto la necessità di chiamare alla collaborazione ben 1.070 referenti (che poi nelle varie Diocesi hanno formato le loro equipe) che, preparati con vari incontri on line , hanno dovuto realizzare in loco quanto prima veniva fatto dal servizio nazionale. C'è stato quindi chi si è prestato a pensare all'organizzazione degli spazi, chi alla parte amministrativa, chi all'editoria, chi all' animazione della preghiera, della musica e del canto, chi alla comunicazione e alla preparazione dei volontari per il servizio in loco e così via. Tutto questo lavoro, oltre che farci vivere più attivamente i vari momenti, è stato soprattutto un tempo di grazia perché abbiamo toccato con mano quanto è bello mettersi con amore al servizio dei fratelli , con quanta forza e pace il Signore ha colmato i nostri cuori preoccupati di non farcela e quanta grazia lo Spirito ha messo nelle mani di ciascuno per il bene di tutti. Sono state due giornate intense durante le quali siamo stati guidati e sollecitati a tornare a Cristo, la sorgente del nostro amore, per abbeverarci intensamente a Lui e poi portare acqua a questo mondo che è infermo, inquieto, sfiduciato ,instabile e assetato di gioia. Il vescovo Oscar, impossibilitato da precedenti impegni, ci ha raggiunto la domenica mattina per un saluto e la sua benedizione. Ci ha incoraggiati a vivere nella quotidianità e nella concretezza la gioia della nostra fede mettendoci al servizio dei tanti bisognosi delle nostre comunità. Il Signore, il Dio fedele, ancora una volta ha rinnovato la sua alleanza con noi e ancora una volta , ciascuno di noi , ha voluto dire il suo " Si " facendo proprio ogni giorno l' invito di Papa Francesco: "Io sono una missione".

MARGHERITA QUAINI

Il presepe di San Gerardo riapre al pubblico

Tra gli effetti collaterali di questa disastrosa pandemia noi del presepe di San Gerardo possiamo annoverare, dopo oltre cinquant'anni di aperture ininterrotte, il mancato allestimento dell'anno 2020/2021. Nel pieno della pandemia non potevamo certo trovarci per allestirlo, inoltre l'apertura avrebbe comportato problemi di distanziamento per chi si fosse affacciato al presepe. Abbiamo quindi deciso una proposta più modesta nella grotta della Madonna di Lourdes. Si è scoperto così che la solidarietà non è andata in quarantena. Gli olgiatesi e più in generale i visitatori del presepe hanno infatti offerto una somma pari a quella degli altri anni. Le offerte, come in recedenza, sono state inviate a suor Benedetta, per la sua missione in Armenia con le suore di Madre Teresa. Quest'anno stiamo pensando di riaprire il presepe esterno - sperando che la situazione sanitaria lo permetta - riproponendo per la parte in secondo piano la chiesa di San Gerardo con il paesaggio collinare retrostante, mentre nella parte anteriore la capanna sarà sostituita da una natività sotto il cielo, come segno di speranza nel futuro. Il cielo è dipinto dal pittore Mario Tettamanti.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-26.35.33
E-mail Redazione setcomo@tin.it
E-mail Segreteria settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban **IT13T0521610901000000052054** su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-mail setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

Informativa per gli abbonati
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all'indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO 41

Anno XLV - 4 novembre 2021 - € 1,50

Europa 6 — Bucarest: don Pedrana racconta la pandemia

ComoFratelliTutti 8 — Una città che vuole ripartire dalle relazioni.

Como 14 — Covid: non abbassiamo la guardia

Sondrio 25 — Educare all'ecologia integrale

EDITORIALE
Maestra pandemia
di don Angelo Riva

Un pianeta da salvare

UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE UK 2021
IN PARTNERSHIP WITH ITALY

Quella in corso a Glasgow, fino al 12 novembre, si preannuncia come una conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di portata storica. Un appuntamento che potrebbe decidere il futuro del nostro pianeta. In Scozia sono presenti oltre 190 leader mondiali. Quattro gli obiettivi della COP26: azzerare le emissioni nette a livello globale entro il 2050 e puntare a limitare l'aumento della temperatura a 1,5°; adattarsi per la salvaguardia delle comunità e degli habitat naturali; mobilitare i finanziamenti; collaborare, perché solo lavorando tutti assieme potremo affrontare le sfide della crisi climatica.

Chiesa Locale 8 — Il Vescovo nel pontificale del 1° novembre

Chiesa Locale 11 — Famiglie: il percorso verso l'incontro mondiale 2022

Villa Guardia 22 — "Casa di Ale": uno spazio di vita senza barriere

Sondrio 28 — "Progetto scuola" accanto ai pellegrini a Lourdes

L'APERTURA DELL'ANNO SCALABRINIANO NEL 25° DELLA BEATIFICAZIONE

ABBONAMENTI 2022

Rinnovo	€ 60
Nuovo	€ 50
Nuovo + rinnovo	€ 100
Sostenitore	€ 70
Edizione digitale	€ 45

pagamenti

c/c postale numero 20059226 intestato a Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como

bonifico bancario su Credito Valtellinese IBAN IT13T0521610901000000052054

direttamente on-line attraverso il sito www.settimanalediocesidicomo.it/digitale

INFO

031-263533

settimanalediocesi@libero.it

il Settimanale